QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-943

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 9 Luglio 1953
Anno IX - Num. 162
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-600, 53-661. - Prezzi per mm. d'altezza su una col.: Annunzi commerc. L. 360 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 260 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - [illegible] econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. [illegible]): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. [illegible]. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il mondo cammina

Nei quattro mesi dalla morte di Stalin fatti nuovi non sono mancati nel mondo sovietico, gli uni riferentisi ai governanti dell'impero sovietico, gli altri ai governati.

Il primo fatto nuovo, e in un certo senso il più importante, rimane la scomparsa stessa di Stalin. Questi, in un trentennio di governo, aveva acquistato un potere così assoluto, aveva talmente accentrato in sè e impersonato tutta la politica sovietica, che sarebbe stato impossibile, *a priori*, che la sua morte non producesse cambiamenti.

Infatti, il primo mutamento — indicato dai rimaneggiamenti governativi, e confermato da indizi non equivoci — è stato la sostituzione di un governo collegiale alla dittatura personale. Anche se il nuovo organo supremo sia tanto assoluto quanto il vecchio, il fatto stesso della collegialità (quando essa non sia di pura forma) porta con sè allentamenti, contrasti, equilibri. La revisione clamorosa del processo dei medici, con relativa sconfessione di membri governativi, e la rimozione del segretario generale comunista in Ucraina rappresentano testimonianze attendibili d'un cambiamento di metodi.

Soprattutto in un regime come quello sovietico, i cambiamenti interni sono una pregiudiziale e una garanzia per quelli in politica estera. Le novità, tuttavia, non sono mancate neanche per la politica estera propriamente detta. Non è stato certo senza consenso di Mosca, se non addirittura per suo suggerimento, che da parte cino-coreana si sono riprese le trattative di armistizio, accedendo su qualche punto particolarmente delicato alla tesi delle Nazioni Unite. Ed è anch'esso un fatto non trascurabile che dalla stessa parte si attenda pazientemente, ormai da qualche settimana, che il Governo americano venga a capo dell'insensatezza nazionalistica e bellicistica di Sygman Rhee.

Alla ripresa delle trattative in Corea, e allo spirito conciliativo in essa mostrato da parte comunista, ha fatto riscontro il nuovo contegno sovietico a Berlino in confronto degli occidentali, con accenni a una ripresa di collaborazione quadripartita. I fatti di Berlino-Est hanno portato un arresto in questo processo, ma non sembrano averlo annullato.

Interessante è stato il contegno russo nelle ultime sedute dell'UNO, con l'abbandono di posizioni polemiche e di intransigenze pregiudiziali, così da aversi, dopo non si sa quanto tempo, qualche voto unanime. È più importante ancora la cortese polemica con Eisenhower e Churchill. A questo punto si deve registrare un cambiamento, con l'articolo della *Pravda* del 6 corrente, che è tutta una requisitoria contro la politica americana. Esso, tuttavia, va interpretato nel quadro della polemica sovietico-occidentale circa gli avvenimenti di Berlino.

Con questi, passiamo alla seconda categoria di fatti nuovi, riguardanti i popoli soggetti all'impero sovietico, e più precisamente quelli degli Stati satelliti. Abbiamo due episodi fuori contestazione: le dimostrazioni operaie cèche a proposito (cioè, contro) la riforma monetaria; e i moti nella Germania orientale. Lasciamo da parte, fino a conferma o smentita definitiva, i torbidi di cui si è parlato per la Polonia e la Rumenia.

L'episodio cèco, non privo di importanza, può tuttavia esser considerato, a rigore, come occasionale e locale. Impossibile, invece, ridurre in questi termini i fatti della Germania orientale. A Berlino, il 17 giugno, c'è stata una vera insurrezione, non dissimile da quelle di Vienna o di Milano nel marzo 1848. Che da parte sovietica la si presenti come dovuta ad emissari stranieri non meraviglia; ma certo quelli di Mosca sono i primi a non crederci. A voler essere imparziali all'estremo, non si escluderà *a priori* che qualche elemento del genere, per iniziativa personale, possa aver soffiato nel fuoco; ma il fuoco non l'ha acceso lui, nè lo ha fatto divampare.

La conferma di ciò la si ha proprio negli atti del Governo comunista tedesco-orientale, immediatamente prima e dopo l'insurrezione. Questa è scoppiata — ed è uno svolgimento classico — al momento in cui il Governo, consapevole dell'ebollizione sotterranea, ha diminuito la pressione. A insurrezione domata, il Governo ha proseguito nella politica di distensione, appunto perchè questa era dettata da una situazione «indigena» genuina, coincidente con il nuovo indirizzo sovietico generale.

Gli Stati Uniti hanno attribuito il merito primo dei sommovimenti orientali alla propria politica, interpretandoli come poco meno che il principio della fine dell'impero sovietico. Autoesaltazione e deprezzamento dell'avversario; ambedue pericolosi, perchè rischiano di portare ancor più fuori strada la politica americana. Le possibilità di cambiamenti nei Paesi satelliti sono legate non ad una aumentata pressione occidentale, ma ad una distensione.

La condotta del Governo della Germania orientale mostra una notevole capacità sovietica di adattamento alle nuove circostanze, capacità confermata da quanto è accaduto in questi giorni in Ungheria, ove, con la sostituzione di Nagy a Rakosi, sembra operarsi di un colpo quel cambiamento di politica interna che il maresciallo Tito sta faticosamente elaborando da un anno in Jugoslavia. E adesso perfino da Praga — la più «dura» di tutte — giunge notizia dell'abrogazione di recenti norme rigorose per la disciplina dei lavoratori.

* *

Di fronte a tutti questi fatti nuovi dell'Oriente, ce n'è qualcheduno anche in Occidente: in prima linea l'iniziativa britannica, effettuata col discorso di Churchill dell'11 maggio. Noi non dubitiamo che quell'iniziativa, in un modo o nell'altro, sarà ripresa: tanto essa corrisponde agli interessi essenziali della Gran Bretagna o del Commonwealth, mentre mai come in questo caso tali interessi hanno combaciato con quelli dell'Europa e del mondo. La ripresa potrà essere preparata nel convegno imminente dei tre ministri a Washington.

Un altro fatto nuovo — non realizzato, ma prossimo — sono le elezioni politiche nella Germania occidentale. Nessun progetto o calcolo riguardante la Germania può prescindere dall'esito di queste elezioni, che potrebbero portare ad una caduta di Adenauer. Su esse incombe il problema della riunificazione tedesca, divenuto il predominante in Germania. Per l'incontro di questo movimento dell'opinione pubblica germanica col nuovo indirizzo della politica sovietica, esso viene in primo piano per la politica internazionale; e «comanda» la CED (Comunità difensiva europea) anzichè esserne comandato. Esso è la chiave principale per quel *modus vivendi* Oriente-Occidente, a cui deve tendere chiunque non sogni una eliminazione forzata del comunismo.

Così il quadro atlantico, che nessuno può pensare a spezzare, si è venuto riempiendo di un contenuto nuovo. Dichiararsi estranei all'una o all'altra novità, col pretesto che per parte propria non si può far nulla in proposito, significherebbe mancare di senso politico e rinnegare il vero spirito della Comunità atlantica, trasformando l'alleanza in una passività che, infruttifera oggi (Trieste insegni), si tramuterebbe in isolamento domani.

La politica americana ha bisogno urgente di rimeditazione e riorganizzazione. Ne abbiamo la riprova fin troppo evidente nell'ultima fase coreana. Churchill ha inteso provvedere a tale necessità con la sua iniziativa; Francia e Italia debbono cooperare con lui, per non essere annullate nel mondo internazionale.

Luigi Salvatorelli

Il senatore Taft sottoposto a laparatomia

Nuova York, 8 luglio.

Il senatore dell'Ohio, Robert Taft, il quale da qualche tempo soffriva di una grave infezione ileo-femorale, ha dovuto sottoporsi ad un difficile intervento chirurgico. Il bollettino medico reso noto nel pomeriggio di oggi precisa che si è dovuto ricorrere alla laparatomia del paziente per il fatto che la parte malata non era raggiungibile dall'esterno.

Le condizioni del senatore hanno segnato ora un netto miglioramento.

De Gasperi sta preparando il programma del governo

Dichiarazioni dopo un colloquio di un'ora con il sen. Merzagora: "Un negoziato per giungere ad una maggioranza precostituita non è possibile; devo perciò pensare al programma e agli uomini; i partiti poi decideranno" - Primi nomi sui candidati ai vari dicasteri: gli Esteri a Pella, gli Interni a De Gasperi, il Tesoro a Vanoni, la Difesa a Taviani

Roma, 8 luglio.

L'atmosfera che si respira nei vari ambienti politici romani, da ieri sera, è molto cambiata. La decisione di De Gasperi di accettare l'incarico, annunciata nei modi che si sanno, ha avuto in un certo senso l'effetto di decantare tutte le passioni, le ansie, lo stato di tensione dei giorni scorsi. La formazione del nuovo ministero appare, come per incanto, un obiettivo assai più facile, anche se molto meno appassionante.

Sino a ieri, in effetti, non era in gioco soltanto la formazione di un governo, ma qualcosa di più vasto. Si discuteva di «allargamento delle basi della democrazia», di scelte definitive, in un senso o nell'altro, e così via. Si sottintendeva in tali discorsi la possibilità di arrivare a creare un nuovo e stabile schieramento parlamentare, di raccogliere attorno al nuovo governo, sulla base delle indicazioni elettorali, «una maggioranza precostituita», di centro-destra o di centro-sinistra che fosse.

Il pensiero del Presidente

Da ieri sera questo obiettivo, se non definitivamente scartato, certo è stato accantonato ed è proprio questo accantonamento che aveva consigliato De Gasperi a suggerire altri nomi e che lo ha reso tanto perplesso nell'accettazione del reincarico. Ormai non si tratta più di partire da una maggioranza di gruppi solidali su alcuni principi fondamentali per arrivare alla formazione del nuovo Governo, ma di formare il nuovo Governo per arrivare alla creazione di una maggioranza quale che sia.

Lo stesso De Gasperi, in una dichiarazione fatta ai giornalisti dopo la visita di dovere da lui fatta ai presidenti delle due Camere, ha confermato ancora stasera questi nuovi orientamenti accennando, in base ad essi, anche la linea di condotta cui intende attenersi nei prossimi giorni.

«Le consultazioni che ho avuto con i rappresentanti dei vari Partiti nei giorni scorsi — ha detto — erano meno formali del solito, ma sono sufficienti per stabilire le posizioni programmatiche e tattiche dei singoli Partiti al momento presente. La conclusione che ne avevo riportato al Capo dello Stato era negativa poichè questi contatti non avevano assicurato una maggioranza precostituita. Non è da ritenere che qualche altro contatto possa cambiare la situazione poichè ciascun Partito si riserva il suo atteggiamento definitivo per il momento in cui un Governo costituito ed un programma definito gli daranno tutti gli elementi della decisione.

«Tale decisione, per i noti riflessi della politica nello schieramento parlamentare, non deriva soltanto dalla logica interiore, ma anche dagli effetti, appunto, dello scacchiere stesso. Perciò potrò avere nei prossimi giorni contatti integrativi, suppletivi ulteriori, se questo sarà necessario e se, in caso particolare, verranno richiesti. Ma il mio compito principale, ora, è di formare il programma e di costituire un Governo creando quella situazione concreta di fronte alla quale i Partiti si sono riservati di prendere una decisione definitiva.

«Il mio compito di domani e di dopodomani è questo: formare il programma del Governo; ho detto che non escludo dei contatti esplicativi ma in via di massima non vi saranno negoziati tendenti alla formazione di una maggioranza precostituita. Ho avuto l'impressione che questo oggi non sia possibile perchè non dipende più da semplici dichiarazioni generiche, ma dal fatto che ciascun Partito si riserva di prendere le sue decisioni dinanzi ad un programma ed agli uomini chiamati ad attuarlo. Debbo pensare perciò al programma ed agli uomini».

A ben guardare, la posizione cui si è pervenuti non è molto dissimile da quella che fu suggerita subito dopo le elezioni quando da certe parti si sollecitava il partito di maggioranza ad assumersi la responsabilità di un Governo monocolore che, a seconda delle sue caratterizzazioni programmatiche, avrebbe raccolto una maggioranza di centro, di centro-destra o di centro-sinistra. Il Consiglio nazionale democristiano preferì insistere sul concetto dello statu quo ed evitare troppo precise indicazioni programmatiche.

Il ritardo, e lo stesso De Gasperi ha mostrato ieri sera di rendersene conto, non è senza conseguenze. Poichè, bene o male, le polemiche dei giorni scorsi hanno portato a ridurre sensibilmente le possibilità delle «aperture» a sinistra ed a limitare per il momento il gioco parlamentare nell'ambito dei gruppi del centro e della destra.

Un voto decisivo

Su un piano esclusivamente parlamentare, il nuovo Governo monocolore (le possibilità della partecipazione al Governo dei liberali e magari dei repubblicani non riscuotono sino a questo momento molto credito) potrebbe reggersi anche con la sola astensione dei socialdemocratici sino al giorno che verranno convalidate le elezioni dei 51 deputati che hanno beneficiato della «distribuzione dei resti», infatti, i democristiani possono contare su [illegible] deputati, i liberali su 10, i repubblicani su 5 ed il partito altoatesino anch'esso su 3: in totale [illegible] deputati voterebbero la fiducia al nuovo Governo contro i [illegible] delle opposizioni di sinistra e di destra. I [illegible] deputati che per il momento conta il PSDI determinerebbero con la loro astensione o il loro voto contrario la vita e la morte del Governo.

Sembra [illegible] il consiglio nazionale del partito che si riunirà l'11 potrà darne la conferma) che in ogni caso il dissenso dei socialdemocratici non andrà oltre l'astensione e quindi, come si diceva, la vita del nuovo governo De Gasperi potrebbe essere, almeno agli inizi, facile. Tuttavia, e proprio perchè la situazione sembra «bloccata» a sinistra, è difficile che la destra si lasci sfuggire l'occasione di entrare, per così dire, nel giro della politica nazionale e non voglia anch'essa portare il suo contributo alla formazione della nuova maggioranza.

I monarchici hanno già fatto sapere di aver molto gradito l'atteggiamento assunto nei loro confronti da De Gasperi nella conferenza stampa di ieri e di pensare, come i socialdemocratici, ad una astensione dal voto. Perfino i neofascisti parlano di «revisione» del loro atteggiamento e di possibilità di una loro astensione se la formazione del nuovo ministero soddisferà due loro esigenze: l'allontanamento di Scelba dal ministero degli Interni e di Pacciardi da quello della Difesa.

Poichè abbiamo fatto dei nomi, sarà il caso, per la curiosità dei lettori, di continuare nella citazione di altre candidature di cui si comincia a parlare. Scelba lascerebbe gli Interni e passerebbe alla Difesa. Gli Interni verrebbero assunti ad interim da De Gasperi nel caso che gli Esteri vengano assunti da Pella, o affidati ad Aldisio o a Fanfani. Quest'ultimo è in predicato anche per l'Industria. Vanoni resterebbe al Tesoro, Zoli passerebbe alle Finanze, Colombo all'Agricoltura, Taviani alla Difesa, ove Scelba preferisse invece mettersi da parte. Segni resterebbe alla Pubblica Istruzione o tornerebbe all'Agricoltura. Si parla anche di una vice-presidenza Gonella al posto di Piccioni che lascerebbe il Governo. Sono voci, come si è detto, riferite per semplice curiosità. In realtà, per quanto si sia già entrati nella fase delle «aspirazioni» e delle «candidature sonda», non siamo ancora alla fase delle decisioni.

e. f.



Il marchese di Salisbury (a sinistra) parte da Londra (Tel.)

PER DEFINIRE UNA NUOVA POLITICA PIU' ATTIVA

L'incontro anglo-franco-americano si inaugura domani a Washington

I ministri degli Esteri di Londra e Parigi sono in viaggio - I contrasti da superare tra l'Europa e gli Stati Uniti sono notevoli - Vasti temi di discussione

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 luglio.

Accompagnato dai suoi tre consiglieri e dal segretario privato il marchese di Salisbury, sostituto ministro degli Esteri di Churchill, è partito questa sera in aereo diretto a Washington. Dalla «piccola Bermuda», che comincerà a Washington dopodomani, l'opinione pubblica britannica ha ormai imparato a non aspettarsi nulla di eccezionale. Il massimo che ci si può aspettare, secondo gli ambienti diplomatici, è che i tre uomini politici si confidino l'un l'altro le proprie difficoltà e si accordino sulle grandi linee della tattica immediata. Si tratta, dopo tutto, secondo le parole di un commentatore radiofonico, di un «surrogato di surrogato».

Un po' di storia

La storia di questo incontro è di per sè rivelatrice. L'11 giugno scorso, quando Churchill parlando alla Camera dei Comuni propose un incontro al più presto e senza condizioni — il più riservato e il più ristretto possibile — fra i grandi capi di Stato, e consigliò un atteggiamento di comprensione verso le proposte di armistizio comuniste in Corea, la tensione anglo-americana raggiunse un punto molto grave. Churchill fu pubblicamente accusato negli Stati Uniti di avere proposta una «Monaco dell'Oriente».

Il discorso pronunciato il giorno seguente dal capo dell'opposizione Attlee — in cui ci si domandava se il potere americano fosse nelle mani del presidente Eisenhower o del senatore McCarthy — portò al massimo questa tensione. Nel dibattito che seguì alla dichiarazione britannica (in aperto contrasto con la dichiarazione fatta da Eisenhower nell'aprile, in cui il Presidente americano si diceva pronto ad un incontro con i russi purchè vi fossero buone prospettive di accordi concreti) i due punti di vista divennero chiari: Londra era in favore di un incontro al più presto e senza condizioni, Washington era in favore dell'attesa e comunque intendeva mettere condizioni chiare a qualsiasi incontro a quattro.

Poichè la polemica attraverso l'Atlantico continuava con allarmante vigore, un senatore propose al Congresso americano che «anzichè scambiarsi insulti transatlantici» i capi dei due Stati occidentali si riunissero a consiglio. Eisenhower accettò il consiglio del senatore, telefonò a Churchill e propose l'incontro di Bermuda che — più o meno apertamente — nelle intenzioni americane doveva avere lo scopo di sostituire l'incontro a quattro, e nelle intenzioni britanniche doveva avere lo scopo di prepararlo. Da allora sono avvenute molte cose. Fra queste la malattia di Churchill non è la più importante.

Anzitutto è caduto il Governo francese e la Francia ha attraversata la sua più lunga e difficile crisi politica. Il nuovo Governo francese non ha ancora formulata la sua politica estera. In America, la posizione di Dulles è stata messa in difficoltà sia dalla attività di McCarthy che — anche più gravemente — dal veto del Congresso per la cessazione di ogni aiuto all'estero. A Londra, il Foreign Office è passato dalle mani di un attivissimo primo ministro (che a sua volta sostituiva un ministro degli esteri ricco di prestigio internazionale) a quelle di una persona stimatissima, ma dall'impiego temporaneo, dalla poca esperienza pratica e quindi dalle mani molto legate.

Inoltre, nel frattempo sono avvenuti ai bordi e nell'interno dell'impero sovietico dei fenomeni indubbiamente importanti, ma assai difficili da valutare. Le cancellerie occidentali in questi giorni si trovano con in mano dei sismografi che segnalano «scosse» nell'interno dell'impero sovietico. Ma non soltanto non sanno nulla su queste «scosse»: non si conosce neppure la robustezza della struttura del nuovo Cremlino. Nessuno sa di preciso fino a quale punto i cambiamenti recentemente avvenuti nella politica sovietica siano profondi o superficiali. Tutti questi dubbi e tutti questi interrogativi rafforzano tanto a Londra quanto a Washington l'opinione locale. Per quelli che seguono Churchill questa incertezza è una ragione di più per cercare di avvicinare Malenkoff. Per gli americani è una eccellente ragione per rinviare qualsiasi incontro a quattro. Tanto più che, si dice, (ma potrebbe anche essere il contrario) il tempo lavora contro il Cremlino.

Molti interrogativi

Questa ridda di interrogativi — basati ciascuno su una ipotesi e con pochissimi dati di fatto — verrà con ogni probabilità appena sfiorata a Washington, dove invece altri problemi premono con maggiore urgenza. Il problema dell'Indocina sta premendo sulla Francia più di quanto la Francia possa supporre. Se verranno a cessare completamente gli aiuti americani potrà la Gran Bretagna evitare di cercare lo sfogo commerciale nei Paesi orientali? Quale deve essere la politica occidentale a breve e a lunga scadenza verso la Germania? E strettamente legato con questi problemi, quale potrà essere il futuro della comunità difensiva europea? La gravissima crisi attuale ha naturalmente origine dal fatto che troppa parte della politica estera occidentale si reggeva soltanto sugli aspetti più superficiali della guerra fredda. Con la morte di Stalin, per ragioni forse puramente interne russe (oppure per immensa abilità dei nuovi reggitori sovietici) questi aspetti altamente suggestivi (ma in realtà poco importanti) della guerra fredda sono venuti a mancare ed hanno trascinato nel senso generale di distensione che ne è seguita anche una parte dei motivi che sostenevano la politica estera occidentale.

A molti a Londra sembra chiaro che il solo rimedio — anche se non molto facile — a questo preoccupante stato di cose è di tornare dalla politica puramente passiva degli ultimi tempi alla politica attiva di qualche anno fa. La politica che in una recente analisi della situazione generale l'*Economist* abbinava ai nomi di Acheson e di Bevin.

Riccardo Aragno

Eisenhower è favorevole a scambi di notizie atomiche

Washington, 8 luglio.

Parlando nel corso di una conferenza stampa in merito ai problemi dell'energia atomica, Eisenhower ha detto di essere favorevole ad una più stretta collaborazione, in tale campo, fra gli Stati Uniti ed i loro alleati ed ha aggiunto che le severe leggi americane in fatto di scambi di informazioni atomiche, ormai parzialmente superate, potrebbero subire opportune modifiche; tanto il popolo americano quanto i Paesi alleati potrebbero cioè fruire di più ampie informazioni a tale riguardo.

VITTORIA DI LANIEL DI STRETTA MISURA

I progetti finanziari sono stati approvati

Aumentato il prezzo della benzina
Una imposta sulle bevande alcooliche

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 luglio.

Al termine di una seduta durata, senza interruzioni, tutta la notte, l'Assemblea Nazionale ha approvato stamane, alle 8,45, l'insieme dei progetti finanziari presentati dal Governo. La maggioranza assoluta è stata raggiunta di strettissima misura, con 314 voti prescritti dalla costituzione.

E' stato approvato così anche l'aumento di 5 franchi al litro sul prezzo della benzina, ma su questa misura, che era stata fortemente avversata da alcuni esponenti delle destre, il Governo ha avuto soltanto la maggioranza relativa; essa è stata infatti approvata con [illegible] voti favorevoli e 281 contrari. Significativo a questo proposito è che il *leader* delle destre, Antoine Pinay, si sia astenuto dal voto insieme ad altri 7 deputati del suo gruppo. Fra gli astenuti è anche Jean Moreau, ex-ministro del bilancio nei due ultimi ministeri, colui che ha lasciato quella situazione deficitaria per ristabilire il cui equilibrio si rende ora indispensabile l'aumento di tasse che egli non ha approvato.

Oltre l'aumento del prezzo della benzina, anche l'imposta sulle bevande alcooliche e quella sulle licenze per la distillazione degli alcools hanno provocato contrasti da parte dei rappresentanti dei gruppi interessati, ma Laniel ha potuto vincere le opposizioni prospettando nei termini più crudi la situazione: «La cassa è vuota — ha detto stanotte — e noi dobbiamo rimborsare venerdì prossimo 130 miliardi alla Banca di Francia».

Il Presidente del Consiglio ha poi ammesso di riconoscere le critiche che gli erano state rivolte. «Ma — ha aggiunto — abbiamo chiesto l'aumento di alcune tasse la cui influenza sull'indice dei prezzi è minima. Perchè la benzina? Guardate le strade. Perchè l'alcool? Guardate gli ospedali». Questa battuta è stata vivamente applaudita dall'Assemblea: l'aumento delle imposte sulle bevande alcooliche, specie di quella che colpisce gli aperitivi, il cui consumo è giudicato eccessivo tanto in Francia quanto nelle colonie francesi, oltrechè una misura fiscale può essere considerata infatti una misura repressiva contro l'alcoolismo.

Il complesso delle nuove misure votate stamane porterà allo Stato un beneficio di circa 30 miliardi. Si tratta naturalmente di una somma pressochè insignificante per un bilancio che si avvicina ormai ai 4 mila miliardi, ma i poteri speciali che il Governo ha ottenuto potranno permettere al ministro delle Finanze di rimaneggiare il bilancio nel corso dell'esercizio e soprattutto di predisporre un migliore equilibrio per quello dell'anno prossimo.

Superate comunque le preoccupazioni più urgenti, il Governo dovrà ora affrontare il problema dei prezzi al consumo e quello dell'incremento della produzione. E' su queste due questioni che il ministero Laniel avrà presto da superare la prova più dura: il fermento nel campo sindacale è vivissimo e, una volta passato il periodo delle vacanze pagate, non c'è dubbio che incominceranno le agitazioni intorno ai due punti che più interessano la classe operaia: disoccupazione e potere di acquisto dei salari. Potrà far fronte alla pressione che le organizzazioni di categoria eserciteranno in favore di queste rivendicazioni un governo a cui non partecipano i rappresentanti dei lavoratori? E' quello che vedremo alla ripresa parlamentare dell'autunno. In ogni modo però la soluzione di ricambio si sta preparando con le trattative, già molto avanzate, per un accordo fra democristiani e socialisti.

Sandro Volta



Il maresciallo Tito risponde alle domande della giornalista Helen Fischer (Telefoto)

INTERVISTA CON IL MARESCIALLO JUGOSLAVO

Tito dichiara di credere nella buona volontà russa

"Gli Occidentali dovrebbero approfittarne per sistemare i più grossi problemi: Germania e Austria"

(Nostro servizio particolare)

Belgrado, 8 luglio.

Il maresciallo Tito ha dichiarato oggi in un'intervista esclusiva di ritenere che la Russia si trovi attualmente in fase di autentico mutamento di condotta politica, quale risultato dei suoi passati errori e debolezze. Ed ha aggiunto di ritenere che l'Occidente dovrebbe afferrare questa occasione per cercar di raggiungere una «realistica» sistemazione internazionale.

Al tempo stesso, Tito ha sottolineato che l'Ovest non dovrebbe esigere un eccessivo mutamento da parte della Russia nè attendersi che essa rinunci a tutti i suoi obbiettivi basilari, perchè altrimenti Mosca potrebbe rovesciare la sua recente politica e cercar di emergere nuovamente come «campione delle nazioni oppresse».

L'intervista, durata un'ora e dieci minuti, si è svolta nel castello estivo di Tito, posto fra i monti. Il Maresciallo ha illustrato con grande calore i rapporti della Jugoslavia con l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, ed ha analizzato i mutamenti in corso dietro il sipario di ferro.

Il notevole spostamento di linea politica verificatosi in Ungheria, ha detto Tito, lo ha finalmente convinto che il blocco sovietico è in fase di autentico cambiamento.

«Non credo che l'Unione Sovietica rinuncerà mai ai suoi obiettivi, ma penso che in questo preciso momento si trovi sotto un accumulo di grandi pressioni, risultanti dalle debolezze e dagli errori del passato, e che i dirigenti dell'URSS debbano operare grandi cambiamenti. Questi mutamenti sono reali, e non semplici manovre tattiche, e non sono ancora finiti. Ma gli ulteriori sviluppi dipendono non solo dall'Unione Sovietica, bensì anche da quel che viene fatto dai Paesi occidentali.

«Io — ha detto Tito — li consiglierei di sfruttare questa fase per sistemare importanti problemi internazionali, quali quelli della Germania e dell'Austria. Ma non dovrebbero chiedere un mutamento al cento per cento nell'ambito dell'URSS — ha continuato Tito — nè chiedere ai russi di rinunciare a tutti i loro scopi basilari. Alcune persone in Occidente non pensano realisticamente. Pensano cioè che sia questo il momento di raggiungere qualcosa di straordinario lungo questa linea, ma ciò causerebbe una reazione tale che la situazione diventerebbe peggiore; incoraggerebbe l'Unione Sovietica a rovesciare la sua condotta».

Il Presidente jugoslavo ha poi precisato questi altri punti:

a) i radicali mutamenti governativi in Germania orientale e in Ungheria «ci dànno grande soddisfazione», perchè provano che la Jugoslavia ebbe ragione a romperla con la Russia cinque anni fa, sono da attendersi analoghi mutamenti negli altri Paesi satelliti;

b) la Jugoslavia accoglierà con favore migliori relazioni con la Russia. Ma non tornerà mai ai vecchi rapporti di dipendenza. «Vogliamo essere indipendenti da tutti i Paesi sotto ogni rispetto».

c) vi sono profonde differenze ideologiche fra la Jugoslavia e la Russia, differenze che probabilmente non saranno mai colmate, ma sono possibili normali rapporti fra i due Paesi.

d) la Jugoslavia non intraprenderà alcuna ulteriore azione per quel che riguarda il cardinale Aloisio Stepinac, attualmente confinato nel villaggio natìo di Krasic. «Stepinac vuol essere un martire — ha detto Tito — ha rifiutato l'esame medico e si è rifiutato di recarsi per motivi di salute in una località sulla riva del mare. Se morisse lo direbbero ugualmente che è stata colpa nostra. Stepinac è soltanto una pedina nel gioco di scacchi del Vaticano, e lo sarà fintanto che vivrà».

e) la Jugoslavia ha quasi rilasciato tutti i suoi prigionieri «puramente politici», e l'unico prigioniero politico di rilievo che resta, l'ex-*leader* del partito agrario, Dragoljub Jovanovic, «sarà presto fuori». Vi è stata un'amnistia in ogni anniversario importante negli ultimi anni, e probabilmente ve ne sarà un'altra «molto ampia» quest'autunno nel decimo anniversario della Costituzione del primo Governo partigiano del tempo di guerra.

h. f.

CRONACA CITTADINA

Ardita e grandiosa costruzione che non sarebbe un comune grattacielo

Una Mole del secolo ventesimo risolverebbe il problema del Regio

L'edificio alto 150 metri ospiterebbe oltrechè il massimo teatro lirico, alberghi, ristoranti, caffè, sale di divertimento, uffici e abitazioni - Un gruppo finanziario straniero sosterrebbe le spese di costruzione

E' per ora soltanto un'idea, quasi una «poesia» di chi, amando profondamente Torino nei suoi aspetti più tipici, nelle sue «immagini amiche», nella sua storia, nelle sue civili tradizioni, tuttavia è pensoso dei suoi problemi attuali (che sono urgenza del presente e non memoria del passato) e delle sue sorti future. Dobbiamo restar fermi a ciò che fu, oppure guardar anche a ciò che ineluttabilmente sarà? E l'idea, la «poesia» è questa: la non impossibile possibilità (ci si conceda il gioco di parole) di risolvere l'annosa questione del Teatro Regio movendo da quel medesimo concetto di estetica urbanistica che — a parte qualsiasi ragione sentimentale, a parte ogni discussione sul «bello» e sul «brutto» — impone che la Mole Antonelliana sia ricostruita.

Torino, così bella com'è per la sua situazione invidiabile sul placido fiume nella corona dei monti e dei colli, è una città inesorabilmente «piatta». Nessun movimento di terreno, che non sia il lento digradare del suolo da ponente a levante. Nessuna solenne dominante cupola che paia, nella luce propizia, come a Roma od a Firenze o a Padova, gonfiarsi di aria lievitando — chi la guardi da una modesta altura collinare — su l'uniforme distesa urbana. Tolto quel dito alzato da Piazza Castello, tolti pochi campanili esili, nessuna nobile torre che, come a Siena od a Bologna, sicura ed agile svetti nel mutevole cielo ad accentuare il senso della vita civica, o di ieri o di oggi. Ecco perchè la Mole Antonelliana, con la sua straordinaria paradossale guglia era «bella» nel panorama cittadino: verticale imperiosa, incredibile, sul razionale parallelismo delle orizzontali coerenti con un'edilizia comoda e pratica, ma di scarsa fantasia. Ed ecco perchè, divelta dall'uragano, la si deve restituire alla città.

Seminar dunque Torino di grattacieli? Errore di principio oltre che di estetica. Il grattacielo, triste alveare umano che il Nordamerica stesso, dove si impose, ormai rifiuta come normale abitazione, si giustifica soltanto con la dura avarizia dello spazio: caso che non è il nostro. Ma, per le stesse ragioni ora dette, a un «monumento» che senza essere un grattacielo comune risultasse d'un verticalismo intransigente e fosse contemporaneamente un «monumento utile», forse ci sarebbe posto a Torino. Forse questa «poesia» d'una Torino risolutamente moderna che si innesta con coraggio sulla Torino vecchia ed antica, senza compromessi e senza esitazioni, può essere proposta e discussa.

Non sembra infatti priva di fondamento la voce che un gruppo finanziario straniero (non americano) avrebbe in animo d'impiegare in Italia — in imprese edilizie — ben cinque miliardi: dei quali tre (ipotesi che non può non lusingare i torinesi) proprio a Torino, e di preferenza in un grandioso edificio che, differenziandosi nettamente per le sue caratteristiche «monumentali» da qualsiasi altro eventuale grattacielo, ed accogliendo nelle sue possenti proporzioni alberghi, ristoranti e caffè, locali di divertimento, uffici, negozi, abitazioni, servizi collettivi per le cellule familiari, riservasse una sua parte cospicua ad un grande teatro, che sarebbe nient'altro che il ricostruito Teatro Regio. A questo modo il Regio verrebbe pressochè totalmente «pagato» da un capitale che troverebbe compenso adeguato nello sfruttamento di un'area centralissima altrimenti impossibile a ottenere, e di un edificio eccezionale, cui, se non fosse progettato ed eseguito come «monumento», non si concederebbe permesso di costruzione; e in una stessa gestione futura (non ultima preoccupazione di chi s'adopera per ridare un giorno a Torino il suo massimo teatro lirico) potrebbe essere notevolmente aiutata dal suddetto capitale.

Il progetto, ripetiamo, che non pare affatto appartenere al mondo dei sogni, è di natura tale — come si vede — da eccitare fortemente, in un senso e nell'altro, l'opinione pubblica. Nel caso che davvero si volesse e potesse attuarlo; esso è stato studiato tenendo conto di tutte le caratteristiche della zona compresa fra il rudere della facciata del «Regio» ed una linea che taglia ai suoi tre quarti l'antica Cavallerizza Reale. Tutto l'edificio, oblungo, cinto da doppio porticato per le automobili e per i pedoni, consisterebbe di un corpo di fabbrica alto 150 metri (17 meno della Mole Antonelliana) da sfruttare nel modo che s'è accennato e con la fronte a circa metà del cortile dell'ex-Accademia Militare; e di un altro corpo di fabbrica, alto press'a poco come il vecchio «Regio», che accoglierebbe il teatro vero e proprio.

Metà dunque del cortile dell'Accademia — dove sarebbe conservato quel che avanza del diroccato portico del Castellamonte, rinunciando però alla sua integrale ricostruzione — rimarrebbe sgombro a guisa di piazzetta antistante l'edificio, lasciando libera visuale di buona parte del Juvarriano Palazzo degli Archivi. La Cavallerizza (che del resto è di ben scarso pregio architettonico e di nessun valore storico, e per di più non serve a nulla) sarebbe ingoiata dalla sala o dal palcoscenico del «Regio». E necessariamente bisognerebbe venire a patti, per uno sgombero, con l'autorità militare, con la quale purtroppo non si prese accordi in tempo utile, prima che ricostruisse nella zona alloggi per ufficiali e sottufficiali.

Immaginiamo ora questa mole di 150 metri, a doppio vertiginoso sbalzo di marmo chiaro o di lucido granito (chè tale dovrebb'essere il rivestimento dell'edificio, per un terzo in cemento armato e per due a struttura metallica) strapiombante con la sua fronte su un punto a 80 metri dal perimetro di piazza Castello, dal filo della vecchia facciata del «Regio». La fantasia del lettore si impaurisce? Pensa egli all'appiattimento, sotto sì superba altezza, di piazza Castello, di Palazzo Madama, di Palazzo Reale? Ma la Mole Antonelliana, allora, che giustamente si vuol ricostruita? Non vi sono, intorno, d'accordo, nobili edifici. Ma nobilissima fabbrica doveva pure apparire ai veneziani San Marco: e non esitarono a giustapporgli il formidabile cubo di Palazzo Ducale. Avete mai notato come son piccole quelle cupole a cipolla osservate dai balconi interni dell'appartamento dogale? Ed i novanta metri della torre del Mangia sulla piazza di Siena e della torre di Palazzo Vecchio su quella di Firenze, e gli ottanta del campanile di Giotto, e poi... e poi... quella montagna di marmo nel cuore di Milano? Gli è che gli antichi avevan più coraggio di noi, più fede in se stessi e nel tempo loro.

Ci han fatto vedere il bozzetto di quella che potrebbe chiamarsi a Torino la «Mole del Teatro», pendant della Mole Antonelliana. Non è un grattacielo. Accortamente dissimulati persino i mille occhi delle finestre, è un titanico «monumento». Un'altra Mole: del secolo ventesimo.

mar. ber.

Imminente un rimpasto nella Giunta comunale

Negli ambienti del Comune circolano in questi giorni, sempre più insistenti le voci di un rimpasto della Giunta. Praticamente è dal giorno successivo alle elezioni che si è parlato della necessità di modificare la composizione degli organi municipali in seguito agli impegni parlamentari assunti dall'attuale vicesindaco socialdemocratico avv. Giulio Secreto. Questa situazione non ha fatto altro che rendere in un certo senso più difficile la prosecuzione organica dei lavori di Giunta, sui quali aveva notevolmente influito la scomparsa dell'avv. Gallarini assessore ai tributi. A quell'epoca il carico dell'assessorato ai tributi fu assunto dal dott. Aurelio Curti.

Tutto questo complesso di circostanze ha reso probabile (anche se per il momento nulla è stato ufficialmente comunicato) un rimaneggiamento dell'amministrazione. Bisogna inoltre tener conto che alcuni assessori sono sovraccarichi di lavoro: al socialdemocratico Luigi Chignoli sono ad esempio affidati tre assessorati che nella precedente amministrazione erano ricoperti da tre persone. Di qui, la necessità di una ridistribuzione dei compiti in seno alla Giunta: ridistribuzione alla quale dovrebbero in complesso essere interessati l'avv. Secreto, l'avv. Putaturo, Chignoli, e i democristiani Curti e Bianco.

Colto da pazzia senile si butta dalla finestra

Lo sventurato ha riportato la frattura del cranio e lesioni interne - E' in imminente pericolo di vita

Un tragico episodio è avvenuto ieri mattina all'alba nella zona di Madonna di Campagna, episodio che ha destato viva commozione. L'86enne Giovanni Fantino fu Bernardo, abitante in via Druento 10, veniva colto all'improvviso da una violentissima crisi di pazzia senile. Senza che i familiari potessero accorgersene lo sventurato avvolto in un lenzuolo saliva sul davanzale della sua finestra al primo piano e si gettava a capofitto nella strada. Le grida di dolore venivano intese dagli inquilini della casa e da alcuni operai che si stavano avviando al lavoro. L'infelice era subito soccorso e trasportato nella sua camera. Un medico lo visitava un quarto d'ora dopo e gli riscontrava la frattura del cranio e lesioni interne, per cui lo giudicava in imminente pericolo di vita. Il povero Fantino, date le sue condizioni, non è nemmeno stato trasportato all'ospedale.

— Il [illegible]enne Antonio Bonis, abitante in via Corelli 6, ieri pomeriggio dopo il pranzo si ritirava in camera sua per dormire un poco. Dopo un'ora i familiari andavano per svegliarlo e lo trovavano cadavere. Si pensa che il Bonis sia rimasto vittima di un attacco cardiaco.

— All'ospedale Molinette è stato ricoverato in osservazione l'operaio Carmelo Salemi abitante in via Genova 142. Ieri pomeriggio il Salemi, nel suo alloggio, scivolava banalmente e andava a finire su una porta a vetri riportando profonde ferite al collo e alle braccia.

Condannato a 4 mesi per abbandono di posto

Un sottufficiale dei carabinieri che si allontanò dal suo posto durante il servizio di vigilanza ad un seggio elettorale, a cui era stato comandato, è stato processato ieri dal Tribunale Militare (Pres. col. Ottone, P.M. Campanelli, canc. Finocchiaro).

L'imputato, comparso in giudizio in stato di detenzione, è il vice brigadiere Ivo Cecioni da Ospedaletti (Imperia). Egli era stato comandato di servizio presso il seggio elettorale N. 3 di Savigliano, sito nelle scuole elementari, insieme ad un artigliere. Secondo il regolamento essi potevano riposare e dormire a turno. Ma la notte del 7 giugno il Cecioni, mentre l'artigliere dormiva, abbandonava il posto di guardia ed entrava in un vicino bar dove beveva piuttosto abbondantemente. Quindi ritornava, un po' alticcio, al suo posto dove veniva sorpreso dal ten. Bruna che giudicandolo ubriaco lo faceva disarmare e sostituire. Contro il Cecioni veniva poi spiccato ordine di cattura. Il P.M. ha chiesto ieri che fosse condannato a 1 anno e 8 mesi di reclusione; sentiti i difensori avvocati Ferrari e De Marchi, il Tribunale ha assolto il vice brigadiere dal reato di ubriachezza in servizio per insufficienza di prove e l'ha condannato, per l'abbandono di posto, a 4 mesi con la condizionale.

Il "valoroso poliziotto,, dall'occhio bendato era un lestofante ricercato dalla polizia

Intimorisce una signora e le estorce 20 mila lire minacciandola di arresto - Si vantava di aver ucciso cinque banditi - La Mobile lo cattura e lo invia alle carceri

Il dottor Valerio, funzionario della Squadra Mobile, ha assicurato ieri alla Giustizia un pericoloso lestofante, il 45enne Alessandro Revisondoli fu Attone, senza fissa dimora.

Il Revisondoli girellava ieri pomeriggio verso le 15 nei pressi di un caffè del centro allorquando la sua attenzione veniva attratta da due giovanotti i quali stavano vendendo ad una signora proprietaria di un alloggio in corso Vittorio Emanuele, un braccialetto d'oro del valore di circa 75 mila lire. Si trattava di una compravendita «volante». La signora aveva attaccato discorso occasionalmente con uno dei giovanotti e questi, dichiarando di avere urgente bisogno di danaro per ragioni familiari, le aveva offerto il monile. Un quarto d'ora dopo la signora si alzava e se ne andava con l'oggetto acquistato.

Al Revisondoli balenava allora l'idea di inscenare una bislacca commedia per poter spillare dei soldi. Seguiva la signora sino a casa sua, attendeva cinque minuti, poi suonava il campanello. L'altra si affacciava alla soglia e restava piuttosto interdetta. Bisogna convenire che l'aspetto del Revisondoli non era dei più confortanti: il lestofante aveva un occhio coperto da una benda nera, le sue guance erano ispide e zoppicava fortemente.

— Desidera? — chiedeva la signora.

— Lei — esclamava il Revisondoli in tono severo — ha comperato un braccialetto d'oro da due giovanotti. Ebbene, quel braccialetto era di provenienza furtiva. Abbiamo già arrestato i giovanotti e adesso tocca a lei. No, non si spaventi, non si tratta di arresto per lei, ma di denuncia all'autorità giudiziaria. Naturalmente sono costretto a sequestrarle il prezioso. Un'altra cosa: lei ha una licenza di affittacamere? Sì? Mi spiace, ma tale licenza le verrà subito ritirata.

La signora era annichilita. Guardava l'uomo e balbettava frasi confuse.

— Non si impressioni del mio aspetto — riprendeva il Revisondoli — sono malvestito ed ho la barba lunga perchè sto compiendo una pericolosa inchiesta nell'ambiente della malavita. Io sono un funzionario di polizia. Vede come zoppico? Cinque mesi fa ho sostenuto un conflitto a fuoco con un gruppo di banditi. Li ho uccisi tutti e cinque, ma sono rimasto ferito. E questa benda sull'occhio? Tre mesi fa ho dato la caccia ad un pazzo sanguinario che violentava le donne nelle boscaglie. L'ho catturato, ma dopo un a corpo a corpo furibondo. Ci ho quasi rimesso la vista. In compenso però mi hanno proposto per un'altissima decorazione. Dunque, signora, lei non ha ragione di titubare nè di spaventarsi. Lei si trova dinanzi ad uno dei più corretti e valorosi investigatori che la polizia italiana possa vantare.

Dopo questo pistolotto eroico-patetico, il Revisondoli assumeva un'aria paterna e conciliante.

— Certo... è una faccenda molto grave... tuttavia credo che ci sia una possibilità di accomodamento.

— Mi dica, sono disposta ad aggiustare tutto e subito.

— Benissimo, allora. Mi occorrerebbero ventimila lire per tacitare alcune persone. Con ventimila lire lei si leva dai guai e si tiene anche il braccialetto.

Avuto il denaro, il lestofante, felicissimo, salutava e filava via. Però la signora veniva subito dopo colta da fierissimi sospetti. Per cui telefonava alla Mobile e dalla Mobile le rispondevano: «Noi non abbiamo agenti zoppi e guerci. Si tratta di una volgare truffa». Il funzionario dottor Valerio si incaricava delle indagini e con i precisi connotati del Revisondoli iniziava una rapida battuta in vari quartieri cittadini. In breve, lo individuava e verso le 19 lo arrestava mentre da un parrucchiere il Revisondoli si stava facendo sbarbare e ripulire. Il Revisondoli protestava vivacemente, ma in tasca gli venivano trovate le ventimila lire. E' stato dichiarato in arresto e sarà denunciato per truffa e per essersi spacciato quale appartenente alla polizia.

Un ragazzo travolto dalle acque della Dora

Mentre si bagnava nella Dora Riparia nei pressi di Bussoleno con alcuni compagni, il diciassettenne Elio Bertoletti, improvvisamente, veniva travolto dalla corrente, in quel punto assai impetuosa. Dopo un centinaio di metri il poveretto veniva sbattuto dalle acque contro una roccia affiorante dal letto del fiume. Soccorso dai compagni e trasportato all'ospedale civile di Susa, egli veniva medicato per contusioni varie, tra cui una ferita lacero-contusa alla testa. Sul tardi, essendo sopravvenuta una paralisi agli arti inferiori, è stato trasportato all'ospedale Molinette.

Denunciati al Tribunale due inventori di rapine

Al dottor Farrito della Squadra Mobile toccava ieri l'incarico di indagare su due denuncie di rapina, presentate nella giornata di martedì da un barbiere e da un operaio. Entrambi avevano dichiarato di essere stati aggrediti da giovinastri che avrebbero loro portato via, orologio e portafoglio. Il funzionario, esaminava i due verbali e da esperto investigatore s'accorgeva subito di alcune grosse lacune. Chiamava a sè le due presunte vittime e procedeva ad un serrato interrogatorio: interrogatorio non fatto con severo rigore ma con svagata ironia. L'ironia del commissario confondeva il barbiere e l'operaio che alla fine ammettevano di avere inventato o colorito eccessivamente gli episodi per giustificare la perdita occasionale di oggetti e di denaro. Sono stati tutti e due denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria.

Accusato di omicidio da un paio di pantaloni

A causa di un paio di pantaloni un ladruncolo di Porta Palazzo è stato tratto in arresto e denunciato quale sospetto autore di un omicidio. Ma dopo dieci mesi di carcere la sentenza del giudice istruttore lo ha assolto da questa grave imputazione; con il riconoscimento della sua innocenza è così ripiombato nel mistero il cupo delitto di cui fu vittima la guardia giurata Angelo Parisi, di 35 anni.

L'assassinio del Parisi fu commesso nella notte tra il 23 ed il 24 agosto dello scorso anno. La guardia giurata era entrata nel cortile dello stabile numero 8 di via Montalto per eseguire la solita ispezione ad una ditta che ivi ha sede. Bucò il disco di controllo posto presso la porta dell'officina e quindi si volse per uscire dal cortile. E nel fare un passo urtò con il piede contro qualcosa di voluminoso. Si chinò e fece scattare l'accendisigari per esaminare alla debole luce della fiammella l'oggetto che aveva urtato. Quasi nello stesso istante rintronò una detonazione ed il Parisi cadde a terra fulminato: un proiettile di rivoltella lo aveva raggiunto all'occhio destro ed era penetrato nel cervello.

Il fragore dello sparo fu udito da un'altra guardia, l'agente Speranza che, accorso, si trovò dinanzi al cadavere del collega. Diede l'allarme, provvide ad informare la polizia e poco dopo la Squadra Mobile iniziava le indagini. Fu subito stabilito che l'efferato omicidio era stato commesso da un ladro il quale, introdottosi nell'officina, aveva ammucchiato rottami di ferro per un valore di poche centinaia di lire e li aveva cacciati in un sacco. Stava già per andarsene quando sopraggiunse il Parisi. Il ladro, secondo la ricostruzione del crimine fatta dalla polizia, si appiattò in un angolo buio in attesa che l'agente se ne andasse. Ma questi, tornando sui suoi passi, urtò contro il sacco. Lo sconosciuto temette che, vista la refurtiva, il Parisi ispezionasse il cortile e l'officina e quindi lo sorprese. Per assicurarsi l'impunità decise quindi freddamente di ucciderlo.

Poi fuggì precipitosamente abbandonando, oltre il sacco, un ombrello: questo, insieme ad alcuni brandelli di stoffa, fu l'unico elemento su cui la polizia dovesse iniziare le indagini. Troppo poco; ed allora fu adottato il solito vecchio sistema di fare ricerche negli ambienti della malavita. Fra le molte persone di cui i funzionari della Squadra Mobile esaminarono l'attività nella notte dal 23 al 24 agosto, una apparve sospetta: Flavio Zerbola, di 45 anni, meccanico, abitante in via Borgo Dora 45, soprannominato «Risula». Fermato, egli fece un racconto confuso di ciò che aveva fatto quella notte sicchè i sospetti sul suo conto si aggravarono e divennero in breve certezza: lo Zerbola doveva essere l'assassino.

Si accertò infatti che la notte del delitto si presentò, bagnato fradicio, alla casa di un suo amico di nome Vincenzo. C'era soltanto la moglie che gli diede ospitalità. Si fermò presso di lei dalle 3,15 fino alle 6, ora in cui se ne andò. Ma uscendo, approfittò di un momento di distrazione della donna per impadronirsi di un paio di calzoni dell'amico: ne aveva bisogno perchè i suoi erano stracciati.

Un quarto d'ora dopo bussava alla porta di un conoscente, certo Luigi Magnacavalli, al quale chiese ospitalità per alcuni minuti affinchè potesse cambiarsi i pantaloni. Il Magnacavalli lo fece entrare in casa; quando vide i pantaloni che lo Zerbola stava infilandosi, gridò sorpreso: «Ma questi sono miei! Sei tu che me li hai rubati». «E' Vincenzo che te li ha presi» rispose lo Zerbola, e gli narrò in qual modo ne era venuto in possesso; e concluse: «Anche se sono tuoi non posso certo uscire in mutande per restituirteli». Il Magnacavalli gli permise allora di tenerseli. E quello, infatti, distrusse i suoi.

La curiosa vicenda fu conosciuta dai funzionari inquirenti, i quali ritennero che i brandelli di stoffa trovati nel cortile di via Montalto 8 appartenessero ai pantaloni del fermato; ed a rafforzare questa ipotesi fu lo Zerbola stesso con le sue strane reticenze e con le sue poco chiare spiegazioni.

Contro di lui fu iniziata regolare istruttoria dal sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Prosio, il quale la concluse, però, con la richiesta di non luogo a procedere contro lo Zerbola per non aver commesso il fatto, poichè nessuna prova certa esisteva a suo carico. E conforme alla richiesta è stata la sentenza del giudice dott. Meliana. Lo Zerbola dovrà però rimanere ancora in carcere perchè deve rispondere con altri quattro imputati di estorsione ai danni di due rigattieri.

Fermato il fidanzato della ragazza morta per dissanguamento l'altra notte

Oggi alle 16,30 si svolgeranno ad Acqui i funerali della vittima



La Malvicino col fidanzato

Ci telefonano da Acqui:

Oggi, alle 16,30, le spoglie di Adelina Malvicino, la sventurata ragazza di ventun anno, morta in corso Verona 19 a Torino, in seguito a pratiche illecite, arriveranno ad Acqui per essere tumulate nella tomba di famiglia. Si chiude così la prima parte di questo atroce dramma che ha vivamente emozionato e commosso tutta la cittadinanza. Ad accompagnarla all'estrema dimora, vi saranno domani, sbigottiti e desolati, il padre e la madre, i due fratelli Franco e Giorgio e le amiche che Adelina contava in gran numero.

Adelina Malvicino era assai conosciuta in Acqui, anzitutto perchè appartenente ad ottima e stimata famiglia e poi perchè era una ragazza particolarmente bella ed elegante, che si faceva notare per la sua esuberante avvenenza e nel tempo stesso per la sua fine signorilità. La sua morte, avvenuta in circostanze così strazianti, ha gettato nell'angoscia più tremenda una famiglia che viveva in operosa serenità. E la notizia è giunta come un fulmine a ciel sereno per tutti coloro che conoscevano la sventurata. E infatti rimane ora un senso di indicibile rimpianto e dolore per la scomparsa così atroce di una creatura che sembrava destinata alla felicità.

Intanto, mentre a Torino sono stati rinchiusi in carcere in attesa del corso della Giustizia, il dottore e le due ostetriche, è stato fermato, a quanto risulta da informazioni cautamente trapelate, il fidanzato della Malvicino, il trentaseienne capitano dei carabinieri Eraldo Bodo residente a Genova. Sarebbe ormai accertato che fu il Bodo ad accompagnare la ragazza nella casa dell'ostetrica Lioj, poichè i particolari dell'automobile, con cui arrivò la coppia, particolar. descritti dalla portinaia e da altri testimoni coincidono perfettamente con quelli della macchina del Bodo, una Fiat 1100 targata Genova, di colore verdognolo.

La relazione tra la giovane ed il seduttore risalirebbero ad otto mesi fa. Pare che la giovane avesse confidato negli ultimi tempi la sua angoscia ad alcune amiche e sembra anche confermata la sua avversione di sottoporsi a pratiche illecite onde evitare la prossima maternità. Chi ha dunque spinto la ragazza ad affrontare il rischio dell'intervento clandestino? Oppure quale fatto, quale nuova ed improvvisa circostanza l'ha indotta al passo che le doveva riuscire fatale? L'autorità inquirente, che ha provveduto al sequestro di tutto quel che la ragazza teneva con sè (in particolar modo lettere, quaderni e taccuini) sta proseguendo nelle indagini per fare luce completa sulla triste vicenda.

L'Associazione culturale pugliese organizza per domenica una gita a Superga con visita all'Osservatorio piemontese di frutticultura. Ritrovo a Sassi alle 16,30. Invito a soci e famiglie.

STATO CIVILE

Cagnotti Nicola, a. 46, artigiano, v. Pagno 7; Garelli Giuseppe, a. 70, pens., v. Brindisi 14; Ferrero Caterina in Viola, a. 64, casal., v. Moretta 27; Dovo Francesco, a. 50, sellaio, v. Mazzini 52; Lovera Paola in Mainardi, a. 58, pens., v. Boccaccio 45; Sella Annunziata, a. 42, casal., v. T. Grossi 26; Pagliero Maria in Vinardi, a. 52, pens., c. Regio Parco 26; [illegible] ved. Mantia, a. 80, pens., v. Ricasoli 5; Gianzano Antonio, a. 73, pens., corso G. Cesare 123; Seggaro Ermelinda ved. Ivaldi, a. 68, casal., v. Vitt. Emanuele 74; Dondana Romualdo, a. 63, pens., v. Paolo Sarpi 70; Trevesi Alberto, a. 41, pens., c. Torricelli 30; Lamberti Tommaso, a. 47, manovale, Molinette; Sasso Lorenzo, a. 74, meccanico, Ric. c. Casale; Grimaldi Antonio, a. 61, impieg., Medicina Legale; Gallo Maria in Bruna, a. 71, casal., Psichiatrico; Favallo Teresa ved. Bosso, a. 57, domestica, Astanteria Martini; La Valle Raffaella in Bernardi, a. 58, casal., Ist. Maria Adelaide; Pagliero Paola, a. 74, suora, Cottolengo; Malvicino Adele, a. 21, casal., Medicina Legale; Ferrero Lorenzo, a. 23, contadino, Osp. Militare; Menegat Angela, a. 26, domestico, S. Giovanni; [illegible] Angelina ved. Campanella, a. 84, casal., Ist. Rip. Vecchiaia; Migra Fedele, a. 52, operaio, Medicina Legale.

Morti 26 - Nati 15 - Matrimoni 25.

Più di duecentomila torinesi già partiti per la villeggiatura

Il caldo è tornato. Da qualche giorno, infatti, il sole splende nel cielo e ci affligge: una settimana fa ci meravigliavamo che il maltempo non volesse andarsene, che continuasse a piovere, che i temporali si susseguissero con ritmo incalzante. Ora abbiamo dimenticato il tempo instabile, le giornate ventose: siamo all'inizio della battaglia contro il solleone. Battaglia che, come sempre, vedrà crescere paurosamente il consumo delle bibite, del ghiaccio, l'insofferenza dei cittadini a sopportare l'afa.

Come dicevamo, è tornato il caldo. Nulla di strano, era ora che arrivasse l'estate. Ciò che è più strano è che i villeggianti siano partiti ugualmente per il mare e la montagna. Tutti ricordano che tempo pazzo abbia caratterizzato il giugno scorso. Non un giorno senza pioggia, non un giorno in cui il termometro abbia raggiunti i livelli degni della stagione. Nonostante questo (e dai luoghi di villeggiatura giungevano bollettini non certo confortanti per i partenti) i torinesi hanno lasciato la città in numero eguale a quello registrato lo scorso anno. Ai primi di luglio del 1953, infatti, più di duecentomila erano coloro che avevano abbandonato Torino. Ieri, secondo cifre attendibili, abbiamo stabilito che è stata raggiunta la stessa cifra.

Un particolare curioso: lo scorso anno, in giugno, erano partiti da Porta Nuova settantamila torinesi. Quest'anno tale numero è sensibilmente cresciuto toccando la cifra primato di 112 mila. Per i primi otto giorni di luglio, invece, le cifre del 1953 sono al limite dello scorso anno: sino a ieri sera si può calcolare che quindicimila siano i torinesi partiti da Porta Nuova.

Quali sono le località preferite? Il mare detiene il primato. Quest'anno, oltre alla riviera di Ponente che è sempre stata la mèta della maggior parte dei torinesi, ha fatto un grande passo in avanti la riviera Adriatica: Riccione, Cesenatico, Rimini, Cattolica hanno un loro fascino e molti sono i «bôgianen» che ne apprezzano sempre più i pregi delle bellezze e del *conforts* offerti. Un buon numero di villeggianti si è spinto più a sud verso Capri, Positano, Amalfi e Sorrento. Qualcuno poi ha raggiunto la Sicilia.

Coloro che preferiscono la montagna hanno concesso una volta ancora i favori alle località della Valle di Susa e specialmente a Bardonecchia. Anche il Sestriere e la conca del Breuil hanno richiamato un buon contingente di villeggianti.

Contrariamente all'aumentato numero di partenze registrato dalla stazione di Porta Nuova, sia la Torino-Nord che la CIT hanno notato, almeno sino ad ora, una netta diminuzione rispetto agli scorsi anni. Con il trenino delle Valli di Lanzo sono partiti da due a tremila torinesi: nel 1953 ai primi di luglio tale cifra toccava i 7-8 mila. Per ora Lanzo e Ceres sono la mèta preferita. Anche la CIT è giunta alla stessa considerazione: non più di duemila i torinesi che si sono serviti degli autoservizi per raggiungere i luoghi della loro villeggiatura. Il mare sopravvanza nettamente la montagna: lo scorso anno erano almeno ventimila i partenti registrati dalla CIT. Invariato è invece rimasto il numero dei gitanti domenicali sia per la stazione di Porta Susa (che serve la campagna attorno a Torino) sia per la CIT.

A queste cifre si aggiunga il numero di coloro che hanno usato per andare in ferie mezzi propri. L'autostrada ha visto aumentare il traffico verso Ivrea e la zona dei laghi; pure le vie d'accesso alla Riviera sono state percorse da gran numero di automezzi.

Nei prossimi giorni naturalmente si avrà un intensificarsi delle partenze. Dalle prenotazioni ferroviarie e degli autoservizi è facile trarre un primo sommario bilancio: per la metà del mese, altri centomila torinesi raggiungeranno i luoghi scelti per il riposo annuale. E coloro che non partono? Si accontentano dei corsi d'acqua che toccano Torino: il numero dei bagnanti si infoltisce. Ieri le spiagge sul Po, il Sangone, la Stura e la Dora erano affollate. In mancanza di meglio, anche Torino offre diversi luoghi dove si può dimenticare, almeno in parte, il caldo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 30,5; min. 17,4; media 26,0. Umidità 60 %. Pressione 736,1. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli. - Previsioni: ancora cielo poco nuvoloso; visibilità buona, ridotta sulla pianura e nelle vallate per zone di foschia. Temperatura stazionaria.

Per causa di una ragazza quattro ottantenni si azzuffano

Alle 17 di ieri in una bottiglieria, sita nei pressi di corso Peschiera, quattro pensionati, Randolfo Moraccio di 83 anni, Tancredi Rusperotto di 82, Feliciano Andreossi di 80 e Angelo Buffenti di 78 stavano giocando a carte, in un angolo del locale.

Ad un tratto nella bottiglieria entrava una prosperosa ragazza per acquistare un fiasco di vino. Uscita la ragazza, l'Andreossi ne apprezzava ad alta voce le evidenti qualità e dichiarava con orgoglio di essere tuttora valido e sensibile al fascino femminile. Tale dichiarazione suscitava la sfrenata ilarità del Moraccio e del Buffenti, mentre il Rusperotto si schierava a fianco dell'Andreossi. Dapprima era una discussione abbastanza calma, poi le parole si ingrossavano e la discussione si trasformava in diverbio con insulti e diffamazioni reciproche. D'improvviso il Moraccio afferrava una bottiglia e menava un gran colpo sulla testa dell'Andreossi. Il Rusperotto allora colpiva il Moraccio con una bastonata, mentre il Buffenti si scagliava contro il Rusperotto. Ne nasceva una grottesca e frenetica colluttazione a quattro. Il tavolo veniva rovesciato e i vecchioni finivano a terra avvinghiati. Tutti e quattro benchè d'età erano robusti e si percuotevano a tal segno che il titolare della bottiglieria, spaventato, telefonava alla Celere. La Celere interveniva e aveva il suo da fare per separare i rissanti. Tutti e quattro hanno riportato ferite guaribili in una settimana.

— In una casa di corso Marconi, sulle scale, venivano ieri pomeriggio a diverbio due giovani donne, Clementina Menassa e Orlandina Trebisondi, entrambe di 34 anni. Motivi: non appurati. Ad un tratto la Trebisondi, temendo di essere sopraffatta dall'avversaria, si armava di un piccolo coltello e colpiva la Menassa alle cosce e ad una mano. La Menassa è stata medicata al San Giovanni.

— Al Mauriziano si è presentata ieri sera con una larga ferita alla testa prodotta da un colpo di bottiglia, la 42enne Cavalda Ottorina, domiciliata in via Massena. La donna ha dichiarato di essere stata aggredita e ferita dalla figliastra per motivi di interesse.

ECHI DI CRONACA

TORINO-ESPOSIZIONI — Effettuandosi domani, alle ore 18, lo spettacolo PRO MOLE ANTONELLIANA offerto da HOLIDAY ON ICE la recita diurna di oggi dedicata ai bambini è sospesa

Laurea

Gli amici si congratulano con *Giorgio Lupica*, figlio del Preside dell'*Istituto Parificato «Maffei»*, per il conseguimento della Laurea in Scienze Matematiche presso l'Università di Torino.

GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4. Questa sera alle ore 21,30 vendita all'asta a libera offerta d'oggetti d'arte e d'arredamento.

MOBILIFICIO GRAF [illegible] RATE. Camere 55.000, tinelli 48.000, vasto assortimento mobili di qualità con garanzia. *Via Garibaldi 9 (cortile).*

CASARELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati c. Garibaldi 4, t. 521-107.

PASSEGGIATE IN AUTOPULLMAN *Laghi Avigliana*: mart. giov. sab. ore 21 *Firpo viaggi* t. 41-380: ore 21,10 *Caffè Ideal* tel. 43-328. Trattenimenti danzanti Avigliana.

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI al *Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 9 ang. via Milano.* Per tutto il mese questi prezzi: camere letto 78.000, chippendal noce 135.000, sale pranzo 90.000-115.000, salotti 35.000, tinelli linoleum 45.000-55.000, cucine rustiche e laccate da 35.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

VESTITEVI A RATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora. *CAIT di Sibona, via Basilica 5, Torino.*

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendita rateal. senz'aumento *Quaglia, via Barbaroux 39* (interno).

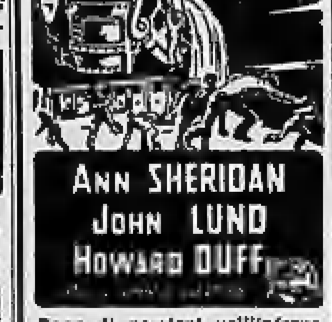
LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11, p. 3°.* Venerdì sab. domen. 10-12, 15-17.



AUGUSTUS
OGGI
Il film della verità senza veli, anche se crudele
DIETRO LE PERSIANE
con LEON AMES LUANA WALTERS
Vietato ai minori di 16 anni
PLATEA L. 200



TORINO
OGGI
in prima visione assoluta
Cuori generosi e muscoli d'acciaio su uno sfondo mai visto fino ad oggi



Rogo di passioni nell'inferno dell'acciaio
LOCALE REFRIGERATO

OGGI REPOSI OGGI
La METRO GOLDWYN MAYER presenta
LANA TURNER - VAN HEFLIN
in un grande film
IL DELFINO VERDE
con DONNA REED





INCONTRO CON BORCHERT

Un'esistenza bruciata

Noi, che non facciamo professione nè lavoro di critici, e non siamo quindi tenuti a esplorare programmaticamente questo o quel paese della letteratura, ma che leggiamo per caso o per fiuto le opere degli altri, scorrazzando liberamente per le più varie campagne dell'arte, siamo anche esposti a degli incontri di sorpresa, che spesso equivalgono ad esperienze profonde ed incancellabili. Uno dei miei ultimi incontri, di questo genere, è stato l'incontro con il poeta tedesco Wolfgang Borchert. Incontro sconvolgente, di quelli che ci lasciano con il cuore in tumulto.

Di solito tali incontri sono misteriosamente preparati dalle nostre stesse disposizioni personali. Quando presi in mano l'unico volume che Borchert ci ha lasciato postumo, delle sue opere: *Das Gesamtwerk*, Rowohlt Verlag, Hamburg 1951, ero in uno stato d'animo di desolazione. Come procedevo nella lettura, sentivo che il poeta versava sul mio deserto una tale pioggia dirotta d'emozioni, da farmi avvertire che sotto lo strato della mia aridità sabbiosa c'era una terra secca che se ne imbeveva, rinascendo alla fertilità dei sentimenti. Direi, in contrasto con certe teorie dell'arte, che ufficio della poesia è proprio questo: far germogliare gli animi inariditi dalla vita.

Nel caso di Borchert poi è da notare un altro fatto di profondo significato psicologico. Quando il cuore è indurito, stretto nella propria angoscia, non vale tanto l'ottimismo, la speranza a scioglierlo (se mai la diffidenza verso tali forme di consolazione lo serra ancor di più), quanto la piena dello stesso dolore che straripa, la disperazione stessa che si fa appassionata confidenza umana. Non è la felicità che accomuna gli uomini, è il dolore.

Quando nella Germania sconfitta, straziata dalle proprie colpe, immersa nella più cinica disperazione, risonò la voce del giovane poeta amburghese Wolfgang Borchert, la migliore gioventù tedesca, quella che aveva fatto tragica esperienza della guerra, si sentì scossa nelle fibre più profonde: in quella voce riconobbe espresso il proprio grido, impietrito nell'anima. Ma le stampelle del reduce, *tock - tock - tock - tock*, non s'appuntano soltanto sul suolo di Germania, risuonano da per tutto su questa nostra infelice terra; il fantasma terribile del reduce che, mutilato nel corpo o nell'anima, o in tutti e due, dopo gli orrori vissuti, non trova più ragione di vivere, non sa nè può più armonizzarsi con la vita. Nella tremenda avventura che gli è toccata, l'uomo superstite è come stordito, ripreso e travolto dalla corrente fatale della vita, che continua e dimentica, affastella dolori e li disperde. Egli va per una lunga lunga strada e non sa perchè cammina, ha paura, si sente abbandonato anche dalla propria madre. «Perchè, mamma, m'hai abbandonato? Non avresti dovuto mai lasciarmi solo. Mamma, mamma, perchè mi hai lasciato solo?».

Borchert raccoglie in sè tutto il *pathos* e la fantasia d'un fanciullo, amante della vita, per comunicare all'umanità l'orrore di un'epoca che ripudia la vita, impedisce agli uomini di vivere, li stronca nell'anelito a sperare, a stringersi insieme nell'amore. Egli si sente un naufrago, ma tanta è la sua esuberanza vitale, tanta la passione che arde nel suo petto generoso per l'umanità sofferente, che vorrebbe poter diventare un faro per questa umanità, guidarla, nel buio dei tempi, come luce stellante in porto. «Ich möchte Leuchtturm sein in Nacht und Wind - für Dorsch und Stint - für jedes Boot - und bin doch selbst - ein Schiff in Not». (Vorrei essere un faro, nella notte e nel vento, per merluzzi e ghiozzi, per ogni barca, e sono io stesso, un bastimento in pericolo).

La poesia di Borchert è come un canto spontaneo di fanciullo, piena di musicalità e cadenze, immagine fatta sentimento e sentimento creantesi in immagine. E la sua prosa è lo stesso. Il linguaggio di questo tedesco è di una morbidità, d'una fluidezza pastosa, come raramente s'incontrano nella letteratura germanica. Una ricchezza d'accostamenti, una duttilità di sintassi, una scoppiante e quasi orgiastica fioritura verbale accompagnano il febbrile impulso di questo giovane che, con le forze fisiche stremate, era e doveva sentirsi fatalmente condannato a esprimersi, a donare tutto se stesso (e quale immensa messe di sofferenza e d'amore era in lui!) dentro la morsa del tempo, in un periodo di meno di due anni.

Wolfgang Borchert era nato ad Amburgo nel maggio del '21. A vent'anni, con milioni d'altri tedeschi, fu trascinato nella campagna di Russia, *trascinato* lui, ch'era contrario al militarismo e alla guerra. Ferito e malato di fegato, invece d'esser ricoverato in un ospedale, per le sue idee fu gettato in carcere e processato. Sei lunghe settimane, solo nella sua cella, sotto l'incubo della pena di morte, a cui era stato condannato. Ebbe la grazia all'ultimo momento e fu ributtato sui campi di battaglia di Russia. Ma ormai la sua malattia lo aveva reso inetto al servizio di guerra. Stava per ottenere la libertà, quando fu denunciato per antipatriottismo da un compagno e nuovamente incarcerato. Nove spaventosi mesi di cella a Berlino sotto i bombardamenti. Rimandato al fronte nella primavera del 1945, fu fatto prigioniero dagli americani, ma poco dopo rilasciato. A piedi, attraversando la patria sconfitta e distrutta, raggiunse la sua città natale, Amburgo, nel maggio dello stesso anno. Era ormai segnato dalla morte. Invece di riposarsi e curarsi, in due anni di febbre creativa esaurì tutte le proprie energie. Trasportato, per un ultimo disperato tentativo di cura, in Svizzera, morì a Basilea nel novembre del 1947.

Un'esistenza bruciata, una meravigliosa giovanezza distrutta. C'è nel volume degli scritti postumi una fotografia dell'autore, che non si guarda senza profonda emozione: una testa giovanile che dalla sua stessa fattura, dalla fronte geniale e dalla calda limpida malinconia degli occhi, spira un senso d'umanità così intensa, di così commovente bellezza, da richiamarci il verso dell'antico Menandro: «Colui che gli dèi amano, muore giovane». (Come bene lo tradusse il Leopardi che di simili amari destini sentiva nel cuore la verità! «Muor giovane colui che al cielo è caro»).

«E chi ci accoglie? Dio?». Con tale motto c'introduce Borchert nel suo primo gruppo di novelle, intitolato *Die Ausgelieferten* (i consegnati al destino, gli esposti, i reietti), di cui fa parte quella *Hundeblume* (la radicchiella, il fiorellino dei cani), che è una delle sue più belle novelle e che lo fece conoscere come narratore-poeta. Esperienza di carcere. Alle sue spalle si richiude la porta della cella. «Ed ora m'hanno lasciato solo; no, non lasciato solo, m'hanno rinchiuso in compagnia di quell'*essere*, davanti a cui provo la massima paura: di me stesso... Nudo, indifeso, concentrato in nient'altro che in me stesso, senza attributi, senza distrazioni, senza possibilità d'agire. La più umiliante d'ogni umiliazione: una completa impossibilità d'agire. Non una bottiglia da bere o da scaraventare contro il muro, non un asciugamano da appendere, non un temperino per tentar la fuga o per tagliarsi le vene, non una penna per scrivere: niente, se non se stessi». In questa cella il carcerato riesce, dopo infinita pena e tragica astuzia, a portarsi su dal cortile un umile fiorellino giallo, una pianticella che tutti di solito trascurano, una comunissima radicchiella.

«Qualche cosa si spalancò dentro di lui e fiammò come una luce nel ristretto spazio: una tenerezza, un attaccamento, un calore senza pari per il piccolo fiore. Non sopportò più la ristrettezza dello spazio e chiuse gli occhi, e stupì: «Ma tu odori di terra! Tu odori di sole, di mare e di miele, tu caro piccolo essere vivente!». Percepì la sua casta freschezza come la voce del padre a cui mai aveva fatto attenzione e che gli dava tanto conforto in quel silenzio; la percepì come la chiara spalla d'una oscura misteriosa donna. Cautamente portò la pianticella, la piccola creatura esausta, come un'amata, alla sua brocca dell'acqua, ve la immerse. Poi, lentamente, si sedette a faccia a faccia col suo fiorellino. Si sentì sciolto e felice, sì che si liberò di tutto ciò che gli pesava addosso: la prigionia, la solitudine, la fame d'amore, l'inanità dei suoi ventidue anni, il presente e l'avvenire, il mondo e il cristianesimo... sì, anche questo».

Giani Stuparich



Come un qualunque padre di famiglia, il Cardinal Lercaro siede a capotavola, attorniato dai ragazzi poveri che ha preso con sè e che mantiene agli studi: un'ora di pace

PAPALINA CREMISI TRA GIACCHETTE BORGHESI

Il Cardinale Lercaro e i giocatori di scopone

Davanti alle osterie ove si radunano gli anticlericali, si ferma l'Arcivescovo di Bologna - Un po' d'imbarazzo, e poi tutti si alzano in piedi - La sua carità è spregiudicata: egli sa come sia difficile avvicinarsi a Dio quando si è infinitamente poveri - E con parole di candida poesia insegna ai fanciulli che cos'è la preghiera

(Nostro servizio particolare)

Bologna, luglio.

Ogni mattina, alle cinque, una luce si accende in Arcivescovado. Il cardinal Lercaro si ritira nella sua cappella. E' solo. Dormono i ragazzi che vivono con lui, dorme ancora don Giorgio, il pretino che gli fa da segretario. Per due ore rimane in ginocchio, a meditare. Poi l'anticamera comincia ad affollarsi. Sono parroci impoveriti, che arrivano dalla campagna in motocicletta, gente che viene a chiedere aiuto, personalità cittadine. Quello che il cardinale Nasalli Rocca chiamava «il Palazzo» è diventato una casa.

Al secondo piano, due saloni tappezzati di damasco sono stati trasformati in dormitori. Sua Eminenza ospita otto ragazzi poveri e li mantiene agli studi. Dice la sorella dell'Arcivescovo: «E' una bella fatica tener dietro a tanti uomini». Nell'attaccapanni, una papalina color cremisi spunta fra comuni giacchette borghesi.

Monsignor Giacomo Lercaro lasciò Ravenna un anno fa. Non si trasferì subito dopo la nomina, aspettò che i suoi giovanotti avessero dato gli esami. Si diceva che era un rivoluzionario, che si era battuto per la perequazione dei «benefici»: niente parrocchie redditizie e parrocchie miserande, ma il giusto pane per tutti i sacerdoti; era piaciuto pure ai non teneri romagnoli i quali hanno sempre avuto, valga l'esempio del Passatore, una spiccata simpatia per gli equi distributori della ricchezza. Dissero i bolognesi: «E' proprio l'Arcivescovo che ci vuole».

E l'Arcivescovo cominciò ad andare in giro per la Diocesi. Voleva conoscere tutti. All'autista, che si dirigeva verso le canoniche, dava ordine di fermarsi davanti alle osterie, dove nei paesi è solita annidarsi l'opposizione laica. Entrava e, dopo un momento di perplessità, i giocatori di scopone si alzavano in piedi. E c'era sempre un bambino che aiutava a dissipare quel senso di disagio che seguiva la visita inattesa.

«Bacia l'anello al Cardinale», dicevano le mamme. E Sua Eminenza, prendendo in braccio il ragazzino intimidito e porgendogli la guancia: «Lascia stare l'anello, e dammelo qui un bacino, che mi fa più piacere».

Quando tornò da Roma, dove Pio XII lo aveva elevato Cardinale, la prima visita che ricevette fu quella di Giuseppe Dozza, il sindaco comunista. Riferiscono che l'incontro fu molto cordiale; i due uomini capirono che, almeno su un certo piano, si sarebbero incontrati: li univa un eguale interesse per i problemi materiali dei cittadini. Dozza capì che l'amabile prelato genovese non si sarebbe limitato a condurre in processione, una volta l'anno, la venerata immagine della Madonna di S. Luca.

Un giorno l'Arcivescovo chiamò don Giorgio: «Desidero andare alla Ducati. Ma non voglio dietro nessuno. So che gli operai non gradirebbero un corteo di preti. Mi accompagnerà magari don Lorenzo, che porta i pantaloni e dà poco nell'occhio».

La Ducati, una delle maggiori industrie meccaniche cittadine, è comunemente definita, per le idee politiche dei lavoratori, «il Cremlino». Ma il Cardinale è andato a visitare i reparti e ha mandato i doni ricevuti per Natale ai bambini dell'asilo-nido, ha ascoltato e capito le ragioni delle maestranze, e adesso che la direzione intenderebbe licenziare un migliaio di dipendenti, una Commissione di operai ha salito gli scaloni dell'Arcivescovado per chiedere l'intervento del Cardinale. La visita non è stata favorevolmente commentata nè in certi ambienti molto a sinistra nè in altri molto a destra: il Cardinale Lercaro è subito partito per Roma, ambasciatore presso il Governo di quegli operai.

Cattolico battagliero

Giacomo Lercaro non è un conformista; crede nella necessità di certe riforme. Non dimostra particolare tenerezza neppure nei confronti della Democrazia Cristiana. Poco prima delle elezioni, confidandosi con qualche intimo, avrebbe detto sospirando: «Ogni cinque anni bisogna accorrere a salvarli». Fra gli esponenti della D. C. gli sono particolarmente cari Dossetti e La Pira, fautori di una politica sociale libera da compromessi. Ha formato gruppi di sacerdoti che non vestono gli abiti talari e vivono fra la gente, perché attivizzino la politica del Governo e, quando lo ritengano opportuno, non esitino a mettersi alla testa degli scioperanti. E' per un cattolicesimo battagliero, che lotti per la salvezza delle anime, ma senza ignorare e trascurare le esigenze pratiche della vita.

Ricevendo il superiore di un Ordine religioso il Cardinale gli esprimeva le sue preoccupazioni per l'incertezza e le difficoltà dei tempi, e lo incitava ad adoperarsi, coi suoi «fratelli», in concrete opere di apostolato.

«Purtroppo, disse il frate, la regola non lascia molte ore a nostra disposizione: alle nove di sera, ad esempio, dobbiamo coricarci».

«E durante la guerra, quando bombardavano, andavate ugualmente a letto alle nove?»

«Oh, no», rispose il frate.

«Bene, concluse il Cardinale sorridendo, bombardano ancora».

Ha chiamato a raccolta i suoi parroci: «Figlioli, — ha detto, — Voi sapete meglio di me che ancora tanti poveri sono senza casa. Sapete anche come sia difficile mantenersi buoni, aver fede nella carità del prossimo, elevarsi fino a Dio, quando si ha freddo, quando si è costretti in cinque o sei o in dieci in una stretta camera, quando non si ha diritto alla intimità della propria abitazione o del proprio desco. Ognuno di voi si adoperi perchè in ogni parrocchia, a seconda delle possibilità dei fedeli, e con l'aiuto dei generosi, si costruiscano due o più case, che poi sorteggeremo tra coloro che più ne hanno bisogno».

Parere di un mangiapreti

La giornata del Cardinale è gremita di impegni. Ci disse, quando lo conoscemmo: «Sono la persona meno libera dell'intera diocesi». Ma trova sempre un minuto da dedicare a un bambino che gli scrive (è curiosa la corrispondenza che tiene viva con Antonina, la figliola più piccola dello scrittore Bargellini, che a lui si era rivolta alla insaputa dei genitori), o a una vecchia malata che vuole ad ogni costo ricevere i sacramenti da lui. E' il Cardinale che una volta la settimana fa il catechismo ai figlioli di un intellettuale marxista contrario ad ogni pratica religiosa.

Le sole ore di tranquillità sono quelle del pranzo e della cena quando, come un qualunque padre di famiglia, siede a capotavola con attorno i suoi ragazzi. Si informa dei loro studi, chiede a Ivo, il maggiore, studente in veterinaria, se ha ricevuto posta dall'Isolina, la fidanzata, concede i permessi per il cinematografo. Dopo la cena si ritira nel suo studio, e lavora e legge fino alla mezzanotte. «E che giorno faticoso è la domenica» commenta ridendo.

Non si ferma mai all'apparenza delle cose, non ha pregiudizi. Accetta l'invito a colazione di un gruppo di vecchi universitari, si mette in testa il cappello goliardico, perde un'ora per spiegare ai fanciulli di un oratorio che cos'è la preghiera: «Il Signore è padrone di tutto, non ha bisogno di nulla, ma vuole le tue parole e i tuoi pensieri, è come la mamma che ti da un mazzetto di ciliege e poi ti chiede: me ne dai una? Desidera un segno del tuo cuore».

Tempo fa il signor Lambertini, un noto pasticciere, gli fece dono di una mastodontica basilica di S. Luca di zucchero e cioccolato. Il Cardinale volle conoscere l'autore del prodigio e gli fu presentato il lavorante Canè, esperto dolciere e fervente comunista.

«Che meraviglia, signor Canè, disse il Cardinale, non so come ringraziarla. Posso darle questa fotografia con due righe di dedica per le sue figliole?». Adesso, nel tinello del signor Canè, sono in mostra due ritratti: quello del Cardinale e quello di Togliatti. Forse questa è la maggiore aspirazione dell'arcivescovo Lercaro. Avere un posticino nelle case dei bolognesi.

Diceva un vecchio socialista mangiapreti ed estimatore di Victor Hugo: «Questo Cardinale mi piace e, se lo fanno Papa, fanno bene. E' come Monsignor Myriel: pronto a dare i candelieri d'argento ai disgraziati».

E dimenticava, l'amico di Andrea Costa, gli antichi soprusi del Governo Pontificio.

Enzo Biagi

DONNE DI FRANCIA VISTE DA VICINO

La signora del Quai d'Orsay

A colloquio con Madame Bidault - Una carriera diplomatica stroncata - Come avvennero le nozze: il ministro chiama in ufficio la sua capo-gabinetto e le propone di sposarlo - Il marito alla cerca di funghi e di francobolli - Tra i "grandi,, della terra

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, luglio.

Madame Bidault non fa attendere una visitatrice per più di trentacinque minuti. E' il tempo necessario perchè questa (a cui hanno vivamente raccomandato: «Soprattutto, massima puntualità»), dopo esser giunta trafelatissima al n. 37 del Quai d'Orsay, aver volato lungo lo scalone d'onore e scandito il proprio nome a un usciere in livrea, il quale l'affida a un secondo usciere e questo a un terzo che l'accompagna con l'ascensore al primo piano, dove un quarto usciere la riceve in custodia guidandola sino all'appartamento del Ministro degli Affari esteri, è introdotta ripigli fiato, si calmi e guardi intorno. Divani Luigi XVI, arazzi di Beauvais, un paravento a ghirlande dinanzi alla finestra e, nel centro della sala, un magnifico tappeto della Savonnerie, su cui campeggia lo stemma azzurro dei Capeto: il tutto, scelto con gusto, per il conforto dei ministri, nel «Garde-meuble» nazionale. Si apre una porta ed entra, in tailleur turchino, madame Suzanne Bidault, la più graziosa miope della maison du coin du Quai, come vien chiamata dai parigini la bella sede ottocentesca del Ministero degli Esteri.

Da dietro le lenti cerchiate di tartaruga, gli occhi della signora mi ispezionano con garbo, mentre parliamo sedute di fronte nel suo salotto: lo sguardo chiaro e un po' freddo, il tono tranquillo, il gesto misurato, proclamano in lei il tipo della donna che la natura e la diplomazia hanno munito di quanto occorre per prevenire le insidie. Il suo modo di svolgere un discorso è perfetto e il sorriso con cui premia l'interlocutrice che non insiste, squisito; l'uno e l'altro avrebbero fatto di lei una Ambasciatrice notevole se, in una certa giornata d'autunno, monsieur Georges Bidault non le avesse detto: «Ma chère enfant...», troncandole irrimediabilmente la carriera.

Il corriere per De Gaulle

E' una storia che madame Bidault racconta con distacco, quasi che il lungo capitolo del suo romanzo, intitolato a Suzanne Borel, prima Consigliera d'ambasciata di Francia non la riguardasse più davvicino. Dice: «Mio padre era ufficiale d'artiglieria, viaggiavamo di continuo. Ebbi un'infanzia sparpagliata tra il Senegal e la Cocincina, il Madagascar e il Tonchino. L'aver trascorso i miei primi anni ad Hanoi mi fu utile nel 1946, quando giunse a Parigi, Ho-Chi-Minh, allora presidente del Viet-Nam; i ricordi comuni ci offrirono, se non altro un soggetto di conversazione. Come la sua esistenza, anche gli studi della ragazza furono movimentati; ma grazie al padre, l'unico suo professore stabile, potè laurearsi in filosofia, lettere e, nientemeno, cinese. Nel 1930, profittando d'uno spiraglio aperto alle donne nei concorsi diplomatici da Briand, la Borel tentò, ma invano, i difficili esami d'ammissione; ci si riprovò un anno dopo e venne accolta.

Era la prima donna che accedeva alla Carrière; il suo ingresso al Quai d'Orsay, dove persino le mura trasudavano pregiudizi, scandalizzò i conservatori più di quanto la jupe-culotte non avesse scandalizzato i loro padri.

Ma se non si era riusciti a bocciare, con un appiglio valevole, quella candidata brillante, si potè confinarla nell'amministrazione (la sola idea che i segreti di Stato sfiorassero l'orecchio d'un plenipotenziario in gonnella, sommuoveva tutto il Ministero), facendo di lei «la dame des œuvres», cioè delle fondazioni culturali all'estero. Con tali mansioni, Suzy Borel venne trasferita a Vichy; e tra il 1940 e il 1944 essa utilizzò a favore della Resistenza, la qualità sina ad allora tenute in sordina. Chi s'incaricò di trasformare la valigia diplomatica tra Francia e Spagna in corriere per De Gaulle? Chi firmò il più gran numero di visti speciali e, attraverso i servizi diplomatici, fece raggiungere il Portogallo, l'Inghilterra e gli Stati Uniti a una quantità di ricercati politici? La bonne dame des œuvres. Con quel rischioso lavoro Suzanne Borel si guadagnò, oltre alla Croce di guerra, la medaglia della Liberazione. Ormai, divenute elettrici ed eleggibili le donne, nulla sembrava più frapporsi alla loro carriera diplomatica e si ritenne per certo che un'eventuale promozione avrebbe fatto, della prima Consigliera di ambasciata, la Kollontai francese. Ma a questo punto si delineò un problema così grave, da togliere il sonno ai maestri del cerimoniale. Che fare del consorte di un'ambasciatrice? Quale posto assegnargli a un pranzo o un ricevimento? Il protocollo non offrendo risposta a questi trepidi interrogativi, fu deciso di sopprimere il consorte, rendendo obbligatorio il celibato per le diplomatiche.

La campagna ascoltata

Messo di fronte al dilemma, o il marito o la feluca piumata, Suzanne Borel si rassegnò in fretta a rimanere zitella. Fra l'altro, in quel periodo, era occupatissima: il nuovo Ministro degli Affari esteri, Bidault, l'aveva scelta come sua capo-gabinetto e con quel piccolo ex-professore di storia, che era stato l'idolo e l'incubo degli alunni di tanti licei, «on ne badinait pas». Era un uomo gentile e spiritoso, ma anche infaticabile ed esigente. Pretendeva la massima schiettezza dal proprio entourage e, amabilmente, diceva a ognuno il fatto suo. Chiamava le donne cronofaghe, divoratrici di tempo, resistendo ai continui sforzi della madre e delle tre sorelle per farlo ammogliare. «Eravamo tutti perplessi — dice madame Bidault — che un celibe come quello non si potesse catturare neanche con un fucile a due canne». Perciò, la sera in cui il ministro convocò nel suo ufficio, per «comunicazioni urgenti», la sua capo-gabinetto, questa si limitò a sospirare, come sempre (Bidault era l'uomo più freddoloso di Parigi e nella sua stanza veniva mantenuta una temperatura infernale). Subito: «Ma chère enfant, voulez-vous...» cominciò il ministro, andando diritto allo scopo. Mezz'ora dopo, Suzanne Borel aveva rinunciato alla feluca con piume bianche, se non alla diplomazia, dato che il suo nuovo compito ne avrebbe richiesta parecchia (non fosse altro, per trasformare in marito quell'indurito scapolo quarantacinquenne). Si sposarono sulla fine del 1945, nella chiesa di S. Francesco, a Parigi. E da allora, installati al Quai d'Orsay o a palazzo Matignon — per due volte Bidault è stato presidente del Consiglio — formano una coppia esemplare.

E' indubbio che la parte di moglie d'un uomo di Stato, fra i più in vista dell'Europa attuale, calzi come un guanto all'unica Consigliera d'ambasciata francese (ve ne fu un'altra, ma per breve tempo: Elisabeth de Miribel, segretaria di De Gaulle, oggi suora carmelitana a Nogent), che s'intende d'alta politica come di menus ministeriali, sa vestire con eleganza, esser carina e parlare più lingue.

Del marito parla con piacere, il marito che va nei boschi a cercar funghi la domenica e gli altri giorni cerca francobolli in tutti i cestini del Quai d'Orsay; ne ha riempito quattro valige, ripromettendosi di ordinarli quando non sarà più ministro. «Benchè — egli dice — si quand on est au gouvernement on est embêté, quand on n'y est pas, on s'embête». Del suo mestiere, dà questo definizione: «Ricevere tutto il giorno persone che non conosco, le quali vengono a parlarmi di cose che non conosco». Il più sottile tacticien parlamentare francese è di carattere gioviale e comunicativo, adora i buoni vini (soprattutto il «Veuve Clicquot», etichetta gialla), fuma una gran quantità di gauloises e avrebbe potuto contendere, a Gandhi, la facoltà di vivere senza mangiare. La sua ripugnanza per la «cucina architetturale», di prammatica nei banchetti, è nota a tutte le ambasciatrici, ormai rassegnate a vederlo cenare con una fettina di uova sode o mezzo cetriolo; nonchè ai camerieri dei grandi ristoranti, abituati a sentirsi dire: «Merci, non, je ne mange jamais».

Come moglie di questo marito eccezionale, eternamente vestito di grigiotopo, madame Bidault ha potuto avvicinare tutti i grandi della storia contemporanea: i personaggi che le sono più simpatici? Il generale Marshall, Eden e De Gasperi, da lei visto per la prima volta a Londra e rivisto a Roma. Subito dopo aggiunge, sorridendo: «E più ancora di De Gasperi, forse mi piace sua moglie». In genere, madame Bidault è abbastanza indulgente con le donne, per quanto le trovi spesso «limitate e meschine». Comunque caldeggia la loro totale emancipazione, che potrà avvenire soltanto con l'eguaglianza nel lavoro: «Per secoli — dice — la donna ha vissuto nel terrore di non maritarsi. Oggi questo suo terrore è parzialmente scomparso, grazie alla possibilità di indipendenza che un mestiere le offre. E anche sposandosi, non dipende più dal marito, di cui può esser la compagna chiaroveggente e ascoltata. Così sta avvenendo pian piano in Francia». Le chiedo: «Pensa che un marito, anche quando è uomo di Stato, debba ascoltare la moglie?» «Questo — dice scuotendo i suoi ricci corti e dorati — bisognerà domandarlo a monsieur Bidault».

Clara Grifoni

DIETRO LO SCHERMO

Film per direttissima

Abolizione della macchina da presa - Norman McLaren e la sua "pittura mobile,, - Una colonna sonora più "rumoristica,, che musicale - Spedizione nel Mar Rosso e la scalata all'Everest - Disoccupati a Hollywood - Il re dei cazzottatori

Non è ancora molto conosciuto, il nome di Norman McLaren. Nella giungla del cinema è un solitario, addirittura un anacoreta; e un ribelle. Ha abolito la macchina da presa. Dipinge le sue immagini sulla celluloide; e «scrive» il suo commento musicale sulla striscialina della colonna sonora. Il mondo del cinema è assai sbrigativo, nella sua terminologia, nelle sue definizioni; ha pertanto definito quel modo di lavorare «cinema diretto».

Il McLaren è un canadese di origine scozzese, non gli deve quindi certo mancare una sua tenacia. E non nasconde i suoi propositi, di spogliare il cinema da una eccessiva molteplicità d'intenti che, a suo parere, ne sminuiscono le peculiarità espressive; e di ricondurlo invece, come mezzo artistico, a quella che dovrebbe essere la più pura ed esclusiva caratteristica: la riproduzione, la rappresentazione di un movimento. Nato in una famiglia di pittori, ha addirittura intravisto la possibilità di una «pittura mobile», già annunciata da una precedente tendenza dadaista che era giunta a parecchi e interessanti film astratti (Hans Richter e Viking Eggeling, soprattutto dal 1919 al 1923).

La tecnica di McLaren è la più... anti-cinematografica che si possa immaginare. Da vecchia pellicola scaduta toglie ogni emulsione; e con penna, pennello, e inchiostri colorati, dipinge sulla pellicola, fotogramma per fotogramma, talvolta a gruppi di fotogrammi. Per cinque minuti di proiezione deve dipingere 7.000 immagini a pentimenti e cancellature procede una spugnetta imbibita d'acqua. Poichè su di una superficie di 19 per 25 millimetri non sarebbe possibile dipingere scene complesse (per i disegni animati si fotografa invece un «originale» molto più ampio), i quadrucci di McLaren sono di una semplicità assoluta; e, quando ci sono i personaggi sono ridotti a colorate sagome geometriche: la loro caratterizzazione è poi data dal movimento. Inoltre il film non è diviso in inquadrature, a stacchi; ma ciascun film consiste di una sola, continua inquadratura, e la cosiddetta azione è affidata a un elemento centrale continuamente malevole, entro una cornice secondaria. Quando si deve affrontare un vero e proprio mutamento di scena (ma piuttosto di rado), il McLaren ricorre alla «metamorfosi», già adoperata dal Cohl agli inizi del disegno animato; e tale metamorfosi sostituisce allora lo stacco e la dissolvenza, sia per effetti semplici o per altri surrealistici.

Per il commento musicale l'estroso compositore si limita a risultati, diremo così, rumoristici. Non tenta di imitare determinati strumenti, ma si vale della pellicola, e quindi della luce-suono, come di uno strumento effettivo. Già il tedesco Fischinger e lo svizzero Pfenninger avevano tentato ricerche del genere, intorno al 1935; il McLaren le ha riprese con alcuni film che al Festival britannico del 1951 destarono un vivace interesse. Ha finora lavorato in Inghilterra, per Grierson, dal 1937 al 1939; poi negli Stati Uniti, per il Museo Guggenheim, dal '39 al '41; poi nel Canada, per il «National Film Board», e dove ha composto diciassette film, gli ultimi due a rilievo, con il sistema polaroide, e accompagnati da una musica «sintetica» riprodotta con il sistema stereofonico.

Un invasato, un maniaco, o un precursore? Già mi pare di vedere più di un benpensante scuotere il capo. Ma i benpensanti non hanno sempre ragione. Stanno per lo più contenti al quia, e il cosiddetto progresso per loro deve avere una sua logica mansueta, sviluppi rigorosamente aritmetici. Non pensano che se il fare un film costasse, in «materia prima» e ammennicoli, quel che costa comporre un romanzo o tutt'al più un quadro, avremmo dei film sorprendenti d'audacia, intelligenza, talento. I laboratori del cinema-industria sanno al massimo escogitare grossi diversivi come quello dei film in rilievo e ancor più volentieri sanno mettere in cantiere film più costosi dei più costosi film precedenti. Invece i piccoli laboratori degli «isolati» degli «indipendenti» e dei poveri sanno tentare nuove vie, e di solito le tentano tornando ai più veri principii espressivi di un'arte. Molte volte falliscono i loro tentativi, ma lasciano traccia, ma altre volte da una ricerca nasce un'altra ricerca, e questa raggiunge una sua conquista. Guai, a essere sempre all'avanguardia; ma molto peggio essere sempre alla retroguardia.

* *

Si sono iniziate le riprese de *La cavallina storna*, da un soggetto di Morelli e Sacripanti, ispirato dalla notissima lirica pascoliana; regia dello stesso Morelli, con Gina Cervi, Franca Marzi, Monica Clay, Umberto Sacripanti, Paola Barbara, Clelia Matania. — E' rientrata a Roma una spedizione cinematografica che ha effettuato nel Mar Rosso circa 20.000 metri di riprese sottomarine a colori, sorvegliate da Bruno Vailati; il materiale servirà a un film, *Sesto continente*, che sarà montato in America. — Per il settimo centenario della morte di Santa Chiara d'Assisi, un film ne rievocherà la vita con il titolo *Più chiara della luce*. — Vittorio Cottafavi ha iniziato *In amore si pecca in due*, che affronterà il problema dei figli illegittimi; fra gli interpreti Cosetta Greco, Giorgio De Lullo, Enrico Glori, Vera Carmi. — Un nuovo regista, Maurizio Corgnati, affronta il suo primo film con *Opinione pubblica*, supervisore Goffredo Alessandrini; i dialoghi e la sceneggiatura sono di Charles Spaak, fra i principali interpreti Daniel Gélin, Carlo Campanini, Massimo Serato, Delia Scala, Saro Urzì. Le riprese si sono iniziate a Tirrenia, il film è di produzione italo-francese.

* *

Disoccupazione a Hollywood. I divi se ne vanno, i «quadri» si spopolano, i produttori continuano a essere perplessi per i troppi sistemi di film in rilievo, la produzione diminuisce, e la disoccupazione aumenta. (I divi se ne vanno a lavorare all'estero anche e soprattutto perchè è esentato dalle tasse federali, per il periodo corrispondente, il cittadino americano che trascorra all'estero diciotto mesi). Così l'impiego di mano d'opera tecnica è diminuito a Hollywood di circa il 50 per cento; e la disoccupazione sarebbe certamente molto maggiore se i senza lavoro non fossero in parte accolti dalle materne braccia della televisione.

Nel nuovo film di André Cayatte, *Après le déluge*, tornerà allo schermo Isa Miranda. — E' morto a 77 anni William Farnum, il primo attore cinematografico la cui paga abbia raggiunto i 10.000 dollari settimanali; aveva partecipato a molti film, per un certo periodo di tempo godette fama di essere il più robusto cazzottatore dello schermo. — La scalata all'Everest sarà rievocata da un ampio documentario a colori, ripreso dalla spedizione del colonnello Hunt. — Jean Delannoy ha iniziato a Nizza *Route Napoléon*, la vicenda di un «re» della pubblicità che vorrebbe lanciare, come attrazione turistica, la strada che Napoleone percorse tornando a Parigi dall'isola d'Elba. — Sessanta film americani sono stati venduti al Governo jugoslavo per 270.000 dollari. — Joseph Mankiewicz alla riscossa: «Sarebbe ora di finirla, ha detto, con il mito di Hollywood come centro del cinema americano»; e si è fatto produttore indipendente sperando che altri registi di Hollywood lo imitino «volando con le proprie ali». Il suo primo film come produttore-regista sarà *La contessa dai piedi nudi*.

* *

RITRATTINO — *Giovane attrice delusa: — Che vale? M'avevano detto fatti vedere, mettiti un po' in mostra, fa qualche concorso di bellezza, insomma datti d'attorno. E io mi so' data d'attorno. Quasi lo vincevo, il concorso, ma poi c'è stata la solita camorra. So' riuscita seconda, damigella d'onore. E m'han fatto fare dei provini, e le solite altre cose. Per queste, pazienza, m'ero già rassegnata. Bisogna pure essere un po' gentili con tutti. M'han fatto degli altri provini, m'hanno detto di passare, di ripassare, finalmente m'han date 'na parte. 'Na particina; ma venuta bbene, me l'han detto tutti, benissimo. Ma poi il regista l'ha tagliata; e da allora m'hanno cominciato a scocciare, dicevano che per fare del cinema ci vòle sensibilità, cultura, ce l'avevano con la cultura. Adesso sto coi fumetti. Lì almeno ci si intende, senza tante storie.*

m. g.

IL LIBRO DEL GIORNO

Lo Stato industriale

Nel 1950, subito dopo la costituzione del sesto governo De Gasperi, il nuovo ministro dell'Industria La Malfa fu incaricato di condurre una indagine su tutti gli enti e le aziende in cui lo Stato è economicamente interessato, in via diretta o indiretta. Era una impresa improba e lo stesso La Malfa, riferendo un anno dopo al Senato, confessava di essersi trovato di fronte ad una selva di strutture e sovrastrutture quasi impenetrabili. «Ho trovato — diceva — istituti a cui non si sa quale carattere dare, contributi sfuggenti a qualsiasi definizione. Si può parlare almeno di un migliaio di enti, senza tener conto delle ramificazioni provinciali e locali, perchè altrimenti si arriverebbe a cifre di parecchie migliaia».

L'inventario fu, comunque, portato a termine e nell'aprile del '51 il Ministro presentò le sue conclusioni al Gabinetto che ne prese atto incaricando alcuni suoi membri di rivederle e metterle a punto prima di comunicarle al Parlamento. Purtroppo, come spesso accade, lo slancio iniziale con cui era stato impostato il problema si è affievolito per strada. Al di là dell'inventario, non si è riusciti ad andare.

Lo Stato industriale di Ernesto Rossi (Laterza ed.) è il primo tentativo, dopo l'iniziativa La Malfa, di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su quelle questioni e ricordare quanto la loro sollecita soluzione sia indispensabile per la normalizzazione e la moralizzazione dell'intiera vita economica del Paese. L'indagine è limitata all'I.R.I. che è, come si sa, il nucleo più considerevole — ed il più organizzato — delle «partecipazioni economiche» dello Stato; ma ve ne è abbastanza per farsi una idea molto precisa di tutto il problema. Tanto più che il Rossi ha potuto valersi per il suo studio, oltre che di cinque monografie inedite preparate dall'Ufficio Studi dell'I.R.I., anche della relazione La Malfa al Consiglio dei Ministri sulla «Riorganizzazione delle partecipazioni economiche dello Stato» ancora in bozze di stampa ed anch'essa, perciò, di difficile consultazione.

Attraverso la storia dell'I.R.I. viene così illuminato uno dei settori più misteriosi della nostra vita pubblica; quello delle continue interferenze tra industria privata ed industria controllata dallo Stato; dei burocrati che si trovano per legge ad usare di un potere economico per il quale non hanno nè competenza nè la necessaria indipendenza; delle infinite contraddizioni, infine, che non portano vantaggio nè al singolo nè alla collettività ma soltanto provocano una gratuita dispersione di ricchezza.

Il panorama che risulta da questi cinque asciutti capitoli (l'autore di *Settimo non rubare* si presenta, questa volta, con uno stile di rigorosa obiettività, lasciando per quanto possibile che la polemica la svolgano i fatti) non è, come si comprende, molto consolante. Tuttavia Rossi conclude in senso tutt'altro che sfavorevole all'I.R.I. ed al controllo statale su determinati settori industriali. «Piuttosto che dimostrare il fallimento dello Stato industriale l'I.R.I. dimostra la insufficienza degli argini giuridici entro i quali viene convogliato il flusso delle iniziative private in Italia e la gravità dei pericoli che da questa insufficienza derivano per la intiera collettività nazionale». In Italia non esistono gruppi capitalistici capaci di sostenere lo sforzo finanziario per rilevare tutto il patrimonio dell'I.R.I. — osserva Rossi — ed anche se esistessero molte ragioni di pubblico interesse si opporrebbero alla alienazione. Il problema è, piuttosto, di procedere ad un generale riordinamento delle partecipazioni statali, abbandonando quelle che bisogna abbandonare, raggruppando in gruppi economicamente vitali le residue e, soprattutto, fissando chiaramente le responsabilità politiche, tecniche ed amministrative del patrimonio da amministrare. Alle stesse conclusioni erano giunti il ministro La Malfa e la V commissione del Senato. Concordi il potere esecutivo e quello legislativo è da sperare che con la prossima legislatura anche questa «riforma» sia impostata e condotta a termine. Il suo successo — avverte comunque giustamente Rossi prima di concludere — è subordinato alla capacità del governo di riprendere il dominio sull'alta burocrazia romana e di mettere un po' d'ordine nel caos della pubblica amministrazione. Altrimenti è meglio lasciare le cose come stanno. Si provocherebbero guai peggiori.

e. f.

CRONACHE DELLO SPORT

Un belga, autista di professione e barista ha tagliato primo il traguardo di Le Mans

Il vincitore è Van Geneugden, un giovane di 21 anno - Una fuga di Koblet con altri 4 fallita dopo un'ora di furibonda caccia - La crisi di Grosso - Magni la spunta nella volata del gruppo - Oggi Le Mans-Nantes di 188 km.

(Dal nostro inviato speciale)
Le Mans, 8 luglio.

Koblet ha ritentato anche oggi il suo consueto attacco, ma ancora una volta ha provato la delizia di essere il gran favorito della corsa: italiani e francesi hanno risposto con selvaggio furore alla sua offensiva. Ne è uscita una vera battaglia durata su per giù un'ora. Poi i campioni si sono ritrovati insieme ed insieme hanno dato via libera a una fuga di second'ordine chiusasi a Le Mans con il successo di un tipo che ben pochi conoscevano, il belga Van Geneugden.

Quando sul circuito automobilistico di Le Mans i sette uomini di testa conclusero la loro galoppata compiuta alla media dei 40 all'ora (si capisce al lume di certe cifre la cosiddetta apatia degli assi), fummo costretti ad andare dai nostri colleghi belgi per chiedere loro: «Chi è quel corridore che è arrivato primo?». Dalle molte e cortesi risposte imparammo che Van Geneugden è un ragazzo di ventun anno passato tra i professionisti una settimana giusta avanti il Giro di Francia, che circa quindici giorni or sono ha vinto ancora da indipendente la Parigi-Valenciennes, che è sposato, padre di una bimba, autista di professione e attualmente impiegato in un bar di proprietà degli suoceri. Una valanga di notizie utilissime per far passare i quasi cinque minuti necessari per l'arrivo degli assi che, preceduti anche dal lussemburghese Hein e dall'olandese Voorting si lanciarono in una gran volata a caccia di posizioni utili per la classifica del premio del Cinquantenario: la spuntò Magni precedendo nettamente Geminiani e Koblet.

Non era stata però — questa della volata — l'unica fatica sostenuta dai campioni nel corso della Caen-Le Mans; una volta tanto anzi era stato possibile assistere a una bella lotta scoppiata, a dir la verità, grazie alla complicità di un passaggio a livello. Si era verso il 40° chilometro della tappa e le solite fughe avevano animato la gara senza portare però a nulla di conclusivo. Ad un tratto presero il largo Close, Voorting e la maglia gialla Hassenforder attentissimo nella difesa del suo primato. Un passaggio a livello li lasciò passare poi, circa trenta secondi dopo, si chiuse sulla faccia del gruppo che giunse alla barriera tirato da Koblet. Vedemmo lo svizzero spiccare un gran balzo seguito solo da Van Breenen, mentre tutti gli altri si affannavano confusi cercando vanamente un varco tra la massa; bastarono i pochi istanti di indecisione e quando Bartali, Astrua, Magni, Geminiani, Bobet e Robic furono pronti a riprendere la gara, davanti a loro la maglia rossa di Koblet e quella bianca di Van Breenen già andavano scomparendo a duecento metri di distanza.



La volata di Van Geneugden davanti ai sei compagni di fuga a Le Mans. (Telefoto)

Scoppiò il finimondo e sembrava fosse perfino motivato dal momento che in fin dei conti era arrivata l'ora X, quella che segnava, dopo tanta attesa, l'offensiva dell'uomo più temuto del Tour. Koblet faceva sul serio: in un batter d'occhio, sempre trascinandosi dietro Van Breenen, raggiunse Hassenforder, Close e Voorting restando così in una compagnia ideale per proseguire il tentativo: con lui viaggiavano infatti uomini dispostissimi a dargli una mano e nello stesso tempo privi di qualsiasi ambizione verso la classifica finale.

Al seguito del Giro di Francia ci saranno almeno duecento automobili e cento motociclette: tutte in quel momento seguivano il passo dietro la implacabile bandierina rossa inalberata dal direttore di corsa. Ci dovemmo accontentare di poche informazioni, fin quando riuscimmo a passare e a constatare che i cinque avevano conquistato in pochi chilometri un minuto di vantaggio su un plotone di una ventina di uomini tra cui Bartali, Magni e Astrua, e 1'45" su un secondo gruppo che evidentemente stentava a tenere il ritmo vertiginoso dell'azione che si andava svolgendo.

Le posizioni alle spalle di Koblet variavano continuamente; il distacco fra le lepri e i cacciatori tendeva però a diminuire. Magni, Baroni e Astrua apparivano spesso al comando del gruppo inseguitore, ma tutti, italiani o stranieri che fossero, non si facevano pregare. All'85° chilometro il plotoncino dello svizzero transitò staccato di soli 45 secondi e due chilometri più in là Koblet si rassegnava dando il segnale della resa ai suoi compagni di fuga; al 90° chilometro, insomma, campioni e comprimari erano di nuovo insieme a testimoniare che il tentativo dell'asso elvetico non era riuscito.

Tornò la calma, si capì che per oggi la lotta era finita; che presto o tardi sarebbe di nuovo venuto il turno delle libere uscite. Mahé e Caput diedero fuoco alle polveri. I due attesero Van Breenen, Deledda, Audaire, Bauvin, Lazaridès e Van Geneugden e insieme — tranne Audaire che bucò una gomma — raggiunsero Le Mans dove il belga doveva risultare tranquillo vincitore.

Questa sera Hassenforder conserva meritatamente la maglia gialla grazie alla sua fresca decisione messa in mostra, per esempio, in occasione di un paio di attacchi portatigli da Wagtmans e grazie anche alla sua squadra che ha gareggiato in modo davvero intelligente bloccando ogni pericolo. Hassenforder conserva la maglia gialla e noi conserviamo le speranze in una buona affermazione finale che, visto come vanno le cose, è sempre possibile, e in una vittoria di tappa che un giorno o l'altro arriverà. Binda, ben sapendo come Magni, Bartali e Astrua siano marcati alla perfezione, aveva raccomandato giorni or sono a Rossello e a Grosso di tenere gli occhi bene aperti per cogliere magari il momento buono: a questo proposito oggi il Commissario tecnico ha subito una profonda delusione dal momento che Grosso ha addirittura invertito le parti correndo il rischio di giungere a Le Mans fuori tempo massimo. Il veneto sin qui è andato abbastanza bene, ma adesso il suo fisico che non deve essere troppo preparato, si ribella alla fatica. Stanchezza, foruncoli: i segni della crisi. E Binda, che teme un bis di Minardi, si arrabbia: «Ma perché vengono al Tour se non si sentono a posto?». E i maligni controbattono: «E tu perché ce lo hai portato?». Tutte e due le risposte annegano nell'incerto.

Una vena di stanchezza intanto incomincia a farsi sentire nei concorrenti e peggio ancora sarà se dopo il freddo e l'acqua dei giorni scorsi il caldo e il sole non si limiteranno alla timida apparizione di oggi che pure ha rimandato a casa Stevens, De Hertog, Desbats, Baffert e Gaul. Peccato per quest'ultimo: era il più giovane del Giro, i suoi vent'anni ne hanno avuto abbastanza.

Prima del riposo a Bordeaux ci attendono ancora due tappe. Domani la Le Mans-Nantes di 188 chilometri, venerdì la Nantes-Bordeaux di 345 chilometri.

Gigi Boccacini

Ordine di arrivo della 6ª tappa Caen-Le Mans di 206 chilometri: 1. Van Geneugden in ore 5.10'53" alla media di km. 39,757; 2. Caput; 3. Deledda; 4. Mahé; 5. Van Breenen; 6. Bauvin; 7. Lazaridès, tutti con il tempo del vincitore; 8. Hein a 3'13"; 9. Voorting a 4'2"; 10. Magni a 5'13"; 11. Geminiani; 12. Koblet; 13. Robic; 14. Schaer, tutti col tempo di Magni. Seguono al 15° posto un gruppetto di corridori comprendente: Baroni, Astrua, Bartali, Corrieri, Drei, Isotti, Rossello, Close, Impanis, Bobet; 93. Grosso a 20'7".

Classifica generale a squadre: 1. Nord-Est Centro in ore 101.39' e 15"; 2. Olanda a 5'31"; 3. Ovest a 8'53"; 4. Ile de France a 14'27"; 5. Belgio a 19'39"; 6. Francia a 20'23"; 7. Italia a 21'9".

Classifica generale individuale: 1. Hassenforder in ore 33.56'37"; 2. Schaer a 48"; 3. Wagtmans a 1'50"; 4. Renaud a 4'18"; 5. Roks a 4'42"; 6. Beauvin a 5'28"; 7. Meunier a 5'31"; 8. Van Est a 5'14"; 9. Close a 6'27"; 10. a pari merito: Astrua, Anzile e Robic a 6'48"; 13. Ernzer a 6'53"; 14. Voorting a 6'56"; 15. Diot a 7'55"; 16. Mahé a 8'9"; 17. Lauredi a 8'38"; 18. Caput a 8'50"; 19. Impanis a 8'53"; 20. Serra a 9'12"; 21. Debruyne a 9'31"; 22. Rolland a 10'7"; 23. Geminiani a 11'16"; 24. Rossello a 11'18"; 25. Mirando a 11'57"; 26. Audaire a 12'33"; 27. Van Geneugden a 12'40"; 28. a pari merito: Bartali, Koblet, Magni, Bobet a 13'25"; 32. a pari merito con altri corridori: Baroni e Corrieri a 17'59"; 68. Isotti a 33'1"; 76. Grosso a 36'27"; 85. Drei a 50'36".

Classifica per il G. P. del cinquantenario: 1. Schaer punti 60; 2. Robic, 74; 3. Magni, 82; 4. Van Est, 86; 5. A. Rolland, 114; 6. Caput, 118; 7. Geminiani, 118,5; 8. Koblet, 122; 9. G. Voorting, 143; 10. Diot, 154; 11. Astrua, 168; 14. Hassenforder, 197; 17. Bartali 205.

Il Torino smentisce la cessione di Giuliano

Il Torino — e per esso il dottor Cappelli — ha smentito ufficialmente la notizia della cessione del centromediano Giuliano al Milan. Il dirigente granata ha fatto notare che, se la società avesse avuto intenzione di privarsi del giovane difensore vercellese, lo avrebbe fatto già quando il Napoli aveva offerto l'allettante somma di sessanta milioni. Giuliano quindi non sarà ceduto, ma altri elementi della rosa-titolari dell'anno scorso lasceranno il Torino: Nay, forse Giovetti, Wilkes. A proposito dell'olandese, si ha ragione di ritenere che il suo trasferimento avvenga fuori d'Italia. Infatti un dirigente del Torino è stato visto ieri all'aeroporto della Malpensa, mentre saliva sull'aereo della LAI diretto in Spagna e si ha ragione di credere che il motivo della trasferta sia appunto la possibilità di cedere Wilkes ad una squadra iberica.

Ieri intanto è giunto a Torino, per sottoporsi alla prescritta visita medica, il nuovo acquisto granata Boscolo. L'ex triestino, che nel Torino ricoprirà il ruolo di ala destra, ha superato con esito favorevole l'esame medico e ha trovato il pieno accordo con i suoi nuovi dirigenti.

Alla Juventus, l'interrogativo sulla nuova mezzala destra per il prossimo campionato non ha avuto ancora risposta. I nomi dell'atalantino Rasmussen e dell'udinese Szoke, venuti fuori in questi giorni, costituiscono la prova che i dirigenti juventini non vogliono lasciarsi cogliere alla sprovvista nel caso che la tanto attesa mezzala italo-argentina non dovesse venire a Torino. Tanto Szoke che Rasmussen insomma possono essere considerati «sotto controllo», insieme ad altri elementi di cui non si conoscono i nomi, per l'eventualità che la Juventus debba definitivamente rivolgersi al mercato nazionale.

Il nuovo acquisto Annovazzi è stato ieri alla sede della società bianconera per sottoporsi al controllo sanitario e per discutere le clausole finanziarie del contratto. L'esame medico ha avuto esito pienamente favorevole, mentre sulla questione del premio d'ingaggio si sono registrate divergenze di lieve entità, tali comunque da far credere che l'accordo sarà senz'altro raggiunto.

babile l'assunzione del portiere Lovati del Monza e quella di un centro-avanti che potrebbe essere l'udinese Darin, per quanto questo nome abbia già sollevato i più vivaci contrasti nell'ambiente genoano. Come centro-mediano di riserva il Genoa ha assunto il veneziano De Angelis.

Questa sera è giunto a Genova la risposta del giocatore uruguayano Schiaffino. Il famoso centro-avanti della nazionale campione del mondo, si dichiara disposto a trasferirsi in Italia. C'è soltanto una notevole discordanza tra la cifra offerta dal Genoa e quella richiesta da Montevideo, che sale a 250 mila pesos, mentre il Genoa ne aveva offerti 150 mila, comprensivi del premio di ingaggio al giocatore e della cifra per la società cedente. Il Genoa deciderà in questi giorni se accedere alla richiesta di Schiaffino, ma sembra probabile che le trattative abbiano esito favorevole.

Si completano i quadri delle squadre genovesi

Genova, 8 luglio.

La Sampdoria è in procinto di completare i suoi quadri per la prossima stagione. Domani verrà probabilmente portato a termine con il Palermo lo scambio Gei-Martegani. Il terzino Arrighini sarà ceduto al Monza e l'ala sinistra Righetto alla Spal. Infine domani la società blu-cerchiata deciderà circa l'allenatore. Fiorentini non sarà più riconfermato. Il nuovo allenatore sarà scelto fra questi tre nomi: Rava, già del Padova; Gutmann, già della Triestina; Tabanelli, del Parma.

Il Genoa sta pure lavorando per potenziare la sua squadra: è pro-

Karl Kling con l'Alfa alla Carrera panamericana

Città del Messico, 8 luglio.

I dirigenti della Carrera Panamericana annunciano che Karl Kling, vincitore dell'edizione dell'anno scorso per la categoria sport con una Mercedes, prenderà parte anche quest'anno alla grande corsa messicana. Kling sarà al volante di un «disco volante» Alfa Romeo.

Kling aveva in precedenza annunciato che non sarebbe stato della partita. Ha però mutato idea — dicono i dirigenti — dopo che gli è stato offerto un posto nella squadra dell'Alfa Romeo. Ha aggiunto che correrà anche nel 1954, con una Mercedes Benz di modello nuovo e non ancora di pubblico dominio.

Fausto Coppi farebbe ritorno alle gare in Francia partecipando il 4 agosto al circuito di Ussel.



Il passaggio da Alençon: guida Guegueu seguito da Bartali e dal capolista Hassenforder. (Telefoto)

Giocano anche sotto la pioggia i tennisti azzurri a Bruxelles

(Nostro servizio particolare)
Bruxelles, 8 luglio.

I tennisti italiani Fausto Gardini, Beppe Merlo, Gianni Cucelli e Marcello Del Bello hanno curato particolarmente la loro preparazione in questi giorni a Bruxelles in vista della semifinale di Coppa Davis che li opporrà da venerdì a domenica ai belgi Philip Washer e Jack Brichant. Purtroppo le condizioni atmosferiche non sono state molto favorevoli; comunque l'allenatore australiano Dinny Pails, che guida il quartetto azzurro, ha ugualmente sottoposto i suoi allievi ad un proficuo lavoro scegliendo per gli allenamenti le ore del pomeriggio per abituare sin d'ora gli italiani al clima che verosimilmente troveranno durante le gare. Anche sotto la pioggia Pails ha continuato imperterrito poiché all'estero, contrariamente a quanto accade in Italia dove due gocce d'acqua sono sufficienti per far interrompere un incontro, i giudici arbitri sono molto restii a rinviare negli spogliatoi gli atleti e sospendere le gare. A Scheveningen, nel secondo turno della Davis di quest'anno, gli azzurri giocarono quasi costantemente sotto la pioggia contro l'Olanda.

A due giorni dall'inizio della semifinale le voci più disparate circolano negli ambienti tennistici italiani e belgi; pessimistiche le prime, ottimistiche le seconde. Eppure sono pochi quelli che considerano attentamente la situazione, riflettendo sugli ultimi risultati clamorosi conseguiti da Washer e da Brichant prima al torneo del Queen's Club e poi a Wimbledon, sempre in doppio. Difatti i due belgi, dato il loro repertorio di colpi, sono giocatori le cui trame meglio si addicono all'erba che alla terra battuta; non va dimenticato che, dotati ambedue di forti servizi, sui campi erbosi possono cogliere il punto sorprendendo l'avversario mentre sulla terra battuta la velocità della palla è molto più attenuata e quindi la battuta risulta più facile da rispondere. Inoltre alle vittorie del Queen's e di Wimbledon fanno riscontro alcuni gravi insuccessi riportati sui campi rossi come la sconfitta subita proprio a Bruxelles in quattro partite contro la coppia inglese Mottram-Paish nei quarti di finale di Coppa Davis.

Pur non attraversando Fausto Gardini un momento particolarmente felice, sia il campione italiano sia Beppe Merlo dovrebbe battere il numero due belga Brichant e il terzo punto dovrebbe scaturire o da una affermazione del doppio Cucelli-Del Bello o da un altro singolare. Tutto dipenderà però dall'estrazione: se l'Italia, come è accaduto a Torino contro la Svezia, potrà partire con alle spalle il vantaggio di un punto, allora il successo non dovrebbe più sfuggire. **b.**

I CAMPIONATI JUNIORES DI TENNIS

Il grosso rischio corso dal favorito del torneo

Sergio Jacobini, uno dei grandi favoriti nei campionati italiani juniores di tennis che si stanno svolgendo a Torino, per poco non rimaneva vittima di una clamorosa sorpresa nella giornata inaugurale. Opposto al «terza categoria» di Bergamo, Berretta, il romano, che è classificato invece nella serie B tennistica, ha lasciato che il suo avversario si portasse a 5-1, 2-0. Quando pareva che il set fosse già aggiudicato al bergamasco, Jacobini aveva un netto risveglio e riusciva a pareggiare e vincere per 8-6. Nella seconda partita, giocata con maggior attenzione, egli non concedeva più scampo all'antagonista e concludeva rapidamente l'avventuroso confronto con un 6 a 1.

Risultati: Singolare maschile (1° turno): Giurati (T. C. Milano) b. Bono (Parioli Roma) 6-3, 6-3; Castelli (T. C. Monza) b. Lemonnier (S. C. Torino) 6-1, 7-5; Sani (S. C. Trento) b. Morelli (T. C. Roma) 7-5, 6-4; Bartoni (Parioli Roma) b. Occhetti (Genova) 7-5, 6-2; Jori (T. C. Bologna) b. Ribaudo (Palermo) 6-1, 6-4; Cudicini (Trieste) b. Baruzzi (Bologna) 3-6, 6-7, 6-1; Delgas (T. C. Firenze) b. Primas (T. C. Gorizia) 6-3, 6-3; Bonaiti (S. C. Torino) b. Piacenti (Palermo) 6-3, 6-1; Motta (S. C. Torino) b. Selvi (Genova) 6-0, 6-1; Druaidi (T. C. Milano) b. Frescura (Merano) 7-5, 6-2; La Pirro (Sanremo) b. La Sorella p. r.; Valerio (Roma) b. Bonetti 7-5, 6-2; Mattei (Bologna) b. Lucioli 6-3, 6-2; Jacobini (Can. Roma) b. Berretta (Bergamo) 8-6, 6-1.

Doppio maschile (1° turno): Occhetti-Selvi b. Ribaudo-Piacenti 2-6, 6-2, 8-6; Bonaiti-Castelli b. Jori-Baruzzi 6-1, 6-7, 6-3; Giudicini-Primas b. Sani-Frescura 6-1, 4-6, 6-4; A. Bartoni-Bono b. Morelli-Lucioli 1-6, 6-4, 7-5; Giurati-Druaidi b. Delgas-Berretta 6-4, 6-1; Bonetti-Valerio b. Motta-Lemonnier 9-7, 6-2.

La Federazione belga convoca i giudici dell'incontro

Bruxelles, 8 luglio.

La Federazione Tennistica Belga ha convocato a riunione i giudici dell'incontro Italia-Belgio di Coppa Davis, sottolineando l'importanza di un arbitraggio «privo di passione o pregiudizio». La Federazione spera di evitare gli incidenti che si verificarono lo scorso anno a Milano, ove giocatori e dirigenti belgi attribuirono al cattivo arbitraggio la responsabilità della loro sconfitta.

I belgi confidano di poter ottenere quest'anno sui campi del Club Leopoldo una grande rivincita. Le ragioni: Jackie Brichant e Philippe Washer conoscono ogni centimetro quadrato dei terreni di gioco dove si svolgerà l'incontro; i belgi sono migliorati notevolmente dall'anno passato; gli italiani dovranno giocare con palle Slazenger, anziché con le Pirelli cui sono assuefatti.

Il Palio cestistico

E' proseguito ieri sera sui campi del G. S. Fiat di corso Moncalieri il Palio cestistico «Città di Torino». Alla presenza di un numeroso pubblico, le quattro squadre del Centro, della Crocetta, di S. Donato e della Barriera Nizza hanno disputato due combattute gare. Ecco il dettaglio degli incontri e le formazioni:

Crocetta batte Centro 42-37 (1° tempo 19-17). — CROCETTA: Pellegrini, Colpani, Sampio, Molino, Balzardi, Viglietti, Graziani, Asselle. - CENTRO: Borrini, Pandiani, Ferrero, Viviani, Demarchi, Costa, Calissano, Zaramella. - Arbitri: Testa, Romano.

S. Donato batte Barriera Nizza 32-21. — S. DONATO: Maschio, Guazzone, Coppa, Taffelli, Fantino, Pecco, Garino, Laranga. - BARRIERA NIZZA: Nesti, Tonelli, Carun, Masera, Ruffa, Dana, Grandicelli. - Arbitri: Gorena, Donat Cattin.

La squadra della Roma ha fatto scalo a Lisbona nel suo viaggio verso Caracas, ove parteciperà alla Coppa calcistica del presidente della repubblica.

La nuova C.A.F. si riunirà domani a Roma per esaminare il ricorso del Catania.

Allo sferisterio di via Napione oggi sfida fra Baracco-Rossi e Manzo; domani semifinale Coppa Amendola fra Gioetti e Balestra.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Tuono nella valle, di L. King (Doria)

Se non addirittura nel patetico, se le madri non vi morissero di parto con la semplicità d'un soffio, in mezzo a una ben disposta corona di famigliari, compresovi il cane, e sognando il futuro genero il violino, il technicolor *Tuono nella valle* meriterebbe miglior sorte di programmazione che la estiva; è ad ogni modo un garbato filmetto, dove la troppa facilità delle lagrime e dei sorrisi è contrappesata da un gusto fermo, talvolta squisito, per la vignetta agreste.

La scena è in Scozia, tra pastori gelosi del loro gregge, e ciascuno vantante la bravura del proprio cane su quella dei cani altrui: rivalità che si sfoga in una annuale gara canina, che come è il più curioso è anche il meglio riuscito episodio del film.

Un vecchio pastore, che tempera il dolore della vedovanza con la bottiglia, e per i suoi salti d'umore si inimica il figliuolo, detiene da due anni, grazie a un cane bastardo, pupilla degli occhi suoi, la coppa del vincitore della gara; e intanto che si allestisce la nuova competizione, il figlio per un più grave screzio lascia la casa paterna e ripara da certi ricchi vicini che sono la sua vera famiglia. Qui è anche un famoso cane da pastore; che il figlio guiderà al certame contro quello del padre, riportandone vittoria. Ma poi commosso dal dolore del vecchio, il quale ha dovuto uccidere il suo bastardo perché sorpreso in flagrante pecoricidio, gli lascerà la coppa e si riconcilierà con lui.

Il traverso Edmund Gwenn, il simpatico caratterista di tante commedie hollywoodiane, dà sapore al film con la sua precisa caratterizzazione del riottoso vecchietto; e la regia di King, secondata da un buon technicolor, disegna felicemente natura e interni di Scozia.

l. p.

Premio Saint Vincent per il cinema italiano

Saint Vincent, 8 luglio.

Si è iniziato, alla presenza delle autorità della Valle e di un folto pubblico, il «luglio cinematografico», che comprende una serie di rassegne della produzione internazionale degli ultimi anni. La prima «rassegna», che continuerà sino a domenica, è dedicata al film comico.

Il 19 del mese, durante una serata di gala, sarà assegnato il «Gran Premio St. Vincent per il cinema», consistente in tre «grolle» d'oro per il miglior film, la migliore attrice e il migliore attore della produzione italiana 1952-53. La giuria ha ristretto la sua attenzione ai seguenti film: Il Cappotto, Europa 51, Febbre di vivere, Processo alla città, La provinciale, La signora senza camelie, Stazione Termini. Per le attrici, dopo una prima selezione sono rimaste in gara: Anna Maria Ferrero, Gina Lollobrigida, Giulietta Masina, Silvana Pampanini ed Eleonora Rossi-Drago; per gli attori: Andrea Checchi, Gabriele Ferzetti, Renato Rascel, Massimo Serato, Saro Urzì.

Stagione lirica della RAI

Si è inaugurata ieri sera, all'Auditorium di via Rossini, la stagione lirica 1953 della R.A.I. E' stata eseguita «La Rondine» di Puccini.

BORSE

Il mercato ha superato con facilità l'impressione iniziale di pesantezza determinata dall'appesantimento del tardo dopoborsa di ieri: sollecitato ad esporre con decisione un punto di vista sostenuto, il denaro latente dei giorni scorsi è intervenuto con vivacità di espressione e di cadenza ed in quattro battute ha riportato la quota a ridosso dei prezzi di ieri superando efficacemente ogni contraria apprensione. Le Assicurazioni Generali hanno realizzato un netto miglioramento ampliato con maggiore entrata nel dopoborsa; le Bastogi, attraverso scambi attivi, hanno cancellato la pesantezza iniziale per assurgere a vivace guida del movimento di ripresa; l'intera quota è apparsa al listino ben tenuta sui prezzi di ieri ed impostata su un facile equilibrio di fondo. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa interessato da ulteriori compere. Diritti Bastogi 71. Le azioni Bastogi sono state quotate ex-saldo dividendo di Lire 50, ex-assegnazione gratuita ed ex-opzione. Le azioni Assicurazioni Generali sono state quotate ex-dividendo (Lire 300).

	7	8		7	8
Ren.02	59 —	59 —	Merid.	1665	1320
Red3½	64 10	64 20	Ter.M.	160 —	160 —
» l. s.	64 20	64 30	Italgas	1196	1198
Red3½	77 80	77 55	Sip	1120	1121
» l. s.	77 90	77 65	Terni	221 —	220 —
Ren5%	94 —	94 25	P.O.C.	532 —	528 —
» l. s.	94 10	94 35	Unes	603 —	603 —
Red5%	90 25	90 60	Sier	2920	2900
» l. s.	90 35	90 70	Snia	2640	2630
Ric3½	69 —	69 —	Vizzola	2650	2650
» l. s.	69 10	69 10	Marelli	465 —	465 —
Ric5%	91 10	91 30	Fiat	502 50	500 —
» l. s.	91 20	91 40	Savigl.	—	—
Bm. '59	97 45	97 50	Michelin	9 35	9 25
» '60	97 35	97 40	Breda	152 50	152 —
» '61	97 45	97 325	Monc.	1100	1080
For3%	80 —	80 —	Finsid.	484 —	480 —
Edi5%	86 [illegible]	86 40	Ilva	[illegible] —	287 —
Int 5%	91 —	91 —	Ansaldo	150 —	150 —
Imm4½	96 50	96 50	Tiepolo	1470	1455
Imm5%	95 —	95 —	Chatill.	2220	2205
Ind.4½	205 —	205 —	Cir	2630	2630
Imm5½	95 —	95 —	Schiap.	749 —	747 —
Tor4½	91 25	91 25	Anic	141 —	141 —
»5% 35	86 —	86 —	Rum.cc.	1292	1292
»5% 37	85 —	85 —	M.pani	1795	1756
S.Ponte	91 —	91 —	Montini	956 —	953 —
» 4%	95 —	95 —	Eucan.	1206	1205
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	89 —	89 50
I. Rap.	90 50	90 50	Cart.It.	4090	4050
Iml 6%	92 60	93 —	Burgo	9080	9030
»XI-5%	94 —	94 —	Ferr.N.	17.300	17.000
»XV-6%	93 10	93 70	Pirel.P	1012	1012
Mon5½	16 —	16 —	N.A.I.	14.300	14.300
»7% 48	16 —	16 —	Stella	83 —	[illegible]
»7% 49	16 —	16 —	Valdar.	4050	4050
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E.	1005	1000
» 6%	94 40	94 10	Sade	1160	1153
Pir.5%	—	—	Fornar	200 —	201 —
» 6%	96 25	96 25	Bian.	346 —	346 —
Dev7%	103 —	102 —	Westi.	200 —	204 —
Migl.7	99 80	99 80	Param.	436 —	436 —
Eler7%	101 45	101 45	Girard.	330 —	330 —
Sip.7%	99 —	99 —	Pirelli	1447	1445
Cent7%	98 60	98 60	Saffa	1232	1228
West.7	88 50	88 60	Liq.gas	1600	1595
Pma 6	82 —	82 —	Talco	18.650	18.650
Cart7%	104 25	103 50	Bergom.	13.350	13.400
Sade 6	94 25	95 —	Salem.	355 —	355 —
Vsch6%	87 50	87 75	Piana	187 —	189 —
Col.6%	98 25	98 —	Lanza	3200	3200
Siapel 6	97 15	97 50	Arnaldo	3350	3350
Timo 6	94 50	94 50	Acq.P	2420	2390
Telve 6	94 25	94 25	Fiorent.	23 25	22 50
Fer.7%	87 —	87 —	Banit.	7000	7000
Esse 6	91 10	91 30	Silos	4000	3950
A.Gen.	12.740	12.480	Rinasc.	5750	5600
A.Tor.	8550	8575	O.Am.It.	352 —	352 —
Medit.	5600	5650	Eternit	3040	3010

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,95; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6750-6850; marengo 5550-5650; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 626-630; franco svizzero 146,75-147,75; franco francese 150-155; oro fino 750-755; argento 15,50-16.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Torino Esposizioni: ore 21,15 «Holiday on Ice 1953».
Michelotti, 21: Finalissima Catch. Sabato ripresa Festival Cinemat.
Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9.30-12,30, 16-18, 21-23.
Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-823: 21-1 Compl. Mº Edgher. Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia.
Astra: 21 Dilettanti al microfono.
Chalet Valent.: 21 Orch. Zuccheri.
Eden Danze: ore 21 Ceragioli.
Gay Danze Estivo: Orch. Angelini.
Garden Valsalice: ore 21 Sassone.
Gran Mago Danze 21 Or. Bonetto.
La Serenella 21 Borgiono-Vasquez.
Lutrario: ore 21 Canfora-Petrone.
Melzer Giardino 5, Donato Ver.
Mola Danze Pellerina: ore 21.
Montecappuccini Danze ore 21-28.
Pagoda Danze: 21 Serata bancari.
Principe: 21 Scuola ballo Mº Gallo.
Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco.
Saletta Danze: 21 Orch. Lotti.

Piscina Stadio: ore 10-13,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ultima preda» William Holden, N. Olson, Fitzgerald.
Aster: «Sorprese sotto la luna», Adam Williams, Meg Randall.
Corso: «Bionda tra le sbarre», Betty Hutton, Sonny Tufts.
Doria: «Tuono nella valle» techn. Edmund Gwenn, P. Ann Gardner.
Lux: «Il cantante matto» con Dean Martin e Jerry Lewis.
Metro-Cristallo (fresco, aria cond.) Elisabeth Taylor, L. Parks «Marito per forza», Matt. 10.30 L. 175.
Reposi: «Il delfino verde», Lana Turner, Donna Reed, Van Heflin.
Torino: «Nervi d'acciaio», techn., Ann Sheridan, J. Lund. Apert. 10.
Vittoria: «I banditi della città fantasma», Broderick Crawford.

Alexandra: «Perdonami se ho peccato» Joan Fontaine. Aria cond.
Alpi: Il grande nemico. N. Eddy.
Ariston: «Giuochi proibiti» di R. Clement con B. Fossey, Poujouly.
Augustus: «Dietro le persiane», L. Amm. Viet. min. a. 16. Pl. 200.
Capitol: «Perdonami se ho peccato» con Joan Fontaine.
Fara: «Perdonami se ho peccato» Joan Fontaine. Aria condizionata.
Gianduja: «Seduzione mortale», R. Mitchum, Simmons. Aria cond.
Hollywood: «Gli invincibili» tech. Gary Cooper, P. Goddard.
Ideal: «Rocce d'argento» techn. Riv. Ferrero-Morgan 16.15-21.15.
La Perla: «Mariti su misura», J. Crain, S. Brady. Aria condizion.
Mafel: «Le avventure del Cap. Hornblower» tech. Gregory Peck, V. Mayo. Platea 200. Loc. refrig.
Massimo: «L'ultima rapina» con Walter Pidgeon e M. Leighton.
Nazionale: «Alan il conte nero», Charles Laughton, Boris Karloff.
Principe: «Segreto del carcerato» Don Defore, A. King. Aria cond.
Statuto: «L'ultima rapina», Walter Pidgeon, Margaret Leighton.

Asti: Chiuso per ferie.
Cor: «Cuori umani».
Mignon: «Strada del mistero».
Milano: «Pattuglia dei senza paura», «Voglio essere tua». Ap. 10.
Olimpia: «Okinawa» technicolor.
Po: «La valle delle aquile».
P. Nuova: «Alcool». Ap. ore 10.
Regina: Lancieri del Dakota. V.
Romano: «Jim della jungla». Riv. Flover-Richard 16,15, 21,15.
S. Felice: «Macbeth». O. Welles.

Esperia: «7º lancieri carica». Incoronazione Regina d'Inghilterra.
Italiano: «Le meravigliose avventure di Guerin Meschino».
Mirafiori: Agenzia matrimoniale.
S. Teresina: «La gang».
Vinzaglio: «Lettera accusatrice», Loretta Young, Sullivan Cowling.

Eliseo: «Rancho Notorious» tech. Marlene Dietrich, A. Kennedy.
Frejus Alina. Nazzari-Lollobrigida.
Nuovo: «Salerno ora X» R. Conte.
S. Paolo: La maschera di fango, technic. Gary Cooper, D. Brian.

Belgio: «Actung banditi».
Carallo: Scandalo della sua vita, R. Russell, R. Milland. Aria cond.
Eridano: La banda dei tre Stati.
Oropa: «Grande Caterina».
V. Veneto: «L'urlo della jella», Frank Lovejoy, K. Ryan.

Astra: «Sola col mio peccato».
Bernini: «Mia moglie si sposa», Claudette Colbert, Mc D. Carey.
Cibrario: OK Nerone. W. Chiari.
Excelsior: Arrivato l'accordatore.
Odeon: Chiuso.
Star: «Sabbie mobili» M. Rooney.

Adua: «Porto di New York», V.
Aurora: «Prova del fuoco».
Brescia: Valle del destino. Garson.
Fertilia: Il messicano. Montalban.
Nord: «Addio signora Miniver».
Oriente: Sai che i papaveri. Tech.
Palermo: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» techn. Redgrave.
R. Parco: «Rosauro Castro».
Sociale: «Wanda, la peccatrice», Sanson, Villard, Viet. min. a. 16.

Cabiria: «Il cane della sposa».
Colosseo: «Capitani coraggiosi».
Lingotto: «Voce del silenzio».
Moderno: «La giovane guardia» e segue Parata a Mosca (colori).
Nizza: «Primo ribelle», Wayne.
Piemonte: «Città atomica», Gene Barry, Lydia Clarke.
Spezia: «Femmina incatenata».

Alba: «Allò sbaraglio» Johnson.
Apollo: «Cantando sotto la pioggia» techn. G. Kelly, D. O'Connor.
Diana: «Il piacere» D. Darrieux.
Dora: «E col bambino fanno tre».
Edera: «Primo peccato».
Lucento Nagasaki, Wendell Corey.
Lutrario: Sorelle in armi. Colbert.
Roma: «Cortina del silenzio».

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: Musica per banda - 11,45: «Felice viaggio» di T. Wilder - 12,15: Musica operistica - 13,50: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 14,45: Lezione di portoghese - 17: Giro di Francia - 17,30: Musica d'America - 18: Orchestra - 18,35: Giro di Francia - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: L'avvocato di tutti - 20: Musica leggera - 21,0: Il contagno del cinque - 21,40: Orchestra - 22,15: Signore e Signori - 22,45: Concerto - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra d'archi - 13,45: Canzoni di Rascel - 14: Orchestra - 14,30: Poltrona di prima fila - 15,15: Parata d'orchestre - 15,45: In due si canta meglio - 16,15: Jazz - 16,45: La posta dei giovani - 17: Pianoforte - 17,15: Ritmi - 17,45: Balletto napoletano - 18: Balli - 19: I complessi - 19,30: Canzoni - 20,30: «Il cavalier Bon Ton», di M. Galdieri - 21,15: Concerto - 22: La giraffa - 22,30: Canzoni.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: I «Saggi» di Magalotti - 21,40: Haendel - 22,5: Spedizione in Lorenia.

TELEVISIONE — Ore 17: Per i ragazzi «L'uragano bianco» - 21: Telegiornale - 21,15: Film - 22,40: Avvenimento sportivo.

Le previsioni del tempo

Permane sull'Italia un regime di alte pressioni quasi livellate con circolazione di aria calda, umida e leggermente instabile. Su tutte le regioni nuvolosità scarsa irregolare con maggiore intensità sulle zone montane. Qualche formazione cumuliforme isolata nelle ore pomeridiane con probabili rovesci improvvisi.

Temperatura senza notevoli variazioni. Molto mosso il Canale di Sicilia per venti quasi forti settentrionali; da poco mossi a quasi calmi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Bolzano	15,8	31,6	Pescara	16,6	[illegible]
Trento	17,4	31	L'Aquila	13	27,8
Milano	18,4	31	Roma	18,2	29,6
Venezia	22,1	30	Napoli	18,8	31,2
Torino	17,4	30,5	Bari	16,6	27,4
Trieste	21,8	29,4	Potenza	14,2	26,2
Genova	20,6	28,4	Reggio C.	21,8	29,9
Pisa	20,2	28,5	Palermo	20,8	27,7
Firenze	17,6	31,7	Messina	22,2	[illegible]
Perugia	13,9	29,4	Catania	18,6	28,6
Ancona	21	28,5	Sassari	18,2	27,2

CUCIRINI CANTONI COATS S.p.A.
Sede in MILANO
Capitale sociale L. 5.000.000.000

PAGAMENTO ACCONTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1953

Si avvertono i Signori Azionisti che, a partire dal giorno 13 luglio p. v., sarà pagabile presso la Sede Sociale, via Petrarca, 20, Milano, un acconto del dividendo dell'esercizio 1953, in ragione di L. 150 per azione, contro stacco della cedola n. 6.

Gli Azionisti, o le Banche per conto di essi, che hanno già presentato le azioni per l'espletamento delle pratiche relative all'aumento del capitale sociale a L. 5.000.000.000, riceveranno direttamente dalla Società l'ammontare del dividendo spettante unitamente ai titoli di loro pertinenza.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE


... Fresca gioia del bere !
La calura arde, l'organismo chiede refrigerio!
L'acqua preparata con le polveri del Certosino bevuta in qualsiasi ora pura o diluita con altre bevande spegne la sete molesta senza danneggiare lo stomaco.
È un'acqua sapida e gioiosa, salubre e digestiva.
POLVERI DEL Certosino mineralizzano l'acqua
Gratis: chiedete la Rivista "Amicizia"
C. REBAUDENGO & FIGLI - Corso Ferrucci 24 - Torino

CALINDA
lievemente abrasivo elimina le incrostazioni da porcellane, marmi, utensili da cucina ecc.
MIRA LANZA


ernia
QUATTRO ANNI DI SUCCESSO
in Italia hanno confermato le qualità incomparabili del metodo senza molle nè pelotte
MYOPLASTIC - KLEBER
che supplisce alla deficienza dei tessuti e mantiene gli organi a posto con dolcezza e senza disturbo
COME CON LE MANI
Morbido, leggero, lavabile, MYOPLASTIC è facile da portarsi da tutti ed in ogni stagione. I sofferenti d'ernia, di ptosi, gli operati recidivi, potranno farne la prova gratuita a:
TORINO: Antica Farmacia Ordine Mauriziano, Galleria Umberto. Tutti i sabati.
SALSOMAGGIORE: Farmacia Internazionale, Viale Romagnosi. Venerdì 10.
ALESSANDRIA: Farmacia Centrale, Piazzetta della Lega. Lunedì 13.
VOGHERA: Farmacia dr. Lugano. Via Emilia 72. Martedì 14, mattina.
PAVIA: Farmacia dr. Tobolo. Corso Strada Nuova 10. Martedì 14, pomeriggio.

PER LE VOSTRE VACANZE
PROSSIME PARTENZE PER:
AUSTRIA . . . . . 15 Luglio | ANDORRA . . . . . 2 Agosto
SVIZZERA . . . . . 19 Luglio | SPAGNA E FRANCIA 3 Agosto
TUTTA LA SPAGNA 19 Luglio | CROCIERE . . . . 4 e 15 Agosto
PARIGI LONDRA 1° Agosto | LONDRA E SCOZIA 15 Agosto
VIAGGI PERLO - Piazza San Carlo 205 - TORINO - Tel. 44-005

IMPORTANTE CAPPELLIFICIO
CERCA PROVETTO MECCANICO SPECIALISTA RAMO
DISPOSTO RECARSI OVUNQUE
Sono richieste referenze primo ordine. Inviare dati et curriculum vitae.
SCRIVERE CASSETTA 3205 - S.P.I. - TORINO

LAMIERE
NERE - ZINCATE LISCIE E ONDULATE - PIOMBATE - STAGNATE - ALLUMINIO - OTTONE - ZINCO - PIOMBO - STAGNO - RAME - STIRATE - STRIATE PERFORATE
PAOLO SCRIBANTE & C. TORINO - Via Prina. Acaja, 18 Telefoni 70-776 - 70-600

LA STAMPA
Abbonamenti straordinari per la villeggiatura
SEI NUMERI SETTIMANALI
giorni 15 L. 290
mesi 1 » 575
mesi 1½ » 850
mesi 2 » 1150
TALI ABBONAMENTI POSSONO DECORRERE DA QUALUNQUE GIORNO E PER QUALSIASI LOCALITA' DELL'INTERNO
I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa (via Roma angolo via Bertola) dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/29710.
Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

Allarme di architetti per un teatro da ricostruire

La perplessità dell'opinione pubblica genovese sul progetto del "Carlo Felice,, - Autorevoli interventi

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 8 luglio.

L'impetuosa lettera con cui il gruppo degli artisti del Movimento Studi d'architettura si è indirizzato ieri al Sindaco di Genova per invitarlo a rompere gli indugi a proposito del «Carlo Felice» è stato un benefico fulmine sulla polemica che agita oggi i genovesi pro e contro il progetto Chessa. Infatti il problema si sposta dal piano locale al piano nazionale, diventa un caso di coscienza per tutti gli uomini responsabili. «A Venezia, a Milano, a Firenze, a Roma, a Genova grandi delusioni fanno seguito a grandi promesse. Sempre più spesso — è scritto nella lettera dei modernisti milanesi — la mediocrità organizzata, le iniziative mercantili e speculative, l'egoismo e un provinciale e gretto conservatorismo spingono alla deriva il nostro paese, lontano dalla meta prefissa di coltura e di civiltà europea». E si ricordano i piani regolatori che dormono nei cassetti, le «intraprese di largo respiro abortite», i «grandi progetti inosati». Tutta l'ala più moderna dell'architettura italiana, si può dire, appare allarmata per le continue difficoltà e perplessità che ostruiscono il passaggio ai più audaci e forse ai più sinceri figli del nostro secolo che affrontano i problemi del costruire nelle vecchie città d'arte. «Queste — continua la lettera dei milanesi — sono le cocenti sconfitte subite dall'Italia europea e tradizionale contro la piccola Italia «tradizionalista».

Ammettiamo pure che il linguaggio sia piuttosto esasperato: tuttavia è un fatto che in questo momento alla legittima ponderazione degli organi responsabili è subentrata la paura del nuovo e mai nessun secolo, ci pare ne abbia avuta tanta. A Genova siamo di fronte a un caso tipico di involuzione misoneista, ed è strano che ciò accada proprio in una città così viva ed aperta verso l'avvenire.

Per alcuni anni la strada del «famoso» progetto Chessa per il «Carlo Felice» si è snodata sicura attraverso il vaglio di infiniti controlli. Ora, ecco gli scrupoli, ecco le proteste, ecco gli appelli alla tradizione. Il Sindaco nel suo discorso dell'ottobre passato in consiglio comunale ha enumerato almeno sette categorie di pareri contrari al progetto e diversi. Non ha trovato però alcuna soluzione accettabile, su cui si potesse fermare l'interesse di un'amministrazione consapevole degli impegni [illegible] e dei futuri sviluppi della città. Gli avversari del progetto si attaccano volentieri ai dilemmi dell'acustica. Dicono che nel progetto vincitore del concorso sarebbe compromessa. I difensori del Chessa mostrano la firma del prof. Parolini del Politecnico di Roma che convalida i calcoli del giovane progettista milanese con la sua indiscussa autorità.

Ma la visibilità?, si chiedono ancora i genovesi. Un'altra firma importante — quella del prof. Zucchelli del Politecnico di Roma — sottoscrive la cambiale della visibilità del progetto Chessa. Altre firme, tra le più qualificate, accompagnano la fatica del progettista verso gli ultimi traguardi del travaglio burocratico: quello di Gianni Ratto, scenografo della Scala, garantisce per la funzionalità del palcoscenico; quella del professore Nervi, — un nome «mondiale» nella tecnica del cemento armato — sui calcoli per le strutture. Ci si impressiona molto per l'estetica turbata e si accusa il Chessa di sconvolgere l'atmosfera della città con quel torrione e con quel «corpo lamellare» che egli alza — ma ci riuscirà? — alle spalle dell'architettura superstite del «Carlo Felice».

Nei suoi bei dì, il «Carlo Felice» aveva un ingresso monumentale riservato soltanto al principe e al suo seguito di patrizi. Ed i buoni genovesi s'allineavano ad applaudire, senza invidia, ai margini della scalea davanti alla sfilata degli illustrissimi che andavano allo spettacolo. Il progetto Chessa abolisce questo ingresso, ne fa uno sbocco per una galleria sotterranea che collegherà piazza De Ferrari con la retrostante galleria Mazzini. Il Chessa sopprime pure la tradizionale divisione per classi che nel teatro settecentesco si rifletteva nell'ordine schematico dei palchi. E' dunque di questo che si ha paura a Genova? Non è di questo soltanto. Sono molti i fantasmi che si agitano sulla strada del progetto. Nella girandola delle opinioni contrarie si odono espressioni come «rubare spazio al cielo», riferita al torrione del palcoscenico: «sipario illogico e sconveniente», «magro parallelepipedo», «silos per uomini sotto vetro», riferite al «corpo lamellare» che il Chessa ha disegnato, e che probabilmente sarà adibito ad albergo.

Evidentemente però la bellezza o la bruttezza di un edificio che nascerà non è come un teorema per cui si giunge alla dimostrazione per via aritmetica. In queste titubanze ci sembra di capire che c'è una misteriosa radice di complesso di inferiorità piuttosto che una consapevole evoluzione del gusto. Soltanto questo si può dire con tranquillità: il nostro secolo si esprime così. Si ribatte che il Chessa è troppo giovane per assumersi tanta responsabilità. Ed infatti non è un parruccone. Ma Brunelleschi — si osservava oggi negli ambienti del palazzo reale — aveva trent'anni quando alzò la sua cupola, ed anche lui rubò spazio al cielo.

Senza dubbio Genova si trova davanti a un bivio: può rinunciare al «Carlo Felice» se vuole. Ma ci si domanda se i posteri saranno grati di tanta timidezza. E' più probabile che se proprio non saranno soddisfatti della soluzione che oggi si prospetta buona e del progetto che ha le carte in regola, s'adatteranno lo stesso, così come noi ci adattammo al liberty e all'umbertino. Sarebbe invece forse un passo falso mettere alla porta Chessa. Non c'è tanto da scegliere, del resto. Il suo caso è esemplare perchè pone Genova di fronte ad un dilemma: se questa città lo butta a mare, se Venezia osteggia Wright, se Roma, Firenze, Milano e le altre nostre città seguiranno l'esempio, dove potrà liberare la sua forza creativa il nostro tempo? Non rimarrebbe ai giovani che l'aperta campagna e le case Fanfani e Tupini.

Gigi Ghirotti

Colazione per le più belle al «Waldorf Astoria»



Le concorrenti al titolo di Miss Universo fotografate a New York durante una colazione al Waldorf Astoria. (Tel.)

Scompare a Roma il "Greco,, caffè di poeti e di principi

Duecento anni di vita scapigliata e romantica - Un amore di Goethe, un sonetto di Carducci, le musiche di Wagner e Liszt - Ora vogliono sostituire stucchi e velluti con metalli cromati e luci al neon; ed i migliori artisti d'Europa hanno organizzato un movimento di resistenza

(Nostro servizio particolare) Roma, 8 luglio.

Non proprio il cuore di Roma, certo, ma un luogo fra i più cari e sensibili della città, un luogo «ispirato» è probabilmente alla vigilia di scomparire: il caffè Greco. Non c'è forestiero, fra quanti cercano a Roma i motivi (anche minori) di una serena grandezza, non c'è romano, fra quanti amano la loro patria, che non prediliga il «Greco» nell'ombra di Via dei Condotti, a un passo da quella scalinata che s'impenna verso la Trinità dei Monti come una balaustra d'oro: il «Greco», così scomodo e vecchiotto, con i suoi divani di velluto, le sale corrose dai tarli, i medaglioni dei «Grandi spiriti» un gesso brunito, e i quadri di battaglie navali, i busti degli antichi padroni, i camerieri addormentati, i cocktails impossibili: lo scomodissimo, impareggiabile «Greco» dove, due sere fa, vedemmo piangere di commozione uno studente tedesco «Globe Trotter», il caffè dove centocinquant'anni or sono nacque, per la bella Faustina, l'amore di Wolfango Goethe.

Il «Greco» ha un proprietario ottantasettenne, Gubinelli (è curioso che nessuno conosca il nome di battesimo del vecchio), la cui fama è altissima presso i cultori dell'arte tradizionale, per le sue pazienti, delicate miniature Gubinelli è disinteressato e malinconico: solo quando rievoca anni ed eventi della fine del secolo (Carducci, D'Annunzio, il «Fanfulla della domenica», il Sommaruga, le cronache bizantine) i suoi ricordi diventano arguti: siamo abituati a vederlo fissare il vuoto dalla cassa del Greco con lo sguardo perplesso di chi non ha raggiunto il fine della propria vita, incidendo, alla maniera dei cinesi, un'intera massima di Confucio sulla superficie d'un chicco di riso. Quest'uomo candido e distratto ha firmato cambiali per dodici milioni di lire (e si è verificato anche per lui il classico momento di aberrazione» dice il suo legale, l'avv. D'Angelantonio): i creditori sono impazienti di ridare al Greco una «dignità nuova», un volto nuovo, luci al neon, e marmi, e metalli cromati e, infine, «un po' d'efficienza moderna».

Naturalmente nessuno ignora quale squallida insidia si nasconda dietro simili propositi, peraltro così legittimi, come quelli che nascono dal progressismo innocente. Roma ha conosciuto negli ultimi anni «ammodernamenti» durissimi: il Caffè Aragno, il cui fascino Umbertino era legato ad un'epoca saliente della cultura italiana, non sfigurerebbe adesso in una città del Middle West; il Bar Rampoldi, di via Due Macelli, deliziosamente Liberty, è da qualche mese un «gioiello» da fiera di Milano. Abbiamo letto, con estremo senso d'allarme, su un foglio di categoria chiamato La squilla dell'Esercente *o qualcosa del genere: «Nessuna città come Roma può vantare un numero così vasto di bar moderni, eleganti e razionali».*

Per il «Greco», la minaccia colpirebbe più a fondo, distruggendo non le vestigia della cronaca o del gusto, ma la storia stessa. Il «Greco» ha duecent'anni; la scritta dorata sul portone è la più antica insegna commerciale della città; il Levantino che venne a fondarlo da Venezia, non senza «rispettosa istanza di licenza a Sua Santità Clemente XIV», era un uomo bastevolmente abile e coraggioso da sfidare l'ira di Napoleone, durante gli anni del blocco, procurandosi contro la legge «squisito caffè d'Arabia», onde mai furono privi i suoi clienti di quella bevanda cordiale. Persino questo peccato-principe del mondo contemporaneo, la borsa nera, è nato probabilmente al Greco: e fu certo, per quegli anni, un «brivido nuovo».

Del resto non ci si limitava a sorbire caffè. A un tavolo del «Greco» teneva corte lo scapigliato principe di Baviera, tracciando sul marmo col dito bagnato d'inchiostro certi suoi carmi di «passione romana»; era un magnanimo, ebro, innamorato e infelice, Bartolomeo Pinelli sedeva tra fidi del principe. I Nazareni, che, venuti dai loro paesi del nord non seppero staccarsi da Roma, idolatravano al «Greco» Thorswalden; poi fu la volta di Berlioz, di Liszt, di Gogol, di Wagner; e quindi dei decadenti, dei veristi, dei naturalisti; Paul Bourget si è ricordato del «Greco» dedicandogli alcune delle sue pagine amabili e secche; Giosuè Carducci vi declamò un'ode barbara, vi compose il più patetico dei suoi sonetti, il più bello se non fosse rimasto incompiuto: «Quanto azzurro d'amore e di ricordi. Giù, infido liquor, veggo ondeggiare - Nel breve cerchio onde il mio gusto mordi...».

Poi, col Novecento su su fino ai nostri anni, il «Greco» è rimasto una trincea: i letterati e gli artisti vi s'incontrano ancora, come in una isola pacifica. Fino a quando? L'insidia della «banalizzazione», peggiore della distruzione, sprona molti a resistere. Una Mostra d'arte sarà organizzata, cui prenderanno parte (si spera) i più valenti pittori e scultori d'Europa, ognuno donando un'opera: la somma ricavata potrebbe persino sanare la bonaria follia del cesellatore Gubinelli. Il regista De Sica, le cui doti eccellono su un piano di umanità, ha dichiarato che, se ci sarà bisogno di una vendita all'asta per ampliare i profitti della Mostra, «ebbene farò l'imbonitore». Anche l'assessore al turismo, un portavoce dell'Alto Commissariato al Turismo, e il capo dell'Ente provinciale, principe Lancellotti, hanno promesso che non assisteranno inerti allo scempio: che ci si trovi così affettuosamente solidali, in tanti, a difendere una piccola gloria, questo può già consolare.

Carlo Laurenzi



In queste salette ricche di testimonianze di antiche glorie e celebrità sostarono in ore di classico ozio romano poeti d'ogni terra e d'ogni civiltà. (Telefoto)

La Begum descrive i suoi "cortesi,, rapinatori

La bella moglie dell'Aga riconosce solo uno degli imputati



La Begum depone. (Telefoto)

(Nostro servizio particolare) **Aix-en-Provence, 8 luglio.**

Oggi la Begum ha raccontato alla Corte che i suoi rapinatori avevano mitra autentici, non di legno, ma erano di modi cortesi. Ed ha narrato i particolari della rapina che alleggerì lei e il suo consorte Aga Khan di gioielli e danaro per un valore di 575.000 dollari.

La quarantasettenne, avvenente signora, che fu «Miss Francia», ha continuato nell'aula la sua «sfilata di moda personale». Indossava oggi un abito bianco a pois azzurro chiaro e portava un piccolo cappellino bianco. Si è rivelata assai disinvolta anche nei dialoghi con gli avvocati. Ha detto a un certo punto: «Contrariamente a quel che si è detto, i mitra erano veri, non di legno».

«Come lo sapete?» ha interloquito uno dei quindici difensori. E la Begum con voce calma e flautata: «Bene, se non erano veri erano un'imitazione davvero magnifica». Il pubblico ha riso alla battuta e l'avvocato non ha ribattuto. Poi la Begum ha detto: «Non ci toccarono. Detti loro tutto quel che avevo con me».

E' questa la prima volta che la moglie del capo musulmano ha narrato pubblicamente l'episodio della rapina lampo (durò trenta secondi). Con tutto questo, il maggiore interesse della deposizione è rappresentato non dai particolari della sua versione, ma dal fatto che ella non è stata in grado di riconoscere che uno dei rapinatori di quattro anni fa. Ella ha detto di individuare uno dei banditi nel cinquantenne camionista François Sanna, accusato di avere di fatto prelevato il portagioielli scartato dallo scompartio segreto nel pavimento della Cadillac. La Begum ha formulato l'accusa indicando con il dito il Sanna, che se ne stava in atteggiamento noncurante con gli altri otto imputati nella gabbia loro riservata.

La cameriera personale della Begum, Freda Mayer, ha detto dal canto suo di non essere in grado di identificare alcuno degli accusati, pur essendo stata presente alla rapina.

Il resto della terza giornata di udienze è stato occupato dall'escussione di una serie di testimoni di secondario rilievo. Domani invece compariranno davanti al Tribunale delle Bocche del Rodano due ex-alti funzionari di polizia.

La moglie dell'Aga, la fortuna del quale è valutata a qualcosa come 550 milioni di dollari, è stata condotta al banco dei testimoni con tutta la deferenza dovuta a una sovrana straniera. Aveva tinto per l'occasione un ricciolo dei capelli neri in bianco, a fare *pendant* con il cappellino. La «sinfonia in bianco» era completata da scarpe, borsetta e guanti di un candido immacolato al pari dello sfondo dell'abito a pois celesti.

La Begum ha raccontato che la Cadillac si fermò perchè una altra macchina le bloccava il cammino. Un uomo aprì lo sportello di destra.

Il giudice Joseph Portoulakian ha chiesto perchè i banditi pregassero di esser lasciati andare. «Non sembravano sicuri di sè — ha risposto la Begum — sembravano anzi sconvolti».

Un difensore ha chiesto se l'avessero minacciata. Ha risposto sorridendo: «Non mi minacciavano. Ma l'uomo al mio fianco aveva un mitra, e questo era abbastanza espressivo. Avrei preferito le minacce». E ancora il pubblico, ha riso, e perfino gli accusati e gli avvocati e i giudici.

La cameriera Mayer, di quarantacinque anni, è una donna di vaste proporzioni. Ha narrato che i rapinatori portarono via perfino le sua borsetta contenente pochi franchi.

Nella udienza pomeridiana, Jean Eglenne, già commissario di polizia a Cannes, ha gettato nuova luce sui metodi seguiti dalle autorità nelle indagini subito dopo la rapina. L'ufficiale incaricato del caso, commissario Jean Hugues di Parigi, egli ha detto, voleva pagare una somma ai gangsters perchè restituissero la refurtiva, ma questa idea incontrò l'obiezione dello stesso Eglenne e di altri, fra cui gli agenti assicuratori, i Lloyds di Londra. Non si pagò alcuna somma, per quanto si fosse giunti a menzionare una cifra di cento milioni di franchi, equivalente alla metà del valore dei gioielli rubati.

A chi gli chiedeva come sapesse la polizia dove prendere contatto con i rapinatori, Eglenne ha risposto che lo si era saputo da un informatore, del quale peraltro non ha voluto fare il nome.

u. p.

Assolto il sosia di Amedeo Nazzari

Incassava gli acconti dei contratti del noto attore, cui somigliava perfettamente - La cattura provocata dalla moglie dell'imbroglione

Roma, 8 luglio.

La carriera di Fulgenzio Bucci è terminata a Regina Coeli, e i magistrati hanno già cominciato a occuparsi delle sue avventure. La «colpa» del Bucci in fondo, è quella di somigliare quasi perfettamente ad Amedeo Nazzari; se ne accorse un bel giorno, mentre era in viaggio in Francia. Vide venirgli incontro personalità ufficiali del mondo cinematografico di quel Paese che gli dettero il benvenuto, ci furono discorsi e in suo onore vennero tenuti ricevimenti.

Il Bucci pensò bene di sfruttare la situazione e quando un produttore di Hollywood gli offrì un contratto, accettò, firmò, intascò l'acconto e poi scomparve. Passò in Spagna e anche qui l'accoglienza fu ottima: tutti lo scambiarono per Nazzari. La commedia sarebbe durata chissà quanto tempo se non fosse intervenuta la moglie del Bucci, signora Annamaria De Coelis, la quale, amareggiata dell'attività del marito, andò a riprenderselo in Catalogna. Il Bucci tentò di convincere la donna che in fondo il suo era un mestiere onesto.

Ma la signora De Coelis minacciò di denunciarlo, se non avesse cambiato vita. Il litigio assunse forme gravi e la donna ricevette una buona dose di pugni e schiaffi. Di qui la denuncia e il falso Nazzari terminò la sua carriera a Regina Coeli.

Il Bucci, comparso oggi in Tribunale, è stato assolto con formula dubitativa e con una severa ammonizione del Presidente.

Muore per dissanguamento

Milano, 8 luglio.

A Seregno è deceduta per dissanguamento la 50enne Antonia Franchini che, salita su una sedia per deporre alcuni fiori presso il ritratto del marito di cui ricorreva l'anniversario della morte, perdeva l'equilibrio e cadeva infrangendo i vetri di una cristalliera che le produceva un vasto squarcio a un braccio.

Christie deciso a "rivelare tutto,,

Per incarico della madre di Evans un deputato autorizzato a visitare il "mostro,, - I timori della polizia e della magistratura

(Nostro servizio particolare) Londra, 8 luglio.

L'inchiesta sul «caso Evans» — giunta oggi alla sua seconda giornata — procede a ritmo rapidissimo e l'avv. Scott Henderson (cui il ministro dell'Interno ha affidato questa delicata e complessa investigazione) ha dichiarato stasera che egli intende concludere i lavori, con la massima sollecitudine e presentare così al Parlamento, al più presto possibile, la sua relazione.

Scott Henderson — il quale è assistito nel suo compito soltanto dall'ispettore di polizia George Blackburn e da un segretario — svolge la sua attività in una camera del palazzo di giustizia, vigilata da due funzionari di Scotland Yard in uniforme, che costituiscono il simbolo e la prova della rigorosa segretezza dei lavori.

In mancanza d'informazioni sullo svolgimento dell'inchiesta, il cronista è pertanto costretto a limitarsi ad un elenco delle persone, che durante le ultime quarantotto ore si sono presentate all'avv. Scott Henderson per riferire sul «caso Evans»: alcune di queste persone si sono recate al palazzo di giustizia di propria iniziativa perchè convinte di possedere informazioni d'un certo interesse; altre, la maggioranza, perchè convocate d'autorità. Fra queste ultime, hanno oggi superato la «cortina di ferro» numerose personalità di Scotland Yard: il famoso ispettore Griffin che diresse le investigazioni sul «caso Christie», il dott. Nickolls direttore della sezione «medicina legale» della polizia londinese, il dott. Teare, illustre patologo che, nell'inverno del 1949, esaminò sia il cadavere di Beryl Evans — strangolata da Christie — che quello della sua bambina Geraldine, la cui morte costituisce appunto l'oggetto dell'inchiesta in corso.

Un funzionario di Scotland Yard si è inoltre presentato oggi di fronte alla commissione inquirente con tutte le fotografie prese dalla polizia sul «caso Christie» e su quello Evans. Si tratta di una terribile documentazione in cui sono rivelati, in tutti i loro orrendi dettagli, i crimini commessi fra le fosche pareti della casa al n. 10 di Rillington Place. L'avv. Scott Henderson e l'ispettore Blackburn hanno trascorso circa tre ore nell'esame di queste fotografie, polarizzando soprattutto la loro attenzione su quelle riproducenti i cadaveri della signora Evans e di Geraldine, cadaveri che, come è noto, vennero rinvenuti rinchiusi in due «pacchi» nel lavatoio della casa.

Interessanti notizie sono giunte frattanto da altre fonti, una delle quali è l'avv. Ambrose Appelbe, legale del «mostro di Londra». Appelbe, il quale ha avuto questa mattina un lungo colloquio con John Christie, ha dichiarato questa sera che egli si è offerto di dare «tutta l'assistenza possibile» alla commissione sul «caso Evans» e che anzi ha affermato di «voler rivelare» tutto ciò che è a sua conoscenza.

Christie sta per accusarsi dell'omicidio della piccola Geraldine? Sono domande senza risposta, e per il momento si può solo dire che Scott Henderson ha oggi esaminato alcuni appunti inviatigli personalmente da Christie e che domani egli si recherà probabilmente al carcere di Pentonville per interrogare nella cella della morte il mostruoso assassino. Quali che saranno le dichiarazioni di Christie è certo che Scott Henderson le analizzerà con profonda attenzione e con immensa prudenza. Non bisogna dimenticare, infatti, che il cervello del «mostro di Londra» è tutt'altro che normale e che, pertanto, sotto la pressione di questi interrogatori egli potrebbe anche confessare un omicidio non commesso.

Una dichiarazione del genere, pur non potendo danneggiare ulteriormente Christie già alla vigilia della sua impiccagione, costituirebbe però un terribile colpo per la polizia e la magistratura, che si vedrebbero d'improvviso esposte all'accusa di avere inviato al capestro un innocente. John Christie verrà quindi ascoltato, ma si può stare certi che ogni sua parola sarà analizzata e studiata.

Mentre telefoniamo viene segnalato che il ministro dell'Interno ha concesso al deputato laburista George Rogers (il quale rappresenta la circoscrizione londinese entro cui si trova Rillington Place) di visitare in carcere John Christie. La visita è stata chiesta dalla madre di Evans.

m. c.

Sanguina il cuore di San Francesco di Sales

Il fatto prodigioso si sarebbe verificato in un monastero di clausura presso Treviso

Roma, 8 luglio.

Secondo notizie raccolte in alcuni ambienti ecclesiastici romani, un fatto prodigioso si sarebbe verificato nel monastero di clausura delle suore della Visitazione, presso Treviso.

In quel monastero si conserva in una teca il cuore di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e fondatore dell'Ordine della Visitazione, morto nel convento della Visitazione di Lyon il 28 dicembre 1615. In seguito alla rivoluzione, le suore furono costrette a lasciare la Francia, e dopo molti trasferimenti presero dimora definitivamente nel 1912 a Treviso.

Si apprende soltanto ora che la superiora delle 60 suore che compongono la comunità di quel monastero avrebbe inviato una particolareggiata relazione, dalla quale risulta che il cuore di S. Francesco di Sales, a distanza di secoli dalla morte, ancora oggi sanguina. Secondo le loro dichiarazioni le religiose, durante una ricognizione avvenuta il 17 marzo 1948, si accorsero che sul cristallo del reliquario vi era una macchia scura. Allora il cuore venne avvolto in un candido lino e ricoperto con stoffa rossa.

A partire dalla primavera del 1952 la macchia andò sempre più allargandosi, acquistando toni di maggiore intensità. Le religiose, stupite, riferirono il fatto alle autorità ecclesiastiche ottenendo il permesso di procedere ad un'altra ricognizione. Questa fu compiuta nella notte del 27 agosto dell'anno scorso dalla madre regionale e dalla madre superiora. Aperta la teca e tolto il primo involucro, le mani delle due suore toccarono qualche cosa di umido. Al loro occhi, impressa sul telo di lino apparve una macchia sanguinante di un rosso vivo, mentre si diffondeva intorno il caratteristico odore di carne e sangue. Dell'asserito fatto prodigioso si stanno ora interessando le autorità ecclesiastiche.

E' arrivata l'estate sulle spiagge della Riviera

Prevalgono gli stranieri - La diva Hedy Lamarr, gli scrittori Truman Capote e Pierre Le Mure a Portofino e a Rapallo tutti accompagnati da psicoanalisti

(Dal nostro inviato speciale) **Rapallo, 8 luglio.**

Una folla ansiosa, avida, si accalcava oggi davanti alle vetrine di un elegante negozio di Rapallo dove si vendono indumenti balneari. Ragazze, signore, giovanotti, si pigiavano con impegno sbirciavano oltre i vetri. Non si trattava di una liquidazione a prezzi sottocosto, come i profani erano indotti a credere. Dentro c'era Hedy Lamarr. La folla seguì con cupidigia i gesti che ella fece per acquistare uno scialle, una giacca di spugna, un paio di pantofoline pure di spugna ed alcuni ciondolini per i suoi figlioli. Poi la vide passare nell'attiguo gabinetto da parrucchiere per una specialissima messa in piega.

La si incontra ogni giorno per le vie di Rapallo — alloggia a Portofino, ma viene qui per i suoi acquisti quotidiani — e passa inosservata. Non come bella signora, ma diva. Se però si sparge la voce che ella è entrata in un negozio, ecco raccogliersi la folla e assieparsi (c'è da chiedersi se sia lei o il proprietario del negozio a farlo sapere da qualche fidato emissario).

Terminata la messa in piega, Hedy sorrise, accettò di posare per i fotografi, rilasciò alcuni autografi. In disparte, modesto e umile, il suo inseparabile psicanalista.

Non è la sola personalità a viaggiare seguita dal psicanalista personale. Ce l'ha anche lo scrittore americano, Truman Capote, che da Taormina, ove risiede, è venuto a passare le vacanze a Portofino. In compagnia del suo psicanalista per il quale ha una visibile e battagliera devozione. A Rapallo c'è un altro scrittore americano, E' Pierre La Mure, autore di quel «Moulin Rouge» da cui è stato tratto il film su Toulouse Lautrec, interpretato da José Ferrer. Ha affittato una villa per due anni. Anche lui è con psicanalista. Una sfolgorante psicanalista bionda.

Forse vi sono personalità più eccelse fra le migliaia di stranieri ospiti di Rapallo, di Santa Margherita, di Portofino. Ma queste tre non hanno fatto nulla, per evitare che la loro presenza venisse notata. Come negli anni scorsi, in queste località gli stranieri sono più numerosi degli italiani. Quest'anno, di stranieri ce n'è un terzo di più dell'anno scorso. E la ragione è presto spiegata. Ha fatto cattivo tempo in tutta Europa. Visto che faceva freddo, inglesi e scandinavi e tedeschi e svizzeri hanno detto: «Andiamocene a godere il sole in Italia». Non lo hanno trovato nemmeno da noi. Ma il maltempo italiano è una primavera per i settentrionali; essi, dunque, si sono trovati ugualmente bene. Sono stati proprio loro a tirar su le sorti delle spiagge nel mese di giugno, quasi disertate dagli italiani.

Gli stranieri si fermano sempre meno che negli anni scorsi: una media di 3-4 giorni, mentre quella degli italiani è sugli 11-12. E anche per questo fenomeno la spiegazione esiste. Gli italiani, e cioè lombardi e piemontesi in maggioranza vengono qui per fare la stagione balneare completa; gli stranieri che si spostano prevalentemente in auto piuttosto che in treno, partono per visitare l'Italia, di cui la Riviera non è che una tappa. Le limitazioni di valuta li costringono a giri rapidi, con brevi soggiorni singoli. Molto sviluppo sta prendendo il turismo collettivo. Il termine collettivo, non va però inteso nel senso di popolare. Si tratta di turisti di classe, con trattamento di prima categoria, i quali trovano più comodo affidarsi all'iniziativa dell'agenzia di viaggio piuttosto che alla propria.

Molta animazione oggi lungo quest'arco di Riviera. Ieri e oggi sono state le prime giornate veramente belle, totalmente estive. Treni e pullman e auto private, hanno scaricato il solito bagaglio del villeggiante che non vuol perdere tempo. E soprattutto che vuole ripagarsi di quello che la capricciosa stagione gli ha già fatto perdere. Il cielo era limpido oggi, il mare sereno, anche se non decisamente azzurro. Finalmente un sole estivo, addolcito da una carezzevole brezza.

Allora, ci siamo? Sono finiti i capricci? E' davvero arrivata l'estate? La voce è corsa in un baleno nelle città dove gli impazienti, con le valigie pronte da tre settimane ansiosamente scrutavano il cielo per coglierne un barlume di benignità e di simpatia. Queste esigue spiaggette di Rapallo, di Santa Margherita, di Portofino, e quella pure minuscola ma esigentissima di Paraggi, si sono animate di colpo. Ombrelloni e costumi e trionfo di colori e di belle donne; giochi sulla sabbia, e spruzzi in acqua, e risate. Sì, è arrivata, è l'estate, e bisogna ripagarsi dell'attesa, bisogna godersela in fretta questa estate dimezzata.

Anche gli albergatori esibivano oggi sfavillanti sorrisi. Quei sorrisi dicevano: «Ce la siamo ancora cavata». Dicevano anche: «Affrettatevi, abbiamo gli alberghi semivuoti, ma fate presto ad arrivare, fra qualche giorno non garantiremo più nulla».

Giuseppe Faraci

Il parere di un competente



«Circonda, senza stringere, la vita come una guaina. Sostiene senza comprimere e comunica al corpo l'elasticità del tessuto.
Dott. Oreste Cigliuti, Torino».
Dall'archivio Sinal, Torino, creatrice della mutandina elastica ENEA, modelli per uomo, donna e ragazzo.
Prezzi fissi in tutta Italia.
Per il modello da uomo: da L. 1150 a L. 2000.
Acquistate lo slip della salute!

Non più tinture!



— Lo vedo sempre in compagnia di bellissime donne.
— Infatti. Da quando ha smesso di tingersi i capelli e usa solo la Cubana, la famosa Brillantina Cubana, ha un fascino irresistibile...

BRILLANTINA VEGETALE CUBANA
NELLE FARMACIE E PROFUMERIE

VORRESTE RADERVI OGNI DI'?

Radersi ogni giorno! Ecco l'imperativo per gli uomini decisi ad affermarsi. Ma come radersi ogni giorno se la pelle, irritata e arrossata, brucia e sanguina sotto il rasoio? I famosi laboratori americani Williams hanno scoperto il prodotto che elimina d'incanto ogni difficoltà. Questo prodotto è il Glider. Il Glider è una crema speciale, da usarsi senza pennello, che ammorbidisce meravigliosamente la barba più ribelle e, al tempo stesso, rigenera e lenisce la pelle arrossata. Milioni di uomini, col Glider, hanno risolto finalmente il problema della rasatura quotidiana. Fate come loro! Sarà un'altra vita! Dist. per l'Italia: Siodo - Massa



La Regina delle Spiagge
a 3 ore da Parigi
TROUVILLE
Clima balsamico e vivificante
CASINO
PISCINA OLIMPIONICA
Trente et Quarante
Roulette - Baccara - Banco aperto
Feste e manifestazioni di gala
Alberghi di ogni categoria

ALLOGGI
Non tinteggiate le pareti! La tappezzeria in carta dà il senso della signorilità, arreda e mette in rilievo il mobilio - Resiste molti anni ed è più conveniente
Anche per piccoli acquisti rivolgetevi alla fabbrica
Via Madama Cristina 125
(angolo corso Dante)

SPOSI
IL PIU' GRANDE E CONVENIENTE ASSORTIMENTO
BOMBONIERE NOZZE
ICAT Via Accademia Albertina 1 Via Nizza 11

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Greco, v. S. Quintino 4 — Ore 9-12, 14-18

MALATI DI STOMACO
L'ULCERA GASTRO-DUODENALE si cura e guarisce senza operazione col trattamento medico del Gr. Uff. Dr. NASARI, Torino, v. P. Micca 4, t. 46-915, ore 9-19

STUDIO MEDICO Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 56 - Tel. 771-581
cura senza operazione. Ore 10-12 - 15-18
EMORROIDI - RAGADI

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI
RAGADI
VENE VARICOSE
Dir. Dr. L. TANTI

Dr. BARAVALLE - Specialista in Malattie della pelle e sifilo-veneree
Nervose - Ore 9,30-12 e 16-19
Via Vanchiglia 6 - Tel. 82-719

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 Ore 15-20; festivi 11-12

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 3, vicino piazza Castello
Telefono 43-104 — TORINO

OSTETRICA BELTRAME
VIA BARBAROUX, 30
Telefono 48-222 — TORINO

VERSO L'EPILOGO IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI MISS PORRETTA

16 anni per il medico assassino richiesti dalla pubblica accusa

"Egli non è pazzo - esclama il P. M. nella sua severa requisitoria - e deve scontare la tremenda colpa,, - Mentre la sorella e il padre dell'imputato singhiozzano in aula, il Maggiorani si copre il volto - Oggi parlano i difensori



Il dolore della sorella di Maggiorani alla richiesta di condanna del P. M. (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 8 luglio.

Al processo per l'uccisione di Miss Porretta il secondo patrono della Parte civile Elmi, l'avv. Riccardo Artelli, ha rievocato, passo per passo, la relazione dei due protagonisti della tragedia, sottolineando il succedersi degli avvenimenti che dovevano portare l'uccisa dal primo totale abbandono del 1950 alla irremovibile decisione (della fine del 1951) di romperla per sempre col Maggiorani.

Che nell'amore di Maggiorani per Maria, in quell'amore che egli dice di avere nutrito per lei qualche tempo dopo l'inizio della relazione, non ci fosse nulla di generoso, è dimostrato — ha rilevato l'avv. Artelli — dal fatto che, due anni dopo il delitto, egli pronunciò due abbiette falsità contro la ragazza, sostenendo che ella aveva abortito con l'aiuto di un medico e che era rimasta con il Baraldi perchè questi aveva minacciato di denunciarla: sono affermazioni false, che rivelano un'anima proterva, perchè nella lettera che dettò il 1° febbraio 1952, il giorno prima del delitto, all'amico Bonaccorsi, si parla di «quei figlioli uccisi» e due giorni dopo egli ha avuto il coraggio di dichiarare a verbale: «Io che sono cristiano e che sono medico, non avrei mai potuto interrompere la gestazione di un mio figlio».

L'avv. Artelli ha poi accusato di falso l'imputato per la sua affermazione che Maria era decisa, alla fine del '51, a sposarlo. Dall'estate '51 invece Maria non ha più parlato di matrimonio, mentre Maggiorani andava da tutti i preti della collina a dire che la Elmi era la sua amante, che aveva abortito e che non poteva sposare altri che lui.

Quando finalmente Maria si è ribellata, egli ha messo in azione la sua minaccia, mandando le foto al Baraldi padre e uccidendo la ragazza. La tragedia di via Orfeo dimostra — secondo l'avv. Artelli — che Maggiorani agì con premeditazione e per vendetta: non per improvvisa pazzia, perchè lui stesso ha dichiarato: «Misi la pallottola in canna quando li vidi scendere le scale», perchè mirò attentamente in un punto vitale, facendo fuoco a circa cinque centimetri dalla tempia di Maria, «salvo poi, lui medico, a spararsi di striscio, all'estrema destra del torace. E' azzardato pensare che il tentato suicidio di Maggiorani sia una commedia?».

«Questo — ha concluso l'avvocato Artelli — non è un delitto passionale, non è un delitto, come si dice, tipicamente italiano, perchè noi italiani possiamo anche uccidere per amore, ma non ricattiamo e non infanghiamo la memoria di una morta. Anzi ci sacrifichiamo per difenderla. Questo è il delitto di un uomo della foresta che vuol conservare la propria preda. Noi non perdoniamo, giacchè l'unica invocazione di perdono che Maggiorani ha levato, è stata fatta al solo scopo d'ingannare la giustizia che lo deve giudicare e punire!».

Nel pomeriggio ha preso la parola il P. M. avv. Sangiorgio (lo stesso che già sostenne le ragioni della Pubblica Accusa al processo Casaroli e, a Roma, a quello contro i dinamitardi neofascisti).

L'avv. Sangiorgio ha ricordato come Maria Elmi — pur nel suo abbandono, pur nelle sue menzogne — ebbe sempre degli aneliti di purezza e tentò di redimersi, trovando però in Maggiorani indifferenza, egoismo e cinismo. Poi per Maggiorani venne il periodo di un amore — un amore però mai idealizzato e purificato — e pensò anche alle nozze, alle «tristi nozze» che dovevano solo assicurargli il possesso del corpo della donna. Fu allora che Maria si sottrasse al legame, fu allora che si ribellò alle minacce e al ricatto ed egli la uccise spietatamente.

Perchè ha ucciso? Maggiorani dice per passione, la Parte Civile afferma per lussuria e i periti, infine, sostengono che fu perchè egli era precipitato nella «fossa dei serpenti», in preda al demone della pazzia.

Il P. M. ha così esaminato le tre tesi, partendo da quella della semi-infermità mentale: rilevato che la perizia afferma che il delitto fu compiuto da individuo in preda a un *raptus* e poichè il *raptus* non lascia alcuna memoria di quel che si è commesso, mentre Maggiorani ricorda chiaramente tutto, la diagnosi dei periti del manicomio di Reggio Emilia è errata fondamentalmente sia da un punto di vista scientifico che da quello della legge, «perchè chi è in preda a *raptus* è completamente infermo di mente e non solo seminfermo».

«I periti non hanno avuto il coraggio di sostenere tutto ciò; essi non hanno voluto coscientemente dire il falso, ma hanno favorito uno che è medico, come loro. Non permetterò che a Maggiorani si imponga per tutta la vita il marchio del pazzo, perchè non lo è e vorrei ch'egli comprendesse che quella qualifica non gli conviene».

L'altra ipotesi, avanzata dall'imputato, è quella dell'impulso passionale: ma anche tale tesi, secondo l'avv. Sangiorgio, non regge, perchè Maggiorani ha dimostrato di non amare di puro amore Maria, «poichè voleva solo pavoneggiarsi con la bella femmina al fianco»: la verità è che in lui ha reagito la vanità offesa, e in lui si è scatenata quella violenza istintiva che è parte preponderante del suo carattere. Che Maria avesse ormai tolto a Maggiorani ogni diritto su di lei fin da molto tempo prima del delitto è dimostrato da una lettera che inviò da Pontelagoscuro, lettera che non è altro che un congedo.

Il P. M. ha quindi esaminato l'aggravante della premeditazione contestata all'imputato. Ha dichiarato che su ciò può sussistere un dubbio.

Mentre la sorella del Maggiorani singhiozzava convulsa abbracciata al padre, anch'egli piangente (l'imputato in gabbia si teneva coperti gli occhi con un fazzoletto), l'avv. Sangiorgio ha concluso: «Maggiorani, se non avete pianto finora, quando sarete nel vostro carcere date sfogo al pianto. Solo con le lagrime potrete ottenere espiazione e purificazione e ritrovare la pace che avete perduta. Anche per voi, così, un giorno, tornerà a sorgere il sole. E voi, giudici, giudicate lontani dal dolore dei genitori, ma non strappate quel principio indissolubile che dà diritto alla vita, legalizzando, con il vostro verdetto, la morte di Maria Elmi. Chiedo la condanna di Maggiorani, esclusa l'aggravante della premeditazione e concesse le attenuanti generiche, a 16 anni di reclusione per i due delitti da lui commessi».

Domani, in difesa dell'imputato, parleranno i difensori avvocati Cappelli e Magnarini; la sentenza sarà emessa domani o forse venerdì.

c. c.

Le «sortite» d'un detenuto

Assolti i tre agenti che lo portavano alle partite

Milano, 8 luglio.

I protagonisti di una deamicisiana infrazione alla legge, tanto più inconsueta in quanto si tratta di agenti di polizia, sono comparsi oggi davanti ai giudici del Tribunale per rispondere di fatti che debbono attribuirsi al loro cuore veramente zuccherino. Essi sono: Francesco Manfione, di 38 anni, Italo Piodeni, di 38, e Renzo Ferrario della stessa età. Tutti e tre sono accusati di procurata evasione continuata per avere contribuito ad alleviare i disagi delle condizione del detenuto Giovanni Brenna, incarcerato per collaborazionismo e che per le sue cagionevoli condizioni di salute, dal carcere cellulare era stato trasferito all'Ospedale Maggiore, piantonato appunto dai tre suddetti agenti di polizia.

Una volta la settimana i tre, con la complicità della moglie del detenuto, che gli recava gli abiti il giorno prima, lo accompagnavano «per distrarlo» alle partite di calcio e al cinematografo, avendo poi cura di riportarlo all'ospedale. La bazza continuò dal periodo insurrezionale fino al 1946, quando lo «illecito tenerume» venne scoperto e denunciato.

In udienza gl'imputati si sono mantenuti sulla negativa dichiarandosi vittime di un equivoco. L'ex-agente Costante Bravi, che aveva riferito ai superiori di averli individuati allo Stadio assieme al Brenna, non si è presentato e la richiesta del P. M. perchè fosse condotto davanti ai giudici è stata respinta. Il Tribunale, probabilmente in vena di longanimità, non ha voluto infierire e ha mandato assolti i tre agenti perchè il fatto non costituisce reato.

Tragedia in un tugurio nel Padovano

Un contadino pazzo strangola la moglie

Padova, 8 luglio.

Una impressionante tragedia coniugale causata dalla pazzia è avvenuta stamane a Bovolenta, un paese agricolo che dista una ventina di chilometri da Padova. Il contadino 58enne Antonio Bignoli ha ucciso, strangolandola nel letto dove ancora si trovava, la moglie Vittoria Fusaro, di 54 anni.

Il delitto è avvenuto fulmineo verso le 8, quando nella povera casa, una specie di tugurio situato in aperta campagna, si trovavano solo i due coniugi. I loro quattro figli, tutti adulti, erano già intenti da un paio d'ore al lavoro nei campi, a qualche chilometro dall'abitazione. La vittima deve essersi disperatamente difesa: ha morso a sangue il marito ad una mano, mentre egli inesorabilmente l'afferrava al collo e la stringeva fino a spezzarle la colonna vertebrale.

Nessuno degli abitanti delle poche case del vicinato ha udito la poveretta invocare aiuto prima che il forsennato la ghermisse, impedendole di gridare. E' stato lo stesso Bignoli, poco dopo, tranquillo come se nulla fosse accaduto, seduto sopra un sasso vicino alla porta della sua abitazione, ad avvertire del suo delitto un passante. «Ho ucciso mia moglie — egli ha detto pacato — potete andare a chiamare i carabinieri». Infatti, mezz'ora dopo, avvertiti del truce fatto, giungevano due militi dell'Arma che lo arrestavano e traducevano nella camera di sicurezza della caserma del luogo.

L'uxoricida, che conduceva in affitto un paio di campi ricavando da essi i modesti mezzi per vivere con la sua famiglia, aveva altre volte dato segni di alienazione mentale ed era stato ricoverato in manicomio. In casa erano frequenti le scenate con la moglie, che aveva tentato altre volte di uccidere; egli stesso, tempo fa, aveva cercato di sopprimersi gettandosi in un pozzo. La povera Fusaro aveva sempre sopportato con rassegnazione gli squilibri mentali del marito.

DA JOHANNESBURG A CASALE: 15.000 CHILOMETRI

Il volo di due sorelline per festeggiare i nonni

Il sorprendente arrivo in aereo per le nozze d'oro - Giuochi tra le nuvole - "E' bello il Lago Vittoria?,, - "E' grosso,, - Senza paura e modernissime queste bimbe hanno distrutto un mondo di fiabe

(Dal nostro inviato speciale)
Casale Monf. 8 luglio.

Marco, il ragazzotto di «Dagli Appennini alle Ande», e il Birichino di Parigi, e i tre Boys Scouts, e tutti gli altri personaggi delle nostre fantasticherie giovanili hanno abdicato in massa. Finito è il loro dominio, e da oggi più nessuno oserà prendere sul serio le loro avventure. Sono stati spodestati da due sorelline, Anna Maria e Angioletta Panicco, bimbe che non hanno ancora compiuto i dieci anni e che sono tanto più coraggiose di quei mille personaggi, anche se indifferenti alla gloria. E sono più modeste, del tutto schive di popolarità: fanno finta di non accorgersi dei commenti e degli sguardi curiosi che da due giorni le accompagnano passo passo per le strade di Casale.



Le due piccole, Anna Maria e Angioletta, con i nonni a Casale. (Foto Moisio)

Puntualissime

Anna Maria (bruna, con gli occhi scuri, e un sorriso malizioso) e Angioletta (bionda, con gli occhi celesti, e un sorriso malinconico) sono bimbe moderne. Ieri l'altro c'era una grossa solennità da festeggiare, le nozze d'oro dei nonni che abitano appunto nel Monferrato. Le bimbe, invece, abitano 15 mila chilometri più in giù, a Johannesburg nel Sud Africa. Ebbene, non hanno voluto mancare: hanno preso un aereo a reazione e su quel bolide hanno volato a tempo di primato fino a Roma, e poi in «rapido» e «direttissimo» (disdegnano i mezzi di locomozione non veloci) hanno raggiunto Casale. Tutto questo lo hanno fatto da sole, tenendosi per mano e trascinandosi dietro una grossa valigia.

Naturalmente sono arrivate in tempo per la cerimonia. Anna Maria e Angioletta, con i biglietti di andata-ritorno che ciondolavano all'occhiello della giacchetta, si sono fatte largo fra la folla dei cugini, degli zii, dei prozii, degli amici di famiglia e si sono piantate davanti ai nonni, «Good bye a tutti: siamo qui».

Ecco chi ci ha cancellato dalla memoria, con un definitivo colpo di spugna, i viaggi avventurosi di tutti quei personaggi di vecchi romanzi: le due bimbette piccolissime, che abbiamo scovato in un angolo del cortile di via Vidua, a Casale.

— Siete voi le «africanine?» abbiamo domandato alla brunetta.

— E voi, siete i giornalisti? — ci ha risposto quella con cordialità. (Il Birichino di Parigi, davanti ad un giornalista, sarebbe perlomeno impallidito dall'emozione).

E poi: «Aspettate un momento, andiamo a cambiare grembiule per la fotografia».

Poco dopo, sulle ginocchia del nonno Carlo Angelino, di 75 anni, e della nonna Anna, di 72, raggianti e ancora increduli, e un poco seccati del «rischio che le bambine hanno corso, a viaggiare da sole, sull'aeroplano», le protagoniste del modernissimo episodio concedono l'intervista.

— Volevamo abbracciare i nonni per la loro festa, e fargli una sorpresa. Al campo di Johannesburg ci ha accompagnate papà, che laggiù è interprete in un grande hôtel. Ha pagato i biglietti (mezzo biglietto per ciascuna, perchè non superiamo il peso, quasi un milione di lire) e ci ha consegnate alla «hostess». Siamo partite domenica mattina: la «hostess», quando il Comet si è alzato, ha aperto l'armadietto in cui tiene libri e giocattoli e ci ha messo tutto a disposizione. Ma noi abbiamo preferito giocare alle biglie...

E così Anna Maria e Angioletta hanno giocato con le biglie in mezzo alle nuvole. Una prima tappa a Livingstone (con la «hostess» che le rincorreva per il campo), una seconda a Entebbe, sul Lago Vittoria («E' bello il Lago?» abbiamo domandato, sperando in una loro emozione, una soltanto, «E' grosso, verde. Ci sono le barche»). Una terza sosta a Khartum («L'aereo si è fermato per tre ore perchè si erano guastate le luci di bordo». «Paura?» fu ancora la nostra domanda. «No, piuttosto sonno»). Infine una breve tappa al Cairo, poi Roma.

— Alla stazione Termini ci siamo presentate a due ufficiali che partivano per Torino, e li abbiamo pregati di aiutarci. Ci hanno persino portato la valigia..

"Le navi sono lente,,

A Casale il loro arrivo non era stato annunciato: un bel dono per le nozze d'oro dei nonni I quali stanno ora tutto il giorno a godersi le «africanine», a far loro mille domande. E così hanno saputo che Anna Maria è la prima della classe in lingua inglese, e Angioletta la prima in aritmetica (fanno la quarta elementare). Che erano state loro a pregare il babbo di lasciarle venire sole in Italia, ed in aereo, non sulla nave, che impiega venti giorni ed è «una cosa proprio noiosa».

Le bimbe, nate a Casale e trasferitesi in Africa con la famiglia da sei anni, hanno subito trovato amichette per i giochi pomeridiani. Oggi le «africanine» con le compagne giocavano «al Natale»: ed era Angioletta a dirigere la scena del Bambino e dei Re Magi. Angioletta è la più qualificata, perchè da grande «farà la suora», ha deciso. Anna Maria, invece, a soli dieci anni morde già il freno: vuol diventare «hostess», viaggiare, vedere tutto.

— Quanti giorni ci fermerete a Casale? Più di venti. Partiremo il 31 di questo mese e arriveremo il 1° agosto. Un sabato. Poi, il lunedì, ritorneremo a scuola perchè le vacanze sono finite. E comincia l'inverno.

Posano con studiata naturalezza davanti all'obbiettivo, rispondono ancora gentilmente all'interrogatorio (e non vogliono saperne di ammettere un briciolo di paura durante il lungo volo, un poco di terrore, una lagrimuccia di nostalgia per i genitori rimasti a terra) e non riescono a dissimulare una gran voglia di tornare in cortile. Quando il nonno sale lentamente dalla cantina con una bottiglia di «moscato» da bere in piedi alla sua prosperità e alle nozze d'oro, Anna Maria storce il nasino.

— A me, gli uomini che bevono non piacciono.

Dice così: e non sa che, dall'alto dei suoi dieci anni, non solo ha distrutto i fantastici personaggi dei vecchi romanzi d'avventure, le loro bravate e i loro eroismi; ha distrutto tutta una letteratura, ha fatto una strage di innocenti, che sono migliaia, da Cappuccetto Rosso ad Alice nel paese delle meraviglie.

Gino Nebiolo

Nuovo ammanco al Consorzio

Quattordici milioni sottratti da un esattore

Genova, 8 luglio.

Gli accertamenti in corso da parte del Consorzio autonomo del porto, relativamente all'ammanco del sessantacinque milioni, verificatosi alla Compagnia unica merci varie, hanno portato alla scoperta di una nuova grave irregolarità, questa volta addebitabile a un impiegato dello stesso Consorzio, l'esattore Franco Valenza, cui si fa risalire la responsabilità della sottrazione di 14 milioni e 700 mila lire.

Nè la connessione fra le due vicende è soltanto occasionale; pare ormai indubbio che il legame sia sostanziale, dato il coordinamento esistente nel funzionamento dei due uffici ove si sono verificate le indebite appropriazioni e la stessa contiguità materiale fra essi. In sostanza, fra il cassiere Morando della Compagnia unica merci varie e l'esattore Valenza del Consorzio autonomo del porto, dovette intercorrere, a quanto pare, una vera e propria «collaborazione». Emerso il nuovo ammanco, il responsabile è stato messo alle strette e ha finito per sottoscrivere una completa confessione. Sulla base di queste risultanze egli sarà denunciato dal Consorzio.

Ridotta la pena agli imputati del linciaggio di Mediglia

Milano, 8 luglio.

Si è concluso questa sera a tarda ora alla Corte d'Assise d'Appello il processo per il linciaggio di Mediglia, che costò la vita all'agricoltore Giorgio Magones, iscritto al Movimento dell'«Uomo qualunque», e all'operaio comunista Gojol. La Corte ha concluso riducendo la pena a due degli imputati: Marcello Castellazzi, ex-sindaco di Mediglia, è stato condannato a 16 anni, col condono di 6 anni e 4 mesi, e Agostino Bombelli a 9 anni e 4 mesi, col condono di 4 anni e un mese. E' stato invece assolto per non avere commesso il fatto Domenico Rivolta.

Si indaga su un suicidio che fa pensare a un delitto

La morte misteriosa del contadino Proglia, mentre si recava a deporre su un assassinio - Un fermo che forse si tramuterà in arresto

Alba, 8 luglio.

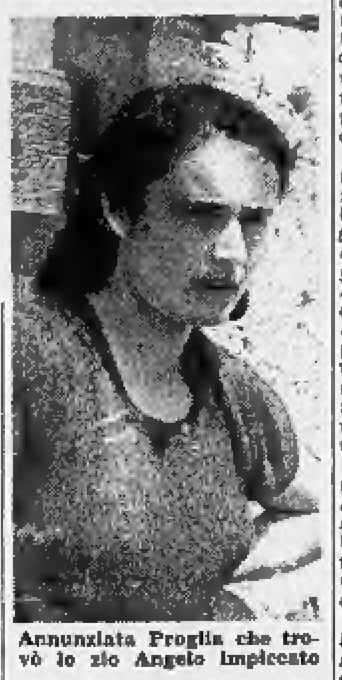
La fine del vecchio contadino Angelo Proglia, di 74 anni, trovato dalla propria nipote impiccato in un boschetto del comune di Lequio Berria (Alba) lunedì scorso, sembra sia destinata ad avere uno sviluppo di indagini clamorose: secondo quanto i carabinieri di Bossolasco e della Compagnia di Alba hanno potuto accertare nel corso delle indagini, il Proglia non si sarebbe tolto la vita, ma si dovrebbe considerare la vittima di un tragico agguato.

Nel pomeriggio di ieri il capitano Adami ha inviato un rapporto all'autorità giudiziaria nel quale vengono esposti i motivi che avvalorano l'ipotesi di un efferato delitto e che richiede l'autorizzazione di procedere all'arresto di una persona fortemente sospettata che attualmente si trova in stato di fermo presso le carceri di Alba.

Com'è noto il Proglia il 18 dello scorso mese si doveva recare alla compagnia di Alba per essere interrogato come importante testimonio riguardo un fatto di sangue avvenuto a Lequio Berria il 30 dicembre 1948. Verso sera il commerciante di bestiame Sesto Sibona, di 55 anni, tornava a casa camminando frettolosamente per una strada di campagna. A poche centinaia di metri dalla sua cascina veniva fermato da alcuni sconosciuti mascherati i quali gli intimavano di consegnare il portafoglio pena la vita. Il Sibona uomo robusto e coraggioso, si scagliava contro uno degli aggressori che più gli stava vicino e dopo averlo atterrato fuggiva. Percorreva appena pochi metri: una raffica di sten lo abbatteva sulla neve. I rapinatori gli erano sopra subito dopo. Gli afferrarono la giacca e se ne andavano non senza avergli preso prima anche il cappello. Il commerciante, rimasto solo, benchè grondante sangue, riusciva ad alzarsi e a trascinarsi fino a casa dove stramazzava, morto sulla soglia della porta.

Dieci minuti dopo accadevano i fatti che oggi si suppone siano causa dell'assassinio del Proglia. Questi si trovava sulla strada di Bossolasco ed era diretto verso Lequio quando vide uno sconosciuto venirgli incontro in bicicletta. Indossava la giacca del Sibona e cercava di tenere nascosto sotto di essa un fucile mitragliatore sten. Il Proglia, secondo quanto ebbe a dichiarare più tardi, potè osservarlo bene in viso e riconoscerlo agevolmente. Il ciclista, passandogli accanto, abbassò il viso per coprirlo con il bavero della giacca rialzato, e affrettò rapido scomparendo in direzione di Albaretto.

Del delitto si interessarono i carabinieri di Bossolasco. I sospetti caddero su un giovane che abitava a Lequio il quale venne denunciato come autore dell'omicidio. Il processo si concluse, tuttavia, a favore dell'imputato che venne assolto per insufficienza di prove. Passarono cinque anni ma le indagini sul delitto non vennero abbandonate. Tempo addietro il Proglia avendo bevuto più del suo solito in una osteria di Lequio si lasciò andare ad una grave confessione: «Sulla morte del povero Sibona, se volessi parlare, potrei dire cose interessanti ai carabinieri». E sia pure senza far nomi raccontò quanto gli era successo la sera del delitto. Le sue affermazioni, risapute dai carabinieri, diedero nuovo impulso alle indagini. Il giorno 15 dello scorso mese di giugno carabinieri della compagnia di Alba si recarono all'abitazione del Proglia per invitarlo a recarsi in caserma il giorno 18. Il contadino appunto in quel giorno si mise gli abiti della festa e si recò ad attendere la corriera per Alba. Prima però entrò in una tabaccheria del paese e comprò tre «toscani», ed in un negozio di alimentari una pagnotta e del salame. Disse che doveva recarsi dai carabinieri di Alba per il delitto Sibona. Da quel momento si perdettero le sue tracce. Lunedì — come abbiamo detto — lo trovò la nipote impiccato ad un salice in una zona impervia e disabitata. Il cappio era fissato a tre metri di altezza dal suolo. Ai piedi dell'albero si rinvennero i tre sigari e la pagnotta di pane.



Annunziata Proglia che trovò lo zio Angelo impiccato



Il più che centenario Capitano marittimo G. B. Pasquale Bertolotto dichiara: "In terra ed in mare e tra cielo e mare ho sempre fatto uso dell'ottima IDROLITINA.,,



A. GAZZONI & C. BOLOGNA

IDROLITINA
"che serve a preparare una squisita acqua da tavola.."

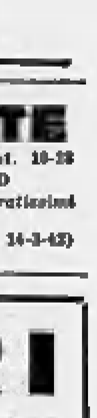


ALITALIA
TARIFFE TURISTICHE:
ROMA-PARIGI: L. [illegible] - andata e ritorno L. [illegible]
ROMA-LONDRA: L. [illegible] - andata e ritorno L. [illegible]
MILANO-PARIGI: L. [illegible] - andata e ritorno L. [illegible]
MILANO-LONDRA: L. [illegible] - andata e ritorno L. [illegible]
Informazioni e prenotazioni presso:
IL VOSTRO PREFERITO AGENTE DI VIAGGI
e alle agenzie ALITALIA:
ROMA: (passeggeri): Via L. Bissolati, 13 - Tel. 470-242 Telegr.: Alipass (merci): Piazza Augusto Imperat., 39 Tel. 61-975 - Telegr.: Alimerci.
MILANO: (passeggeri e merci): Via G. Verdi 6 - Tel. 802-636 Telegr.: Alipass.

VASANO
PREVIENE
mal di mare, mal d'aria
mal di treno, mal d'auto
non dà sonnolenza
1-2 compresse assicurano un
OTTIMO VIAGGIO

Casa di Cura LA QUIETE
VARESE - m. [illegible] s.m. - 45 minuti da Milano - Telef. 10-28
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Malattie interne - Assiduo controllo medico - Regimi accuratissimi
Tubercolotici e mentali esclusi
Direttore Sanitario dr. Camillo Riva (A.P. 7298, 14-3-43)

RAITERI
PELLETTERIE E VALIGERIE
PER CAMBIAMENTO E RINNOVO LOCALI LIQUIDA TUTTA LA MERCE ESISTENTE A PREZZI SOTTOCOSTO
TORINO - VIA GRAMSCI 2

FRIGORIFERI
GRANDI MARCHE
"L'Elettrica"
PIAZZETTA MADONNA DEGLI ANGELI 2
CASA DEL LAMPADARIO


ULTIME NOTIZIE

DOPO LE RIVOLTE OLTRE CORTINA

Washington vuole sfruttare le difficoltà della Russia

Il problema dell'unità della Germania dominerà le conversazioni a tre

(Dal nostro corrispondente) Washington, 8 luglio.

Ora che i comunisti hanno accettato i termini di armistizio alleati, imponendo come unica condizione che anche i sudcoreani li rispettino, gli Stati Uniti sono stati messi in condizione di modificare il loro atteggiamento sebbene oggi Eisenhower abbia pubblicamente assicurato che gli Stati Uniti si impegnano ad adoperarsi in futuro per ottenere la unificazione della Corea con mezzi pacifici. Ma egli ha detto, gli Stati Uniti non sono disposti ad accettare la condizione posta da Rhee (e cioè che le operazioni militari vengano riprese se entro novanta giorni non si riuscirà a concludere un soddisfacente accordo per la unificazione).

Il problema di raggiungere i propri obiettivi mediante la guerra, ha aggiunto il presidente, è di spettanza delle N. U. e a queste sole spetta decidere. Tuttavia non esiste persona negli Stati Uniti, disse il presidente, che non condivida o capisca le aspirazioni di Rhee per la unificazione del suo paese. Per tal motivo egli spera sempre che un accordo con lui sia possibile.

La questione tedesca

Ora che il dramma coreano sembra precipitare rapidamente verso un epilogo ancora pieno di imprevisti ogni altro problema politico passa in seconda linea e fra questo anche quello della impostazione della imminente conferenza dei tre ministri degli esteri. Comunque, l'ordine del giorno della conferenza è stato fissato e comprende, in sostanza, un solo argomento di rilievo: possibilità, convenienza e modi della guerra psicologica alleata nella Germania occupata dai sovietici. Nulla, più di questa generica indicazione, rivela in quale direzione si stanno orientando i piani alleati per il prossimo avvenire. Con guerra psicologica gli americani intendono tutti gli espedienti capaci di mettere in difficoltà l'avversario, dalla propaganda alla distribuzione straordinaria di viveri, dalla pioggia artificiale di volantini di propaganda alle emissioni radiofoniche concepite in modo da esasperare gli ascoltatori contro le presenti condizioni di vita.

Ci si chiede però, specie nei circoli diplomatici europei, se la impostazione del problema tedesco in termini di guerra psicologica sia il più adatto a ricostituire quella unità della politica occidentale di fronte ai sovietici che dovrebbe essere l'obiettivo principale della conferenza. E' possibile e conveniente, ci si chiede, che problemi così gravi e complessi come sono quelli della Germania e della sua unificazione, della irrequietezza dei tedeschi soggetti al regime comunista ed alla occupazione sovietica e insomma dei rapporti fra Occidente e Russia, vengano affrontati solo sotto il profilo della propaganda trascurando cioè di affrontare contemporaneamente l'azione diplomatica o politica che dovrebbe convalidarla? Molti americani condividono lo stesso dubbio facendo però osservare che, per il momento, sarà impossibile attendersi programmi meno generici di questo da parte della attuale Amministrazione americana.

Gravi contraddizioni

Il problema che affascina in questo momento molti responsabili americani è quello di mettere a profitto le palesi difficoltà sovietiche nei Paesi occupati per raggiungere più facilmente l'obiettivo principale della politica americana in Europa: la integrazione delle future forze armate della Germania Occidentale nella Comunità europea, ma obiettano con preoccupazione sempre più viva i rappresentanti dei maggiori Governi europei, questa impostazione del problema è viziata da gravi contraddizioni. Come è possibile, infatti, condurre una offensiva psicologica in Germania senza affrontare il problema dell'unificazione, l'unico davvero sentito da tutti i tedeschi e l'unico che può dare impeto e permanente significato ai torbidi antisovietici ed anticomunisti?

D'altra parte, se gli Stati Uniti o gli alleati adottassero come obiettivo della guerra psicologica quello dell'unificazione, come possono continuare a insistere per il riarmo tedesco e la integrazione delle forze tedesche nella Comunità difensiva europea? Tutti sanno, difatti, che il presupposto basilare della CED è che la Germania continui a rimanere divisa per molto tempo.

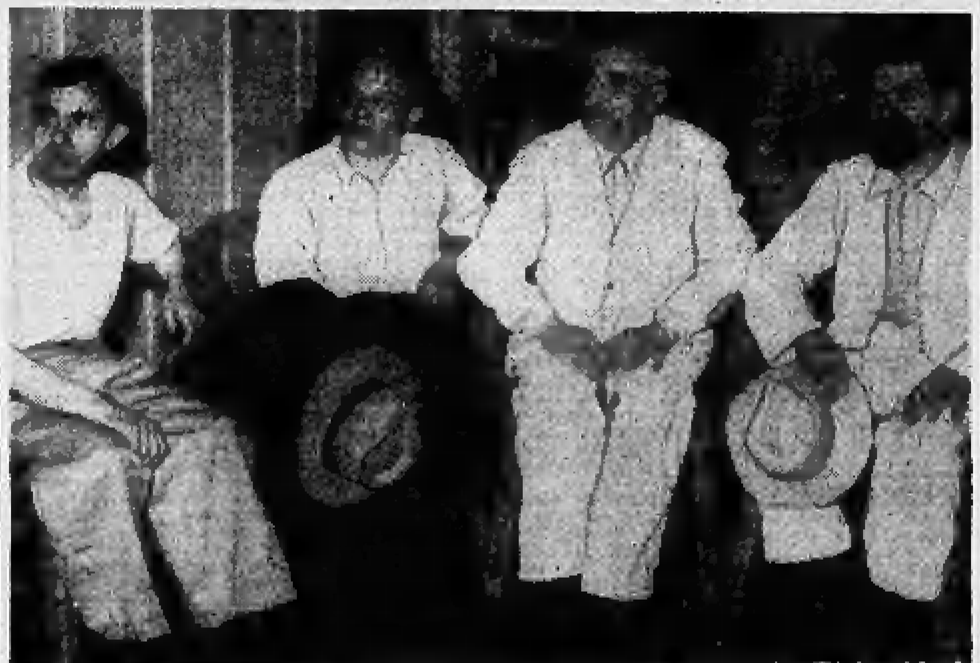
Questo dilemma è stato presentato stamane alla conferenza stampa al presidente Eisenhower da un corrispondente tedesco che gli chiese: «Crede lei che, in presenza della sollevazione contro i Sovieti nella Germania dell'Est, sia conveniente mettere da parte tutti i progetti per la CED e concentrare tutti gli sforzi del mondo libero per tentare di raggiungere l'unificazione della Germania?».

Eisenhower non era preparato a rispondere e dopo qualche istante di esitazione disse di no, che a suo parere gli obiettivi della CED non sono incompatibili con quelli della unificazione. Anzichè mettere da parte i progetti per la CED, aggiunse, egli sta insistendo perchè vengano accelerati ma al tempo stesso continua a desiderare la unità della Germania.

Poichè il Presidente non ha avuto modo o il tempo di spiegare come i due obiettivi possono esser presentati in modo da riuscire compatibili ai tedeschi ed agli alleati, si spera che un chiarimento potrà forse uscire dalla conferenza a Tre sebbene già si dubiti che nei due o tre giorni di colloqui, così malvolentieri subiti dagli Stati Uniti, possa esser formulata una politica d'azione coerente. Ma è certo, però, che almeno da parte degli inglesi e dei francesi sarà fatto un serio tentativo per definire e impostare una politica tedesca la quale, senza confondere o disgustare i tedeschi, e senza limitarsi agli sterili obiettivi propagandistici così cari agli americani, non chiuda le porte ad un'eventuale intesa con la Russia.

g. t.

MISSIONARI ESPULSI DALLA CINA



Sono giunti a Hong Kong dalla Cina comunista quattro missionari espulsi. (Telefoto)

Scioperi "bianchi„ di protesta degli operai di Berlino-Est

Pattuglie militari sorvegliano i cantieri - Tolte da stamane le restrizioni sul traffico con l'Ovest

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 8 luglio.

Nonostante la tensione a Berlino Est, dove anche oggi vi sono stati scioperi di protesta, le autorità comuniste hanno deciso di abolire da domani all'alba tutte le restrizioni sul traffico con Berlino Ovest. Queste restrizioni, in vigore dal giorno della rivolta e cioè dal 17 giugno, impedivano ai cittadini di Berlino Ovest di recarsi nei quartieri sovietici e ai cittadini di Berlino Est di andare nei quartieri alleati. Soltanto le persone munite di speciali lasciapassare potevano varcare la frontiera.

Due note respinte

Già con due note i tre comandanti alleati avevano chiesto al generale Dibrowa di abolire tutte le restrizioni sul traffico; ma le loro note erano state respinte perchè Dibrowa aveva dichiarato che non era possibile abolire le restrizioni fino a quando i comandanti alleati non avessero garantito che altri agenti provocatori non si sarebbero recati a Berlino Est. Adesso, invece, la richiesta dei comandanti alleati è stata accolta.

Dall'alba di domani verranno aboliti tutti i posti di blocco ai novantotto valichi della frontiera, lunga quarantasei chilometri, fra il settore alleato ed il settore sovietico della città; riprenderanno a funzionare regolarmente la ferrovia sopraelevata e quella sotterranea; e ci si potrà recare a Berlino Est, sempre in teoria, senza nessun rischio. Ma non saranno molte le persone che faranno uso di questo diritto. Nel dare notizia della abolizione delle restrizioni sul traffico, le autorità comuniste hanno aggiunto che «saranno prese misure per impedire agli agenti provocatori di approfittare della nuova situazione e di provocare nuovi torbidi», e che «la polizia ha ricevuto ordine di arrestare i provocatori, i quali verranno immediatamente giudicati da tribunali speciali con tutta la severità necessaria».

E' difficile conciliare il gesto distensivo delle autorità comuniste con le preoccupanti notizie giunte ieri sera e stamane da Berlino Est e confermate dagli stessi giornali comunisti. Così l'organo del partito comunista, «Neues Deutschland», ammette stamani che vi sono state nuove manifestazioni di protesta fra gli operai della Stalinallee, ma smentisce che si siano verificati scioperi. «Negli ultimi giorni e specialmente ieri — scrive il "Neues Deutschland" — sono stati identificati numerosi provocatori che cercavano di aizzare gli operai contro i loro dirigenti e li invitavano ad abbandonare il lavoro».

Invece persone venute stamani da Berlino Est hanno riferito che nei cantieri edili della Stalinallee, nelle fabbriche Bergman-Borsig, Siemens, Mayer, come anche nelle grandi acciaierie di Hermigsdorf, si sono avuti nella giornata di ieri degli «scioperi bianchi». Gli operai si sono seduti per terra ed hanno rifiutato di riprendere il lavoro in segno di protesta contro la mancata liberazione dei loro compagni di lavoro arrestati in seguito ai torbidi del 17 giugno.

Nessuna sorpresa

Bisogna mettere in connessione il gesto distensivo delle autorità comuniste con le proteste e gli scioperi di ieri? Si è forse voluto dare un contentino agli scioperanti? Anche il 16 giugno, quando i muratori della Stalinallee andarono a protestare dinanzi al Palazzo del Governo contro le nuove «norme» per il lavoro a cottimo, i ministri comunisti si impaurirono ed ordinarono la immediata abolizione delle «norme»; e fu questo gesto di debolezza ad incoraggiare il giorno seguente i cittadini di Berlino Est a scendere nelle strade per la grande manifestazione di protesta che fu poi soffocata nel sangue dai carri armati sovietici.

Stavolta però le autorità comuniste e russe non si sono fatte prendere di sorpresa. Molte pattuglie della milizia popolare sorvegliano i cantieri della Stalinallee, le fabbriche e gli edifici governativi. Non sembrano però confermate le notizie sull'arrivo di truppe corazzate russe a Berlino Est. Anzi la ufficiosa «Deutsche Presse Agentur» lo smentisce dicendo che le persone arrivate stamani da Berlino Est hanno riferito che la notte è stata calma e che non si sono visti soldati russi in giro. E' possibile, hanno detto queste persone, che il gen. Dibrowa abbia fatto affluire rinforzi durante la notte e che tenga i soldati chiusi nelle caserme; ma è più probabile che le truppe sovietiche continuino a restare nei loro accampamenti nei dintorni di Berlino.

A Bonn ha destato molto interesse (misto a molto scetticismo) una notizia pubblicata dal quotidiano «General Anzeiger», il quale scrive che l'alto commissario americano Conant avrebbe informato il cancelliere Adenauer che in occasione del convegno dei tre Ministri degli Esteri alleati a Washington verrebbe offerta all'Unione Sovietica una garanzia analoga a quella proposta a suo tempo da Churchill. Il giornale scrive testualmente: «Durante la conferenza dei Ministri degli Esteri a Washington la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti offriranno all'Unione Sovietica una garanzia di "non aggressione". Questa garanzia dovrebbe rassicurare l'Unione Sovietica, che teme di essere accerchiata, e nello stesso tempo dovrebbe rendere possibile l'integrazione dell'Europa occidentale».

Conant ha detto al cancelliere Adenauer che «si presume che l'Unione Sovietica reagirebbe positivamente ad una simile iniziativa delle Potenze occidentali, tanto più che molti indizi fanno credere che il Cremlino si prepara a proporre libere elezioni segrete in tutta la Germania. Queste elezioni, come già quelle della Saar nel 1935, dovrebbero essere controllate da osservatori».

La notizia viene riferita per puro dovere di cronaca.

e. a.

Otto scrittori comunisti messi al bando in America

Washington, 8 luglio.

Otto eminenti personalità comuniste o paracomuniste sono nel numero degli scrittori i cui libri sono stati banditi dalle biblioteche americane d'oltremare. Alcuni di tali scrittori, che figurano nella lista del Dipartimento di Stato, sono stati identificati per la prima volta con la pubblicazione di una recente relazione al Congresso del capo uscente dell'amministrazione per le informazioni internazionali, dott. Robert Johnson.

Fra essi vi sono il noto scrittore sovietico Ilya Ehrenburg, il più violento scrittore antiamericano dell'Unione Sovietica, e William Z. Foster, capo del partito comunista americano. Gli altri sono: Earl Browder ex capo del partito comunista americano Massimo Gorki, Trofim Lysenko, noto studioso di genetica sovietica le cui teorie sono respinte dagli scienziati occidentali; Agnes Smedley, una americana già accusata di spionaggio a favore dei comunisti, Anna Louise Strong, scrittrice filosovietica, e John Reed, un cittadino americano che ebbe parte attiva nella rivoluzione russa.

Lotta spietata contro i Mau Mau

In 12 giorni sono stati uccisi 241 indigeni
Le proteste del premier indiano Nehru

(Dal nostro corrispondente) Londra, 8 luglio.

Le notizie che continuano a giungere dal Kenia indicano che a dieci mesi di distanza dall'inizio dell'operazione contro i Mau Mau la situazione persiste ad essere molto grave.

Il generale Erskine, che è stato recentemente inviato nella zona, ha riferito ieri che durante l'ultima operazione, durata dal 23 giugno al 5 luglio, sono stati uccisi 241 indigeni appartenenti alla setta dei Mau Mau. Questa è la cifra più alta che sia stata sinora annunciata dall'8 settembre. Il numero dei negri catturati come prigionieri è assai più basso di quelli uccisi in combattimento (183).

Per parte loro, a quanto riferiscono i dispacci di corrispondenti britannici dalla zona, i Mau Mau sembrano ora organizzati anche meglio di quanto non fossero all'inizio dell'operazione. Riferendo uno scontro fra soldati del reggimento Devonshire ed un gruppo di duecento Mau Mau, il corrispondente del Times osservava, ad esempio, che il fuoco di fucileria era «insolitamente preciso». Secondo lo stesso corrispondente, i giornalisti britannici avrebbero udito ordini in lingua inglese urlati ai Mau Mau.

Pochi giorni fa i Mau Mau hanno compiuto un attacco alla villa reale di Sagana, che fu offerta in dono alla regina Elisabetta dal Governo del Kenia in occasione del suo matrimonio con Filippo d'Edimburgo. Dopo uno scambio di fuoco di fucileria, durato oltre un quarto d'ora, i Mau Mau furono respinti. La villa, che costò 250 mila sterline, non è rimasta danneggiata. Quasi contemporaneamente un altro gruppo di Mau Mau riusciva a raggiungere nel Parco Nazionale di Abardre il celebre «albergo in cima agli alberi», dal quale si può osservare la abbeverata notturna degli animali feroci. In quella capanna in cima agli alberi l'allora principessa Elisabetta e il duca di Edimburgo si trovavano la notte in cui al castello di Sandringham morì improvvisamente re Giorgio VI.

Anche nel Kenia le forze britanniche hanno già adottata, secondo vari dispacci, la tecnica della terra bruciata, distruggendo tutto quello che si trova in una certa zona, e quella dell'assedio della fame, impedendo in ogni modo che i rifornimenti alimentari raggiungano un certo territorio. Questi sistemi estremamente energici — uniti all'abbondante uso di armi da fuoco — hanno, secondo le dichiarazioni del generale Erskine, contribuito a sollevare il morale degli indigeni leali al Governo coloniale. Ma non è possibile giudicare in quale misura la situazione sia veramente migliorata, oppure il terrore abbia contribuito a nascondere la gravità della situazione.

A Londra vari gruppi politici e alcuni settori dell'opinione pubblica sarebbero in favore di un metodo notevolmente diverso. Sta bene, essi dicono, sopprimere il brigantaggio e portare gli assassini dinanzi alla giustizia, ma è necessario contemporaneamente dare inizio anche ad una politica nuova che porti a dei cambiamenti costituzionali, ossia verso il governo indipendente, favorisca la collaborazione fra i diversi gruppi razziali ed introduca anche nella colonia una certa misura di riforme sociali.

A proposito della situazione nel Kenia è assai interessante osservare quanto ha dichiarato ieri ad Agra — una città indiana a circa 180 chilometri da Nuova Delhi — il primo ministro indiano Pandit Nehru. Egli ha definito «scandaloso» il trattamento riservato agli indigeni dai bianchi in alcune zone del continente africano. «Essi vengono trattati — egli ha detto — nè più nè meno come bestie feroci. Mi sbalordisce che possano continuare ad avvenire casi simili. Se questi problemi non vengono risolti — ha aggiunto Pandit Nehru — fra breve tempo l'Africa sarà tutta incendiata».

r. a.

ULTIME DI CRONACA

Un padre minaccia il figlio con una rivoltella scarica

Una violenta scenata familiare è accaduta ieri sera in via Vincenzo Vela 42: un padre ha minacciato il figlio con una rivoltella, che fortunatamente è poi risultata scarica.

Da qualche tempo i rapporti tra Enrico Soppedi e il figlio Gianni erano tesi; una settimana fa il padre aveva finito con l'allontanare il figlio da casa e, per essere sicuro che non potesse tornare, aveva fatto cambiare la serratura alla porta dell'alloggio. Il Gianni tornava però alla carica e proprio ieri sera, con l'aiuto di un fabbro e in assenza del padre, provvedeva alla sostituzione della serratura. Mentre i due erano intenti all'operazione, l'Enrico Soppedi tornava ed investiva il figlio con male parole. Ne seguiva una violenta zuffa; ad un tratto il padre estraeva una rivoltella e la puntava contro i due. E' facile immaginare la scena che ne seguiva: grida, urla di invocazione tanto che poco dopo giungeva la Celere. Enrico Soppedi veniva fermato: la rivoltella è risultata però scarica.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

LA RISPOSTA DEI CINONORDISTI AL GEN. CLARK

I rossi accettano di firmare l'armistizio senza Rhee

Gli americani si limiteranno a fissare per ora la data non volendo prendere di fronte il presidente sud-coreano che vuol «far saltare tutto»

(Nostro servizio particolare) Seul, 8 luglio.

A Pam Mun Jom i comunisti hanno consegnato ai delegati delle Nazioni Unite la risposta alla lettera del generale Clark con la quale il 29 giugno egli si diceva disposto a firmare l'armistizio senza Syngman Rhee. Come lascia prevedere il tono della emissione di Radio Pechino, essi accettano l'offerta.

Ma l'atmosfera si è qui leggermente modificata dopo la lettera del generale Clark. Negli ambienti bene informati si ha l'impressione che gli americani siano propensi a rassegnarsi, almeno provvisoriamente, alla resistenza di Syngman Rhee, e a lasciar trascorrere un certo tempo prima di firmare l'armistizio. Si sono accorti infatti che Syngman Rhee è davvero in grado di «far saltare tutto» se vogliono urtare di fronte la sua ostinata opposizione. La constatazione è stata fatta in ritardo perchè i servizi di spionaggio degli ambienti coreani non si sono dimostrati, a quanto dicono gli osservatori, all'altezza della situazione, mentre d'altra parte Syngman Rhee si è rivelato un giuocatore di prim'ordine di fronte ad avversari che sono poco preparati ai tranelli di una partita giocata alla moda asiatica. Ma la constatazione è stata fatta in tempo lo stesso per evitare la esplosione che diventava minacciosa.

E' per questo che la missione di Robertson presso Syngman Rhee si prolunga a Seul, e l'inviato speciale del Presidente Eisenhower continua instancabilmente a far visita al Presidente sud coreano anche se è ridotto — a quanto pare — a parlare del più e del meno.

Bisogna mantenere i contatti ad ogni costo e mascherare i dissensi con un sorriso. Come dicevamo l'altro giorno, in mancanza di un «buon» Syngman Rhee il Governo di Washington si deve accontentare di un «cattivo» Syngman Rhee per evitare lo scatenarsi di nuove operazioni di sabotaggio per le quali il Presidente sud coreano ha già fatto i necessari preparativi.

I comunisti permetteranno che questa situazione si prolunghi? Non hanno essi gli alleati in una posizione imbarazzante accettando l'offerta fatta dal generale Clark il 29 giugno? Senza dubbio. Ma si afferma qui che il generale Clark ha a sua disposizione alcune vie di uscita. Egli ha proposto non di passare ora alla firma, ma di stabilire la data della firma. Gli osservatori ritengono che ciò gli conferisca un po' di margine per guadagnare tempo. E non foss'altro per discutere ancora sui particolari tecnici l'applicazione del futuro accordo, Clark si può sottrarre ad una firma immediata se questa venisse proposta dagli interlocutori.

Se agisse altrimenti bisognerebbe prevedere una nuova opposizione attiva del Governo sud coreano, e molti osservatori la ritengono una sfida pericolosa rispondere con la forza militare. In altri termini il problema Syngman Rhee rimane insoluto per ora...

Robert Guillain

I risultati dell'inchiesta sulla miseria in Italia

Roma, 8 luglio.

Sono in corso di stampa per la distribuzione a tutti i membri del Parlamento, in complessivi quattordici volumi, gli atti e la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla.

Dalla vasta indagine esperita è risultato, tra l'altro, che in Italia migliaia di enti e di istituti di organizzazione pubbliche e private si occupano di assistenza. Essi erogano, attraverso le proprie organizzazioni, una cifra complessiva che pone l'Italia ad uno dei primi posti nell'ordine della spesa per abitante, in rapporto al reddito nazionale, tra gli Stati del mondo (10,25%).

Altra constatazione fatta dalla Commissione è che i mezzi attualmente impiegati dallo Stato nei diversi settori della sicurezza sociale — previdenza, assistenza pubblica, igiene e sanità, educazione professionale — raggiungono tale entità da consentire, attraverso un riordinamento del loro impiego, un programma ragionevole di progresso immediato.

Viene suggerita la costituzione di una Commissione interparlamentare, composta da senatori e deputati, che, tenendo presente i risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta ed integrandoli ove occorra, elabori e sottoponga all'approvazione del Parlamento un piano organico per un sistema di sicurezza sociale.

Rinviata la sentenza per un caso di «disfattismo»

Roma, 8 luglio.

Una sentenza di condanna per «disfattismo politico», pronunciata dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato nel 1942, deve essere annullata o deve essere ritenuta ancora valida? Su questo problema avrebbe dovuto pronunciarsi oggi la Corte di Cassazione, prendendo lo spunto dal caso di un giornalista olandese, Adriano Luijdjns, che nel gennaio 1942 venne condannato a 5 anni di reclusione. Ma i magistrati, dopo essere stati in camera di Consiglio per varie ore, hanno stabilito di rinviare ogni loro decisione a sabato pomeriggio.

Adriano Luijdjns, dopo l'entrata in guerra dell'Italia rimase a Roma come custode degli archivi della Legazione. Venne però arrestato nel 1941 e condannato dal Tribunale Speciale a 5 anni di reclusione. L'accusa fu di avere fatto «disfattismo politico» ai danni dell'Italia in guerra. Non appena liberato, il giornalista olandese chiese alla Corte d'Appello che la sentenza fosse annullata o il processo rifatto. Ma i magistrati respinsero la richiesta e oggi della questione è stata investita la Cassazione.

Non più quadrimestre nelle scuole medie

Roma, 8 luglio.

L'esperimento del «quadrimestre» invece del normale «trimestre» nelle scuole medie di ogni ordine e grado, non ha dato i risultati che si attendevano, e pertanto il consiglio superiore del Ministero della P. I., con suo voto, ha bocciato l'esperimento. Cosicchè col prossimo anno scolastico 1953-54 l'attività scolastica nelle scuole medie sarà suddivisa nei normali tre trimestri.

Un burattinaio accoltella due donne per gelosia

L'uomo aveva scontato 24 anni per uxoricidio
Le sventurate sono gravissime all'ospedale

Faenza, 8 luglio.

Un fatto di sangue è avvenuto stamattina in corso Mazzini, nello stabile abitato dalle sarte sorelle Paola e Anita Liverani, di 36 e 42 anni. Il burattinaio sessantaquattrenne Paolo Liesch, oriundo svizzero, ha proditoriamente aggredito e ferito a colpi di trincetto le due sorelle che aveva atteso dietro il portone al ritorno dalla spesa. Alle grida accorrevano alcuni passanti uno dei quali, Angelo Melandri, immobilizzava energicamente il forsennato che veniva poi tradotto in caserma dai carabinieri.

Le donne crivellate di ferite in più parti del corpo, venivano ricoverate all'ospedale e giudicate con prognosi riservata. Movente dell'accaduto si presume essere un sentimento di senile gelosia del Liesch per la più anziana delle sorelle di cui frequentava la casa fin da quando, nel 1950, era capitato a Faenza. Il Liesch ha un passato turbinoso: condannato infatti a 24 anni per uxoricidio ne aveva scontati in carcere venti. Era ragioniere e aveva esercitato vari mestieri — ultimo dei quali quello del burattinaio —. In una lettera lasciata chiusa, che sarà aperta dal procuratore nel corso dell'istruttoria, il Liesch ha dichiarato di spiegare i motivi che lo hanno indotto al criminoso gesto.

Ferito a revolverate da un uomo mascherato

Pistoia, 8 luglio.

Un uomo armato e col viso coperto da una benda ha sparato tre colpi di rivoltella contro il colono Settimo Giannini ferendolo gravemente. Accorsa la moglie del Giannini il feritore le ha intimato, pena la morte, di non avvertire nessuno dell'accaduto. Neanche il medico.

Il fatto è accaduto verso le 22 di ieri sera a Pian di Bartolo località isolata a circa 20 chilometri da Pistoia. Soltanto stamane il Giannini è stato trasportato all'ospedale di Pistoia ove i sanitari gli hanno riscontrato ferite al torace, all'addome e alla gamba sinistra riservandosi la prognosi.

ORRENDA TRAGEDIA NEL BRESCIANO

Ferisce a morte il fratello con un colpo di doppietta

Brescia, 8 luglio.

Un'orrenda tragedia è accaduta ieri sera a Ossimo Inferiore in Val Camonica: in un momento di cieca ira un uomo ha ferito a morte il fratello con un colpo di doppietta al polmone.

Protagonista della fosca vicenda è tale Attilio Zani di anni 40, la vittima il fratello Francesco di anni 60. Il dramma si svolse nell'aia e non ebbe che un testimonio, un terzo fratello Pietro d'anni 45, gli altri familiari erano radunati nel casolare e irruppero sul luogo del delitto al rumore dello sparo, a fatto compiuto.

Dai primi elementi raccolti è stato possibile stabilire che da tempo fra l'Attilio e il Pietro covavano vecchi rancori. Quest'ultimo e il Francesco ieri sera se ne tornavano dalla montagna con un carretto carico di foraggio e trainato da un cavallo. L'approssimarsi dei fratelli cominciò a sconvolgere la mente dell'Attilio che, entrato in casa, si armava del fucile e si metteva in attesa. Quando il Francesco e il Pietro ebbero staccato il cavallo e riposto il carretto, nacque una violenta discussione fra i due fratelli minori. La faccenda si metteva male, ed allora il Francesco credette opportuno intervenire per calmare la lite, ma l'Attilio aveva già imbracciato il fucile, scaricando quindi il colpo che faceva cadere il paciere.

Sgomento, l'assassino fuggiva e subito si costituiva ai carabinieri di Borno, mentre il ferito veniva subito trasportato all'ospedale di Breno. Alle 3 di notte egli spirava pronunciando parole di perdono pel fratello. L'uccisore ha dichiarato che egli non aveva nulla contro il fratello maggiore, ma che il rancore che covava era verso il Pietro. Quest'ultimo ha però negata tale circostanza.

Ebbe parole d'amore per l'uomo che l'uccideva

Milano, 8 luglio.

La tragica fine della giovane Marisa De Martini uccisa dal proprio innamorato, in un momento di follia, è stata rievocata oggi in Assise d'Appello.

Il fatto accadde due anni or sono presso Cassano d'Adda. Secondo la testimonianza dello stesso uccisore, la ragazza, nel momento in cui l'innamorato respinto estrasse la rivoltella, avrebbe, invece di fuggire o di pensare a difendersi, pronunciato parole di conforto e di suprema raccomandazione nei confronti dell'uomo che si accingeva ad ucciderla.

Quest'ultimo, il 25enne Giuseppe Pollastri, fu condannato dalle Assise di Milano a 13 anni e 5 mesi di reclusione. Nella sua requisitoria, il P. G. ha stamane chiesto l'applicazione delle attenuanti generiche al Pollastri perchè precedentemente incensurato, riducendo quindi la pena a 15 anni.

Il processo si è concluso questa sera con la condanna di Giuseppe Pollastri a 15 anni di reclusione su conforme richiesta del Procuratore Generale.

Le denunce Vanoni a Novara e Busto Arsizio

Novara, 8 luglio.

Da domani e per cinque giorni sono in visione presso gli uffici del Comune i ruoli dei contribuenti (denuncia Vanoni): 430 sono i contribuenti a Novara, il cui reddito annuo imponibile supera il milione.

Ecco l'elenco dei maggiori contribuenti:

Baldi Luigi 4.700.000; Bosana Carlo 3.800.000; Bottacchi Giuseppe 3.950.000; Carnevale Battista 3.800.000; Croce Pietro 3.000.000; Duc Camillo 4.450.000; Gallo Quinto 4.800.000; Macchi Giuseppe 4.050.000; Marullo Gerlando 3.850.000; Monti Riccardo 3 milioni 400.000; Pietra Paolo 3.600.000; Rosario Giuseppe 3.800.000; Rossi Giuseppe 4.100.000; Rusta Romolo 4.300.000; Rutschie Ivone 4.700.000; Schiavini Aldo 3.400.000; Secondi Umberto 4.000.000; Tornielli Rinaldo 3.000.000; Valle Giuseppe 3 milioni.

Rossi Aldo 7.300.000; Bottacchi Teodosio 6.100.000; Broggi Silvio 6.100.000; Cantone Diego 6.100.000; Cerruti Vittorio 7.200.000; De Monti Guido 5.400.000; Dupplieri Carlo 8.200.000; Fauser Giacomo 6 milioni 400.000; Ferretti Corrado 5.900.000; Fornara Pietro 5 milioni 800.000; Freguglia Giovanni 5.400.000; Giordanengo Guglielmo 5.200.000; Lupo Massimo 10 milioni 800.000; Maggia Guido 9 milioni [illegible]; Marcioni Mario 8 milioni [illegible]; Marcoli Ettore 7 milioni 200.000; Negretti Mario 8 milioni 300.000; Pavesi Mario 6 milioni 200.000; Pozzo Giovanni 12.000.000; Tarella Ambrogio 6 milioni 800.000.

Busto Arsizio, 8 luglio.

Ecco i maggiori redditi della zona di Busto Arsizio:

Comm. Piero Selbiati, con 76 milioni 400.000; rag. Giovanni Venzaghi, con 17.400.000; Ambrogio Pensotti, 14.800.000; Silvio Venzaghi, 13.800.000; Angelo Radice, [illegible]; Giuseppe Piantanida, 10.000.000; Giuseppe Comerio, 9 milioni 600.000; Melchiorre Comerio, 9.600.000; prof. Enrico Moretti, 8.000.000.

Gallarate, 8 luglio.

A Gallarate le denunce dei redditi nei confronti dello scorso anno presentano una diminuzione totale di 800 milioni di lire. Ecco l'elenco dei denuncianti con imponibile superiore ai 5 milioni:

Cav. Carlo Carminati, 24.200.000; comm. Paolo Pastorelli, 10.800.000; Comm. Giuseppe Gussani, 8 milioni 500.000; Cesare Sironi, 8 milioni 800.000; Gaspare Sironi, 6 milioni 300.000; Martino Martino, 6.300.000; dott. Mario Borgomaneri, 5.800.000; Aldo Guenzani, 5 milioni 900.000; Luigi Aliverti, 5 milioni 700.000; prof. Paolo Costantini, 5.100.000; Giovanna Bellora, 5.000.000.

Nella giornata di oggi, improvvisamente ed immaturamente, è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima eletta del

Rag. Fioravanti Ardizzone

di anni 54

Profondamente addolorati soffrono per il grave lutto la moglie Maria Fossati; i figli ing. Ugo con la moglie Virginia Giubatto, rag. Mario ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Valle Mosso venerdì 10 corrente alle ore 16.

Chianciano, 8 luglio 1953.

Il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti, Viaggiatori e Rappresentanti, Impiegati ed Operai della Commerciale Bossi S. p. A. di Mortara annunciano profondamente addolorati la improvvisa ed immatura perdita del loro amato dirigente Rag. FIORAVANTI ARDIZZONE, avvenuta improvvisamente a Chianciano il giorno 8 luglio 1953.

I fratelli ing. Quinto e rag. Luigi Gregotti e familiari annunciano addolorati la improvvisa perdita del loro amico e collaboratore Rag. FIORAVANTI ARDIZZONE, avvenuta in Chianciano l'8 luglio 1953.

Ludovico Cerato e famiglia partecipano addolorati al grave lutto della famiglia Ardizzone.

Torino, 8 luglio 1953.

Il 7 luglio è mancata ai suoi cari, con i Conforti della Religione, la signora

Carolina Ferrando nata Olivero

di anni 82

Ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti i figli: Giuseppe, Malvina, Luigina con le rispettive famiglie.

Rag. Mario Bianco e consorte prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita della signora CAROLINA FERRANDO madre del proprio consocio signor Giuseppe Ferrando.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro, confortato dalla Fede, è mancato all'affetto dei suoi cari

Donato Acino

di anni 60

Ne dànno il triste annuncio la desolata moglie Maria Aprile, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Beccaria per le amorevoli cure prestate. I funerali avranno luogo oggi 9 luglio alle ore 16 partendo da via Chiesa della Salute 56. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Alle ore 13 di ieri è mancata

Rina Carpaneto

I nipoti Berocco ne dànno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 9, partendo dall'abitazione di via Rosine 12.

Il 7 luglio ha chiuso la sua esistenza espressasi sempre con grande bontà il

Prof. Luigi W. Bertolotti

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Gina, il figlio Silvio con la sua Piera, i cognati Luigi Carminati, Camilla e Vittorio Gamero, parenti e amici. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5).

Il Direttore, i Professori e gli Alunni della Scuola Tecnica e di Avviamento Paolo Boselli di Torino, prendono viva parte al grande dolore per la scomparsa del Dott. Prof. LUIGI BERTOLOTTI ordinario di materie letterarie alla Scuola stessa.

Il prof. Oggero e signora prendono viva parte al grande dolore della famiglia Bertolotti.

La famiglia Campanella partecipa con dolore la grave perdita dell'amico Prof. LUIGI BERTOLOTTI.

A Nyeri, nel Kenya, il 6 corrente mese cessava di battere, a soli 43 anni, il cuore nobile e generoso del

PROF. DOTT. COMM.

Paolo Chiono

apprezzato sanitario delle Missioni della Consolata, fervente apostolo di cristiana civiltà

Costernati ne dànno l'annuncio il fratello Domenico, le sorelle Chiara in Francisco e Nella in Pesando con i piccoli Paola e Federica. Sarà commemorato in Torino lunedì 13, alle ore 9,30, nella Cappella delle Missioni della Consolata (corso Ferrucci 18) e giovedì 16, alle ore 7,30, in Castellamonte.

All'immenso dolore partecipano la zia Clementina Chiono di Castiglione e il cugino Renato Chiono con tutti i suoi cari.

Il 6 luglio, confortato dai Santi Sacramenti, moriva in Nyeri (Kenya) il Dott. Prof. Comm. PAOLO CHIONO, Direttore dell'Ospedale della Missione in Nyeri. Il Superiore Generale dell'Istituto Missioni Consolata; Sua Ecc. Mons. Carlo Cavallera, Vescovo di Nyeri ed Amministratore Apostolico di Meru, ne dànno l'annuncio e raccomandano questo distinto e generoso collaboratore delle Missioni alle preghiere degli Amici e Benefattori delle Missioni. La Messa di suffragio sarà celebrata nella chiesa dei Missionari della Consolata (corso Ferrucci 18) il 13 luglio alle ore 9,30.

Il giorno 8 corr. all'età di 48 anni spirava serenamente dopo breve malattia mancando ai suoi cari che tanto amava

Giuseppe Crivello

Con profondo dolore ne dànno il triste annuncio il papà Carlo, la mamma Orsola Lasagna, la moglie Adelaide Giuliano, la suocera Matilde Ricchiardi, la sorella Anna col marito Giuseppe [illegible] e figli Gino e Piera, il fratello Antonio colla moglie Antonia Domenino, il cognato Biagio con la moglie Caterina Benelana col piccolo Giuseppe, la cognata Pierina col marito Giuseppe Colombo e figli Nino e Gina, zii, zie e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali giovedì 9 corr. alle ore 16 partendo da via Tonale 30 (Lingotto).

All'alba dell'8 corr. cessava di vivere l'anima buona e generosa di

Margherita Vittone nata Pogliano

Addolorati ne dànno il triste annuncio il marito: Crescentino, le cognate Angela col marito Giovanni Galina; Maria ved. Trossello; il cognato Grisante con la moglie Lucia Quaglia; zii, zie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 9 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Regio Parco 26 per la parrocchia del Santo Nome di Gesù e in San Grisante di Crescentino alle ore 16,30: la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato

Antonio Bonis

Agricoltore

Addolorati ne dànno il triste annuncio: la mamma inconsolabile, la cara sorella Caterina, Pietro, Maria col marito Paolo [illegible] e figli, Anna col marito Umberto Bosco e figli, Gina col marito Antonio Brancotti e figli, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali da Cascina Gioia, via Corelli 6 (Regio Parco) alle ore 14,30 di venerdì 10 corr. Un torpedone sosterà a strada Cuorgnè n. 41 alle ore 13,45 per le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Serenamente come visse, munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Ermelinda Boggero ved. Ivaldi

Ne dànno il doloroso annuncio: la figlia Enrica col marito prof. Franco Oddone e la piccola Marina, nipote e parenti tutti. Non fiori ma preghiere. I funerali avranno luogo oggi 9 corr. alle 16 partendo da c. Vittorio Em. 74.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Battista Taricco (Tistot)

Ne dànno il triste annuncio la figlia Tina, i nipoti Luciano, Enrico e Franca. I funerali avranno luogo il giorno 10 corr. alle ore 9 partendo da via Nizza 13 (Osp. S. Salvario). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Giuseppina Mascelli ved. Bargis

è mancata all'affetto dei suoi cari l'8 luglio. Con rimpianto e dolore l'annunciano con le loro famiglie i figli Emilio, Maria, Simonetta, Ferruccio, Paolo, Enzo, Adriana, Donatella. I funerali il 9 luglio alle ore 16 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

E' mancato ai suoi cari

Alberto Trovati

Pensionato FF. SS.

Ne dànno il doloroso annuncio i figli con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo giovedì 9 luglio alle ore 14,30 da via Torricelli 30. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie dell'indimenticabile scomparso

Eugenio Fogliano

profondamente commosse per la affettuosa dimostrazione di stima tributata al carissimo congiunto, esprimono sincera imperitura riconoscenza a quanti — privati, enti, associazioni, ditte, ecc. — hanno generosamente voluto ricordare e partecipare al loro grande dolore.

Biella, 7 luglio 1953.

Ieri, munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Natalina Zoccola in Casolasco

Ne dànno il triste annuncio i genitori, il marito Giacomo e parenti.

Genova (via S. Giacomo di Carignano 24/A), 9 luglio 1953.

Il Comitato Difesa dei Fanciulli annuncia la dolorosa dipartita del

BARONE

Antonio Cavalchini Garofoli

da oltre un ventennio suo benamato e benemerito Consigliere e prende viva parte al grave lutto della nobile famiglia.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30091, Torino. [illegible]

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere casella ..... SPI, Torino» [illegible]

La corrispondenza indirizzata ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; [illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 80 p.p.

ANNI garanzia, agevolazione pagamento; decoratore d'appartamenti. Bella, piazza Castello 171. Telefono 50-290. 45404

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALE p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

A 30 km. Torino, 1007 altitudine, Albergo Alpi, Colle Braida Giaveno, Prenotatevi.
BELLARIA. Albergo Pensione Bristol, 1ª linea sul mare. Ottimo trattamento.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L. 80 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 30 p.p.

[illegible]

12 OFF.IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

[illegible]

14 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]

la DUCATI presenta il nuovo dufono



impianti semplici intercomunicanti combinati da 2 a 36 apparecchi per qualsiasi esigenza

dufono DUCATI

informazioni - cataloghi - dimostrazioni

concessionario per il Piemonte: Ditta R. E. T. I. CORSO PALERMO, 25 Tel. 26.279 TORINO

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato presupposto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

[illegible]

La pubblicità vasta razionalmente ed estranea le parti è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.